ANNO XLIII MATTINO TORINO, Martedì 29 Giugno 1909 MATTINO NUM. 178

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flector

Il progetto sulle Borse

Il nuovo progetto di legge sulle Borse, copia di poco disforme di quello presentato nella passata Legislatura, ha voluto fare intervenire lo Stato nella materia forse più delicata e di più difficile trattazione: quella delle operazioni a termine e a premio, necessità prima della odierna costituzione commerciale, ma su cui l'ignoranza degli uni, sfruttata dalla mala fede di alcuni altri, ha fatto germinare i più lamentevoli errori.

Alcune disposizioni lodevoli il progetto le presenta. Quella, ad esempio, che i titoli delle Società per azioni non possono essere ammessi alla quotazione di borsa se non quando siano stati pubblicati i bilanci di due esercizi annuali: con che si viene ad impedire, almeno officialmente, lo sconcio spettacolo di una speculazione su azioni rappresentative di un'azienda che ha ancora da sorgere e di cui è impossibile prevedere con esatta approssimazione la potenzialità.

Bene è pure l'avere elevato le cauzioni degli agenti di cambio, le quali possono salire sino a L. 100.000, diminuendone per tal guisa il numero inutilmente eccessivo. Ottima cosa la riduzione delle tasse e l'aver risolto — sia pure in senso positivo — la annosa e dibattuta questione se il foglietto bollato sia una condizione essenziale per la validità del contratto, sotto pena di nullità. Così pure infine è stato provvedimento opportuno il riconoscere esplicitamente e l'ammettere senza eccezioni e restrizioni le operazioni a termine e a premio, senza limiti di materia.

Ma, premesse queste doverose lodi, dobbiamo dichiarare nettamente che il progetto di legge, per volere ovviare a certi inconvenienti inseparabili alla natura stessa delle operazioni che si compiono in borsa, incorre a nostro credere in alcuni non lievi difetti, che sarebbe opportuno correggere nell'interesse stesso della speculazione sana, e di cui i due principali sono i seguenti: 1.o l'ospitalità data al «diritto di sconto»; 2.o la disposizione del capoverso dell'art. 17, per cui le negoziazioni alle grida dei titoli devono aver luogo in tutte le Borse alla stessa ora.

Il «diritto di sconto», notissimo all'estero, fu introdotto in Italia per decreto dell'ottobre 1907, quando l'abbrivio dato alla spinta al ribasso su tutti i valori era accelerato — come succede sempre in tempo di crisi — dalla speculazione in quel senso, alla quale il tracollo generale dava un premio sicuro. In forza di esso, come è noto, il compratore può, in qualunque momento prima della liquidazione, chiedere al venditore l'esecuzione del contratto, ossia la consegna dei titoli o delle merci al prezzo pattuito. In tal guisa si limita e si impedisce al venditore — che per la sua posizione naturale si mette al ribasso — la facoltà di operare allo scoperto.

L'art. 15 del disegno di legge riconosce come fatto normale questo provvedimento eccezionale del «diritto di sconto», stabilendo senz'altro che esso possa venire concesso dalla Camera di commercio, su proposta della Deputazione di Borsa e udito il Sindacato dei mediatori, «quando speciali condizioni del mercato lo richiedano». E' quindi trasferito in norma di legge quel popolare e volgare pregiudizio che misure speciali si debbano prendere soltanto contro i ribassisti, «le bande nere», gli «sciacalli», più pericolosi, a quanto sembra, dei rialzisti; quasi che non si possa perdere tanto operando al rialzo, quanto al ribasso, quasi che il più delle volte la corsa al ribasso non sia una conseguenza fatale e inevitabile delle pazzie al rialzo, quasi che infine il ribasso dipenda dalla volontà di pochi individui e non presupponga uno stato speciale e patologico delle industrie sui cui titoli si opera, a creare il quale hanno concorso forze assai più vaste e molteplici di quelle di cui può disporre una «banda nera».

Ma la facile concessione di applicare il «diritto di sconto» — creando uno stato di incertezza negli speculatori — viene a ferire pericolosamente lo sviluppo stesso dell'attività borsistica e può produrre precisamente l'effetto opposto di quello che il legislatore si propone. La ragione di questa ultima conseguenza si intende chiaramente e subito, quando si tenga presente che di solito il diritto di sconto non viene esercitato dai compratori dei titoli di primissimo ordine, ma bensì sui titoli ordinari pei quali il solo annuncio dello sconto costituisce un segno di sfiducia, e quindi un eccitamento per tutti coloro che lo possiedono a gettarlo sul mercato.

In secondo luogo, il diritto di sconto impedisce le operazioni con l'estero, dove questo diritto non esiste, perchè quale venditore vorrà vendere in Italia titoli comperati allo scoperto fuori, o vorrà farsi riportare in un altro paese, quando il compratore all'interno può chiedergli quei titoli che l'altro non può ottenere e non ha il diritto di ottenere dall'estero prima della scadenza? Ora il rallentare gli arbitraggi è un ostacolo al rapido ristabilirsi dell'equilibrio nei prezzi internazionali e quindi una spinta alla crisi, e l'impedire i riporti significa rarefare artificialmente il mercato sia di titoli, sia di contanti.

Infine il diritto di sconto è un'arma di tale delicatezza, che un errore commesso nella scelta del tempo opportuno per applicarlo può aggravare, anzichè risolvere, la crisi. Difatti se quando la spinta al rialzo ha raggiunto la sua parabola ascendente, si impedisce con tale diritto la reazione dei ribassisti, si ottiene lo scopo di tendere fino allo spasimo il mercato, permettendo ai rialzisti di compiere ulteriori pazzie, eccitandoli, per raggiungere il loro scopo, a distribuire dividendi fittizi sui titoli su cui operano, fino a rendere poi l'inevitabile tracollo più grave e più rovinoso. Quando si potrà fare — e speriamo presto — la storia della crisi automobilistica di Torino, vedremo appunto come l'ultimo atto dei rialzisti sia appunto stato quello della distribuzione di dividendi fittizi e quali enormi danni avrebbe provocato il colpo preparato, se non vi fosse stata una reazione.

***

La questione si è che delle operazioni di borsa si può dire la frase celebre: «Aut sint ut sunt, aut non sint». Però siccome è impossibile fare che non siano, l'unica via per alleviarne i danni è quella del «laissez faire».

Bisogna fissarsi bene in mente che fino a quando in borsa operano solo i competenti in piena libera concorrenza, le operazioni a termine rendono possibile il grande commercio e quelle a premio ne diminuiscono i rischi e quindi cooperano con grande efficacia al buon mercato dei prezzi. Anche se per qualche ragione la libera concorrenza opera pigramente — per la formazione, ad esempio, di una alta Banca speculatrice in paese — se a combattersi restano solo i veri operatori, i rischi si eliminano e gli scarti non possono superare quello che in linguaggio tecnico si dice il prezzo delle speranze matematiche.

Il male e il danno provengono quando, fra queste forze, vogliono frammettersi gli ignoranti, i quali vedono nella borsa qualche cosa di misterioso che crea la ricchezza dal nulla. Costoro sembrano non sapere affatto che i titoli sono pezzi di carta e nulla più, i quali in tanto valgono in quanto vale l'industria di cui sono i segni rappresentativi. Per operare a termine sull'industria A o sulla B, occorre quindi essere dei veri tecnici, in grado di conoscerne lo stato effettivo, le ordinazioni, i prezzi delle materie prime e tutto questo in relazione a cento altri elementi. Ora il meraviglioso è che mentre a nessun droghiere, ad esempio, salterebbe in testa l'idea di fare il direttore di un'azienda di alti forni, questo stesso droghiere magari si crederà in grado perfettamente di arrischiare il suo unico capitaletto sulla «Terni» o sulla «Elba», non comprendendo che questa operazione è persino più difficile che non la direzione di tali stabilimenti. E' allora questi poveri speculatori sono la carne da cannone destinata a lasciare pelle e muscoli nella mischia impari: giusta caduta, del resto, perchè essi, col loro intervento, sono causa precipua della degenerazione della Borsa sana e seria in una bisca qualunque.

Tutti questi inconvenienti però non si aggiustano con una legge, e tanto meno dando la grande cittadinanza al diritto di sconto, nè prescrivendo l'ora unica per le grida, cosa che non esclude la cattiva speculazione e invece impedisce le compensazioni e l'arbitraggio. La Germania, molto più logicamente, con la legge del 1896 aveva addirittura vietato le operazioni a premio: ma lo stesso anno con altra legge si è dovuta ringoiare il divieto.

E' la massa dei risparmiatori che bisogna educare; è l'alta Banca che bisogna che si formi. Strappando il fitto velo di mistero che ricopre ora le borse e le sue operazioni agli occhi del volgo, dimostrandone l'intima ragione economica, insegnando che neppure esse risolvono i problemi d'alchimia, noi faremo opera più lenta sì, ma assai più efficace di questo progetto di legge, il quale, dove tocca all'essenza dell'ingranaggio tecnico borsistico, ci sembra minacciare assai più arbitrii e pericoli che non effettivi benefici.

Giornata di interpellanze
alla Camera dei Deputati.

(Per filo speciale e per telefono alla STAMPA)

Roma, 28, sera.

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle 14.5.

L'aula è discretamente affollata; le tribune pure sufficientemente popolate.

La stazione di Borgomanero

DARI, sottosegretario ai LL. PP., risponde all'on. Leonardi sul ritardo dei lavori di sistemazione della stazione di Borgomanero. Riconosce la necessità di questi lavori, che furono in massima deliberati. Gli uffici competenti hanno già redatto il progetto; appena questo sarà approvato dal Consiglio d'amministrazione, si porrà mano ai lavori, cominciando da quelli di maggiore urgenza.

LEONARDI spera che questa volta ai buoni affidamenti seguano i fatti, notando che i lavori sono stati promessi da oltre cinque anni, mentre rivestono carattere di grandissima urgenza, attesa l'importanza sempre crescente di quella stazione, che si trova ancora nelle condizioni in cui era quarant'anni fa.

Per un affresco di Luca Signorelli

CIUFFELLI, sottosegretario alla P. I., risponde all'on. Patrizi sulla distruzione di un mirabile affresco di Luca Signorelli, posto in un locale di proprietà comunale in Città di Castello.

Nota che la distruzione dei resti di quell'affresco, in cattivo stato di conservazione, erroneamente attribuito a Luca Signorelli, rimonta al 1907. Il ministro ha ordinato accurate indagini, che, se sarà necessario, saranno compiute personalmente dal direttore generale delle Belle Arti. Assicura che, se eventuali responsabilità vi saranno, saranno rigorosamente attribuite a chi spettano e sarà provveduto.

PATRIZI invoca accurate indagini; raccomanda la massima vigilanza sui tesori artistici di Città di Castello, non sufficientemente salvaguardati dall'Amministrazione comunale. Aggiunge che l'affresco è attribuito da molti competenti a Luca Signorelli ed è riconosciuto di grande valore.

Le tariffe sulla Milano-Domodossola

Abbiamo un po' di vivacità durante lo svolgimento dell'interrogazione Beltrami al ministro dei lavori pubblici.

DARI, sottosegretario, riconosce che in passato si ebbero a deplorare alcuni inconvenienti per l'applicazione cumulativa delle due tariffe, la locale e la generale.

Fin dal 1907 si provvide però ad eliminarli con un'opportuna distinzione fra i treni locali, misti ed accelerati, e i treni diretti. Se qualche inconveniente tuttora esiste, vi si riparerà con ulteriori provvedimenti.

BELTRAMI si dichiara soddisfatto, ma fino ad un certo punto (*Ilarità*).

Voci: — Come nella *Turlupineide!*

BELTRAMI: — Sulla linea Milano-Domodossola avvengono cose dell'altro mondo. Immaginate che un giorno un forastiero, avendo acquistato allo sportello un biglietto ferroviario di prima classe, se ne entrò pacificamente in uno scompartimento di prima classe. A metà del viaggio entrò il controllore e gli disse: «Lei non può viaggiare in prima classe». «Come? non posso viaggiare? — replica il viaggiatore. — Ma io ho preso un biglietto di prima classe!». Il controllore replicò: «Sì, ma non è valido». «E perchè?» domanda il viaggiatore. «Perchè doveva domandarlo di prima classe per viaggiare in prima classe» (*Ilarità generale*).

BELTRAMI: — E' proprio così. Un'altra volta un viaggiatore domanda un biglietto di seconda classe. L'impiegato gli risponde che su quella linea non ce ne sono che di prima e di terza classe. Allora il viaggiatore, senza stare a ragionare tanto (*Ilarità*), acquista un biglietto di prima classe. Non appena va per prendere posto, viene cacciato in uno scompartimento di seconda classe. Il viaggiatore grida, sbraita, protesta: ma sapete come gli si risponde? «Perchè non ha preso un biglietto di seconda classe?» (*Ilarità*). Insomma la confusione e gli inconvenienti sono all'ordine del giorno, ed il Governo dovrebbe provvedere. Si tratta di una linea internazionale. Il pubblico pagante ha diritto di essere decentemente servito.

Circa gli orari osserva che molte volte i treni direttissimi sono costretti a fermarsi lungo tempo in stazioni secondarie per lasciare passo a treni locali.

L'inchiesta sulla biblioteca di Roma

CIUFFELLI risponde all'interrogazione dell'on. Ciccotti, che chiede se si intenda pubblicare l'inchiesta sulla Biblioteca di Roma.

Dichiara che la Commissione d'inchiesta del Ministero dell'istruzione non ha ancora presentato la sua relazione generale. Ha però già comunicato al Ministero alcuni rapporti parziali, dei quali alcuni sono stati pubblicati, come quello sulle responsabilità emerse dal dibattimento innanzi all'Alta Corte di Giustizia. Altri non sono stati pubblicati perchè non se ne è ravvisata l'opportunità.

Fra questi rapporti non pubblicati c'è quello relativo alla Biblioteca Vittorio Emanuele, in base alle cui conclusioni fu mutato il prefetto della Biblioteca. Saranno poi gradatamente adottati gli altri provvedimenti, dei quali la Commissione ha segnalato la necessità, e sarà questo il primo e precipuo compito del nuovo prefetto.

Ripete che l'immediata pubblicazione di questo rapporto darebbe luogo a recriminazioni e polemiche, le quali intralcierebbero l'opera di riorganizzazione.

CICCOTTI nota che il funzionamento della Biblioteca Vittorio Emanuele non ha adeguatamente corrisposto alla funzione altissima che le era stata assegnata allorquando fu istituita, e ciò perchè il Governo ha mostrato di non sapere comprendere l'importanza di questa che doveva essere la principale Biblioteca d'Italia.

Segnala i molteplici effetti ed inconvenienti generalmente deplorati, invocando efficaci provvedimenti. Insiste poi per la sollecita pubblicazione dell'inchiesta, essendo necessario e doveroso eliminare sospetti e diffidenze, che tengono in uno stato d'incertezza e di sfiducia tutto il personale.

Per una riduzione del protezionismo sullo zucchero.

SAMOGGIA interpella il ministro delle finanze sulla necessità di una congrua riduzione e del dazio doganale e della tassa di fabbricazione sullo zucchero, nell'interesse dell'agricoltura e dei consumatori.

Tale interpellanza è anche sottoscritta dagli onorevoli Brunelli, Marazzani, Sichel, Treves, Beltrami, Zerboglio, Bertesi, Noferi, Bertini, Giacomo Ferri, Cavallari, Marangoni, Casalini, Andrea Costa, Morgari, Badaloni, Rondani, Turati, Prampolini, Agnini e Pietro Chiesa.

Nota che questa interpellanza diede l'occasione a recenti conflitti di lavoro, che ebbero luogo nelle fabbriche di zucchero, conflitti sui quali il Governo avrebbe dovuto interporre l'opera sua pacificatrice, ottenendo dagli imprenditori eque concessioni, anche in considerazione della larghissima protezione di cui gode quell'industria presso di noi.

Invoca una riforma radicale del regime fiscale dello zucchero, nell'interesse così dei consumatori, come dell'agricoltura e come dell'Erario.

Rileva che il ribasso del prezzo dello zucchero sarebbe di immenso beneficio per le classi meno abbienti, considerata la importanza di esso nell'alimentazione della grande maggioranza della popolazione, e le eminenti qualità nutritive di tale alimento.

Dimostra che un ribasso nel prezzo dello zucchero non pregiudicherebbe nè i provveditori, nè i viniculturi. Nell'interesse dell'agricoltura, nota che la riduzione del prezzo aumenterebbe il consumo nazionale, e verrebbe per conseguenza a promuovere lo sviluppo e il movimento della coltivazione della barbabietola, con grande vantaggio dell'agricoltura italiana.

Nell'interesse infine dell'Erario, nota che i gravissimi sacrifici del contribuente debbono ormai aver fine. Quest'industria ebbe finora presso di noi una protezione superiore a quella concessa a qualunque altra, poichè ad ogni fabbrica, a spese del contribuente, — lo Stato dà poco meno che un milione, — è tempo ormai che questa enorme protezione sia ridotta a più ragionevole misura, ciò che può farsi senza pericolo dell'industria, che continuerà a vivere e a fiorire.

Invoca una riduzione nella protezione fiscale, anche per porre un freno alla speculazione, veramente deplorevole, che si va svolgendo attorno all'industria della produzione dello zucchero, non meno che di quella della raffineria.

Non pretende provvedimenti immediati; si appaga di una riduzione graduale, ripartita in una serie di anni, fino a che il consumatore possa avere lo zucchero ad una lira al chilogramma.

Sulla importantissima questione attende conoscere il pensiero del ministro.

LACAVA, ministro delle finanze, dichiara che nel recente dissidio fra produttori e lavoratori dello zucchero il Governo mantenne, come era dovere suo, la più scrupolosa imparzialità, pure adoperandosi, per quanto poteva, per un amichevole componimento.

Riconosce l'importanza della coltura della barbabietola e l'opportunità di incoraggiarla eliminando ogni contrasto fra produttori e industriali.

Riconosce pure lo scarso consumo dello zucchero presso di noi.

Quanto alla protezione fiscale, ha disposto gli opportuni studi per vedere se e fino a qual punto sia possibile ridurla, in modo da determinare l'aumento del consumo senza pregiudicare nella vita dell'industria le ragioni della finanza.

Alla ripresa dei lavori parlamentari spera di poter presentare alla Camera il risultato di siffatti studi. Conferma in questo senso la risposta data ad un quesito rivoltogli in proposito dalla Giunta generale del bilancio, avvertendo che ad una siffatta riforma bisognerà addivenire gradatamente e con la necessaria prudenza.

SAMOGGIA non può essere soddisfatto della risposta, che giudica affatto generica e vaga. Afferma la necessità di una coraggiosa riforma, che gioverà così all'erario, come alla gran massa dei consumatori.

La "carta di legittimazione" degli emigranti in Prussia

TURATI interpella il ministro degli esteri per sapere quali uffici abbia spiegato e con quale successo per richiamare il Governo di Prussia al rispetto del diritto delle genti e delle precise norme dei trattati nei rapporti dell'emigrazione operaia italiana, offesa nella sua libertà e dignità ed esclusa in quello Stato dal diritto comune, per effetto delle inverosimili disposizioni di una recente ordinanza.

Espone che il Governo prussiano, creando con una semplice ordinanza una cosidetta «carta di legittimazione», ha escluso dal diritto comune i nostri emigranti, sottoponendoli a restrizioni e vessazioni indegne di liberi uomini e di liberi tempi.

Rileva che siffatta notizia, pervenuta in Italia, ha determinato nella classe operaia e nelle organizzazioni operaie una giusta indignazione. Nota che, per effetto di tale misura restrittiva, i nostri operai che si recano a lavorare in Prussia si trovano, in caso di sciopero, nella dura alternativa di tradire la causa comune o di essere tradotti al confine. Deplora l'ipocrisia con cui si pretese coonestare l'imposizione della carta di legittimazione sotto la mendace apparenza di una misura protettiva per gli operai, mentre trattasi invece di un vero e proprio sequestro della libertà personale dei lavoratori, a totale beneficio degli imprenditori, in balìa dei quali sono gettati.

Avverte che anche in Prussia tale ordinanza provocò, da parte dei lavoratori e dei loro rappresentanti, la più fiera protesta. Afferma che questo provvedimento si risolve in una immorale speculazione dei proprietari di officine e dei campi.

Riferisce la discussione avvenuta in proposito al Reichstag germanico, nella quale fu messo in luce come siffatta ordinanza contraddica apertamente ai trattati di commercio e di lavoro fra la Germania e gli altri paesi, ed invade anche i poteri riservati al potere imperiale.

Ma, per troppo, le proteste del Reichstag sono riuscite vane, e la carta di legittimazione è rimasta, a disdoro del diritto delle genti e della stessa liberale legislazione operaia dell'impero germanico.

L'oratore insiste nel dimostrare che l'obbligo della carta di legittimazione costituisce una flagrante violazione delle convenzioni da noi stipulate con la Germania.

Di fronte a sì enorme attentato contro la libertà di emigrazione e di lavoro, è sicuro, levando una voce di protesta, di interpretare il senso della intera Assemblea e confida che al sentimento della Camera corrisponderanno le dichiarazioni del ministro.

La risposta del ministro degli Esteri

TITTONI, ministro degli esteri, annunzia anzitutto che il nostro ambasciatore, in seguito a precise istruzioni del Governo, presentò una dichiarazione nella quale si faceva ogni riserva circa la legittimità dell'ordinanza in questione. Nota che l'ordinanza vige solo per la Prussia, la Sassonia ed alcuni piccoli Stati, e che la carta di legittimazione non è pretesa così rigorosamente come dall'ordinanza stessa sarebbe stabilito. Crede che sarebbe legale una semplice carta di riconoscimento, ma è illegale la sanzione dell'espulsione comminata contro l'operaio che rompe il contratto di lavoro; non perchè i Governi germanici non abbiano il diritto di prendere tali provvedimenti, ma solo perchè non hanno diritto di prenderli per gli operai stranieri, essendo l'uguaglianza garantita dai trattati esistenti.

Dichiara che il Governo italiano perciò chiede l'abolizione della tassa e delle condizioni circa il contratto di lavoro. Attenderà la risposta del Governo germanico, e nelle trattative procederà con quella moderazione che, non disgiunta da fermezza, è doverosa nei rapporti con tutte le altre nazioni.

Se il Governo germanico non si mostrasse convinto delle nostre osservazioni, potremo provocare sulla questione la decisione di un Collegio arbitrale, avvertendo però che, all'infuori delle controversie doganali, l'arbitrato non è obbligatorio; tuttavia esso è previsto come il miglior modo di risolvere differenze di opinioni fra Governi amici. Ciò valga a dimostrare alla Camera come il Governo italiano sia compreso di tutta l'importanza della questione.

TURATI non comprende come ancora non sia stato revocato un provvedimento apertamente illegale, dando all'Italia una giusta e doverosa soddisfazione. Confida nell'energica azione del Governo, chè, se questa facesse difetto, non mancherebbe l'energica protesta dei lavoratori italiani.

Per gli impiegati e salariati delle provincie e dei comuni.

FERRI GIACOMO svolge una interpellanza al presidente del Consiglio per riconoscere quale sia il suo pensiero e se e come intenda provvedere, vista la legittima agitazione degli impiegati e salariati, dei lavoratori degli enti presso le Provincie, Comuni, Opere pie e Consorzi, tendente a migliorare le loro disagiate ed ingiuste condizioni economiche e morali e visto come le Giunte provinciali amministrative sistematicamente annullino i deliberati dei Comuni che fanno giustizia ai legittimi desiderati dei loro subalterni e visto che alle Giunte provinciali amministrative serve di pretesto l'art. 303 della legge comunale.

L'on. Ferri esordisce dipingendo a vivissimi colori le condizioni che dice miserrime degli impiegati dei Comuni, delle Provincie ed Opere pie, i quali, malgrado le accresciute esigenze dell'esistenza, il caro dei viveri, dei fitti e l'aumentata responsabilità e delicatezza delle loro mansioni, il decoroso tenore di vita imposto dall'ufficio, sono ancora retribuiti con i vecchi stipendi e salari, molte volte inferiori a quelli dei braccianti. Afferma la necessità di provvedere urgentemente a migliorare in modo umano le condizioni di questi funzionari, sui quali si regge e per i quali si muove tutto l'organismo della vita dei Comuni. Parla della loro organizzazione forte, estesissima progressivamente e delle quali già nelle ultime elezioni, specialmente in quelle politiche ed amministrative di Roma, si sentirono notevoli effetti. Confronta la vita di ufficio e la vita di famiglia degli impiegati e salariati comunali colla retribuzione dei più infimi operai e ne dimostra la desolante inferiorità.

PODRECCA: — Il Comune di Castelfranco ha indetto ora il concorso a segretario comunale per 270 lire all'anno.....

FERRI G. fa risaltare lo stato di precarietà e di abbandono nel quale si trovano gli impiegati e salariati comunali, posti in balìa dei faziosi che si avvicendano in Municipio, costretti così ad invilirsi nella prostrazione, se non vogliono essere lasciati colle povere famiglie sul lastrico. Deplora che i Governi non si siano mai preoccupati dei grandi doveri verso questa benemerita classe di lavoratori. Afferma, citando una lunga serie di fatti e considerazioni, come anche là dove le Amministrazioni delle Provincie, dei Comuni ed Opere pie sentono il bisogno di equi provvedimenti e vi addivengono, le Giunte provinciali amministrative, senza pietà e in difesa di una mal concepita tutela della proprietà fondiaria, si oppongano e perpetuino così in siffatti salari di fame questi benemeriti della pubblica cosa.

Fa una critica a fondo dell'istituto della Giunta provinciale amministrativa, della sua costituzione e specialmente attacca la Giunta provinciale amministrativa di Bologna, esponendo una lunga serie di casi impressionanti per stabilire il suo funzionamento, che l'oratore dice «settario», giacchè egli la descrive come una emanazione della consociazione dei proprietari e diretta da poche famiglie che hanno in mano la Deputazione della provincia ed i membri elettivi della Giunta provinciale amministrativa. Accusa i membri di questa di essere anche gli avvocati pagati degli Enti che sono sotto la loro tutela e denunzia come i ricorsi che arrivano alla Giunta provinciale amministrativa siano diretti da fratelli e sottoscritti da padri dei membri della Giunta provinciale amministrativa stessa. Nota come la Giunta di Bologna si dimostra feroce colle Amministrazioni socialiste, alle quali tentò di togliere la possibilità di vita con ogni sorta di violenze.

Chiede la modifica dell'art. 303 della legge comunale e provinciale, per la quale resta sempre ferma l'assurdo che le spese facoltative debbano contenersi nei limiti in cui si trovavano nei bilanci del 1884. Dimostra come questo articolo serva a costituire favoritismi organizzati, e come sia in antagonismo colla logica e colle esigenze del funzionamento dei Comuni. Chiede che il Governo voglia emanare disposizioni che valgano ad impedire le partigiane sopraffazioni degli attuali Enti di tutela. Termina rievocando le parole del conte di Cavour: «Date riforme efficaci a vantaggio della classe operaia, o avverrà la guerra civile».

FACTA, segretario di Stato all'interno risponde all'on. Ferri osservando che il suo discorso costituisce un vero e proprio programma per un nuovo ordinamento dello Stato ed esorbita perciò dai limiti assegnati alla discussione di un'interpellanza. Riconosce che il disagio economico pesa sulle condizioni di tutti quanti i cittadini pel rincaro della vita, ma osserva che non può tenersi conto dei bisogni di una sola classe, tanto più che c'è una ressa enorme per ottenere quegli uffici che, secondo l'on. Ferri, sono retribuiti in guisa da non dar modo di vivere a coloro che li occupano. Il Governo, il Parlamento e i Comuni hanno fatto anche pei funzionari comunali quanto era possibile per migliorarne le condizioni economiche, in proporzione, si intende, al maggior benessere di cui fruisce la massa della popolazione. Difende, in tesi generale, l'azione della Giunta provinciale, notando che non si potrebbe intralciarla senza menomare l'autonomia comunale, e conclude augurando che venga presto il giorno in cui saranno più liete le condizioni dei salariati comunali, come di tutti i cittadini italiani (*approvazioni*).

Per una riforma organica della legge comunale e provinciale

MEDA svolge la sua interpellanza per invocare che si inizi lo studio di una riforma organica della legge comunale e provinciale. Rileva come il funzionamento degli enti locali abbia in Italia, per la sua costituzione storica e politica, un'importanza maggiore di quella che può avere in altri Stati e come sia perciò necessario studiare se e in quanto risponda alle odierne condizioni del paese. Afferma che la legislazione vigente paralizza la maggiore e migliore parte delle energie dell'Amministrazione provinciale e comunale nella discussione e nella soluzione delle intricate controversie a cui dà luogo, ed afferma altresì la necessità di un efficace e pratico decentramento e di lasciare una ragionevole autonomia agli enti locali. Ammette che non si possa oggi dire quale debba essere il miglior modo di risolvere molti problemi della vita locale, ma crede non più discutibile che una soluzione si imponga al fine di eliminare l'inconveniente che l'esperienza ha rivelati.

Osserva, per ultimo, che le maggiori funzioni dei Comuni e delle Provincie si svolgono sotto l'impero di leggi speciali e che occorre quindi coordinare queste colla legge organica fondamentale (*approvazioni*).

FACTA, sottosegretario di Stato, ammette che sia opportuno ed utile studiare i gravi problemi accennati dall'on. Meda, nel senso di semplificare e facilitare il funzionamento delle Amministrazioni locali, ma osserva che a ciò si può arrivare con qualche provvedimento speciale, lasciando intatte le basi organiche della legge. Soggiunge che, infatti, molti problemi si sono potuti risolvere con questo sistema e che il Governo non manca e non mancherà al suo dovere di osservare quali altri bisogni si manifestino e di studiare la miglior maniera di soddisfarli (*bene!*).

Domani sedute pubbliche alle ore 9 ed alle ore 14.

Nota alla seduta.

Roma, 28, ore 20.

Lunedì parlamentare di scarso interesse. Seduta riservata allo svolgimento delle interpellanze riflettenti tutte questioni speciali di notevole gravità. Il deputato socialista Samoggia ha trattato la questione del regime protettivo dell'industria zuccheriera. L'on. Turati si è occupato delle fiscalità alle quali sono sottoposti gli operai italiani in Prussia ed in qualche Stato minore della Germania. L'on. Giacomo Ferri spezzò una lancia a favore dei salariati comunali invocando un miglioramento alle loro disagiate condizioni. Infine il deputato del partito cattolico, on. Meda, invocò la riforma della legge comunale e provinciale.

Le domande dell'on. Samoggia non trovarono fortuna presso il Governo. Il deputato socialista di Montecchio, che chiedeva la diminuzione del dazio e della tassa interna sullo zucchero, sostenendo che in tal modo lo zucchero avrebbe potuto essere venduto ad una lira al chilogrammo, chiese inoltre l'immediata riduzione della protezione dell'industria saccarifera accordando invece una legislazione speciale di favore per gli zuccherifici cooperativi; ma il ministro delle finanze ha risposto di non poter accogliere alcuna di queste domande. Più fortunato fu l'on. Filippo Turati, il quale ebbe almeno il conforto di sentirsi rispondere dall'on. Tittoni che realmente sono vessatorie le misure adottate dal Governo germanico, il quale chiede agli operai italiani emigrati in Prussia, le carte di legittimazione ed impone ad essi una multa di due marchi ad ogni rottura del contratto di lavoro. Il Governo italiano ha protestato e se non otterrà soddisfazione, ricorrerà ad un arbitrato. Però le rotture di contratto finora denunziate furono soltanto undici. L'on. Facta, rispondendo all'on. Giacomo Ferri, fece notare che egli, difendendo i salariati comunali e combattendo aspramente l'istituzione della Giunta provinciale amministrativa, aveva esposto addirittura un vero e proprio programma di un nuovo ordinamento dello Stato. Il sottosegretario di Stato all'Interno attenuò di molto le tinte fosche del quadro tracciato dal deputato socialista di S. Giovanni in Persiceto, facendo capire che, per ora, le condizioni dei salariati comunali rimarranno immutate. Non su di essi soltanto pesa il rincaro della vita; inoltre vi sono innumerevoli aspiranti agli impieghi magramente retribuiti dai Comuni. L'on. Facta, prendendo una seconda volta la parola, ammise la necessità di un migliore coordinamento delle disposizioni della legge comunale e provinciale, ma negò la necessità di una riforma della legge.

La crisi nella Cancelleria tedesca
LE ORIGINI

Mandato a casa il principe Bismarck, la paziente Germania ed il bollente imperatore cercano a lungo un cancelliere. Non è facile impresa: guizzano nel glorioso palazzo di Wilhelmstrasse le quasi ebeti decrepitudini di Caprivi e di Hohenlohe, finchè vi sale con un piccolo sorrisetto di trionfo sulle labbra sarcastiche la conscia ed astuta forza di Bernardo conte di Bülow. Non è una pallida e fuggevole meteora, come i due sparuti predecessori; egli sa con una certa approssimazione quel che vuole, e sa con perfetta nettezza e precisione come lo vuole. E' l'antitesi vivente di Bismarck: Bismarck governò contro il Parlamento, Bülow vuole governare malgrado il Parlamento. Bismarck sapeva che i deputati formano una congerie di debolezze vanitose e d'incapacità rumorose, salite per una tumultuaria miscela di combinazioni fortuite ad una larva di potenza. Sapeva, come sanno gli eroi, d'essere infinitamente più rappresentativo lui, lui solo non eletto da nessuno fuorchè dalla divina volontà della storia, anzichè questi trecento o quattrocento «rappresentanti» che qualche migliaio di voti capricciosi ed arbitrari mandavano a decidere fino ad una scadenza fissa intorno alle sorti d'un paese immortale. Perciò li disprezzava, ed in buona coscienza li conculcava.

Faceva il suo comodo, ch'era poi il comodo della grande Germania, battendo il pugno e ridendo. Il suo riso era formidabile come il suo pugno, e sgominava la maggioranze.

Ma Bülow non aveva questa titanica persuasione di sè. La sua coscienza era quella dell'uomo colto, parlatore forbito e spacciatore di raffinate arguzie, che dopo aver passato gli anni migliori della sua giovinezza in squisiti ritrovi intellettuali e diplomatici, si trovava d'improvviso in cospetto del suo popolo, un po' goffo, un po' ingenuo, un po' fanciullone. Quest'uomo, chiamato a reggere i tedeschi, e tornato dalla facile e splendida vita romana ai grigi e duri contrasti di Berlino, non era ormai tedesco per altro che per il suo schietto e profondo amor di patria. E mise al servizio della patria tedesca la sua anima straniera. Non si trattava più di disprezzare i deputati del Reichstag per la loro inferiorità morale; non si trattava di soggiogarli e di abigottirli con la forza opprimente che il semidio ha sull'uomo mortale. Il còmpito era più agevole ed elegante; si trattava di attirarli in un agguato di celie saporose e di sofistiche discettazioni. I tedeschi adorano lo chic parigino ed invidiano il garbato scetticismo italiano. Quando si videro innanzi questo compatriotta che pareva traducesse i suoi discorsi dal salace francese di Clemenceau, e, scherzando sulle cose serie, somigliava a un napoletano di Stendhal, non gli seppero resistere. Al pugno insolente succedeva un plastico e ben misurato gestire; allo sguaiato e cannibalico riso sardonico di Bismarck succedeva un sorrisetto canzonatorio, non privo di leggiadra cortesia, che scaldava l'avversario senza penetrare in cavità, e qualche volta riusciva perfino a solleticarlo disarmandolo. La nuova schiavitù era più dolce di gran lunga e meno gravosa che l'antica, o, se Bernardo, come lo chiamarono confidenzialmente i giornali umoristici, non strinse nel suo pugno l'impero, lo fece almeno ballare sulla sua palma tesa.

Ma la grandezza eroica non s'imita, e la astuzia s'impara. Quasi contemporaneamente due trappole s'aprirono sotto i passi di questo impareggiabile equilibrista: la camarilla di corte, avida di favori personali e stanca d'un uomo, che, educato in terre liberali, li sbeffeggiava non curandoli, e la congiura dei clericali, i quali imbaldanziti dall'autorità ch'erano a poco a poco andati assumendo nelle cose dello Stato, pensavano di far pagare a un prezzo troppo salato i loro favori di maggioranza, e meditavano di far manovrare il cancelliere come una loro marionetta. Con un colpo da maestro il principe di Bülow aventò l'una e l'altra congiura: esasperando l'amor proprio dei deputati cattolici, li trascinò ad una troppo pericolosa prova di forza. Volendo perentoriamente mostrare al Cancelliere ed all'Imperatore la loro potenza, sbatacchiaron loro sul viso un inaudito voto negativo, ed, alleatisi per l'occasione coi socialisti, coi polacchi, cogli alsaziani, coi gruppi e gruppetti vagabondi che l'iracondia dei patriottardi chiama nemici dell'Impero, bocciarono un progetto di crediti per le guerriglie coloniali. S'era lanciata una sfida contro l'esercito. Il pretesto parve stupendo per un decreto di scioglimento. Convocati i comizii, le elezioni si fecero al suon della fanfara patriottica. E i clericali tornarono al Parlamento più numerosi di prima; ma, poichè è destino che chi parte per approdare alle Indie scopra invece l'America, riuscì al principe di Bülow quel che egli meno sperava: lo sterminio dei socialisti. Tornò appena metà della spaventevole falange rossa in Parlamento; e i clericali, pur raggranellando intorno a loro le più diverse ed opposte categorie di nemici dell'Impero, non potevano più mettere in gambe una maggioranza ostruzionista. Bülow si fece capitano di una maggioranza liberale-conservatrice; e l'Imperatore, ubbriacato dall'insperabile trionfo sui negatori della patria e di Dio, per poco non venne fuori al balcone in camicia da notte arringando il popolo fedele. La camarilla di Corte si ritrasse cautamente nell'ombra, finchè non la snidò con sanguinoso artiglio dal suo covo un non atteso e non chiamato complice del cancelliere vincitore: Massimiliano Harden. Conversa la luce di un proiettore infamante nell'anticamera del Sovrano, e trascinato alla gogna il principe Eulenburg, l'ultimo pericolo svaniva dal lato di Unter den Linden; e, quasi tanta sicurezza non paresse ancor sufficiente, quasi rimanesse il rischio d'un imperial capriccio, ecco capitare opportuna la millesima goffaggine del troppo loquace signore: l'intervista col *Daily Telegraph*, ove l'erede di un'autorità e d'una dignità millenarie, decadendo

so una clamorosa ed invereconda furia di *reportage*, si faceva propalatore di segreti internazionali, che parvero mettere in rischio la sicurezza e l'onore dello Stato. In un accesso di folle panico la nazione intera tese le palme verso Bülow, come verso l'ultima speranza di salvezza, e l'uomo che fino a quel momento avversari ed amici erano d'accordo nel considerare come di media grandezza, ascese d'un salto sul piedistallo del «pater patriae». Presentatosi al Reichstag, malgrado la sincera modestia e lo spontaneo dolore delle sue parole, il principe Bülow parve assumere la tutela d'un imperatore incosciente e d'un popolo pericolante. Il rancore dei partiti nemici e i dissidi intestini dei partiti pigiati ma non fusi in un'assurda e contraddittoria maggioranza si placarono in ansioso silenzio, come contese di famiglia davanti a una minaccia improvvisa d'incendio.

***

Poteva durare così per dieci anni. Ma la crisi balcanica mutò di punto in bianco la situazione. Sostenuta dalla sola Germania, e più per forza della Germania che per forza propria, l'Austria fu capace di tener testa a tutta quanta l'Europa digrignante. Chi aveva dunque detto che la patria tedesca era chiusa in un cerchio di ferro? Chi vaticinava disastri? L'autunno morente aveva riso d'ilare stupore alla caricatura del «giornalista coronato» e aveva seppellito con un faceto *parce sepulto* la ciclopica Germania spauracchio dei popoli; la rinascente primavera guardava esterrefatta il miracolo di questa forza caparbia, che pur piangendosi isolata e derelitta dalle nazioni compagne, tradita dalle amiche, insidiata dalle nemiche, con un gran colpo di cervice s'alzava contro i *picadores* della politica britannica, ed appena li aveva fiutati che li metteva in fuga. Se il popolo tedesco era ancora capace di frantumare il famoso cerchio di ferro come si sgranocchia un grissino, diveniva evidente o che il giornalista coronato, simile a Bruto nell'arte di nascondere sotto una maschera ridicola un pensiero profondo, è un principe di così strepitosa avvedutezza da giustificare il licenziamento di Bismarck, o che la Germania ha denti così robusti e feroci che la carie cortigiana non valga a minarne gli alveoli. Nell'un caso come nell'altro Bülow discendeva incitamente dal piedistallo di padre della patria, e tornava alla sua quotidiana bisogna. Non era più indispensabile alla salvezza dell'Impero. I partiti potevano uscire dalla fragile gabbia che la paura e l'amor di patria avevano chiusa intorno ai loro effimeri furori. E, tratto un gran respiro di sollievo, ricominciarono ad azzuffarsi.

Cosa doveva essere questa maggioranza? Liberale o conservatrice? Liberale-conservatrice è una formola elettorale, che, messa a contatto con le realtà, non vuol dir niente: tanto più che i conservatori tedeschi, occultissima consorteria di gran signori campagnuoli, trapiantati in Italia, parrebbero reazionari color nero-fumo, e i liberali tedeschi, per evidente ragion di contrasto, sono impeciati di un radicalismo ideologico, che sospira con disperata lussuria verso la Francia di Clemenceau e di Briand. Profittando dell'evangelica buona fede di questi liberali, che, quanto più sfavillano di ribelli apoftegmi, tanto più s'indugiano in un'amletica irresolutezza, Bülow aveva per due anni sfruttato i voti della Sinistra facendo immutabilmente il comodo della Destra. Ma il giorno del *redde rationem* è venuto, quando senza scampo s'è imposta la necessità di salvar le finanze. I ferocissimi denti coi quali la Germania ha spezzato il cerchio di ferro, sono l'esercito e la flotta: qualche cosa come un miliardo all'anno in cifra tonda. Per mantenerli di questa sanità bisogna spendere qualche coserella di più, e, poichè non è sempre vero che quando s'hanno buoni denti si mangia bene, urge anche provvedere contro lo spaventoso abisso del *deficit*; altrimenti i denti non serviranno che per mordere. A chi si chiederanno i milioni assenti? Alla flaccida scarsella dei consumatori od alle pigre casse forti dei milionari? Questa volta con la santa illusione di proteggere i poveri contro i ricchi, mentre in realtà compivano la loro missione storica di difendere l'industria contro l'agricoltura, i radicali hanno puntato i piedi al muro, e il cancelliere liberale-conservatore s'è dovuto decidere una volta ad agire da liberale, proponendo una gravosa tassa di successione. Minacciati nella compagine e nella perpetuità delle loro ricchezze, i rappresentanti della grande proprietà fondiaria hanno invocato soccorso dai cattolici, e l'hanno ottenuto senza troppo pregare, come l'avrebbero ottenuto i radicali, se fossero andati a piatire contro Bülow. Così Bülow è rimasto in minoranza, e i cattolici, dopo due anni e mezzo di ostinata aspettazione, sono riusciti a dimostrare quel che volevano dimostrare nell'autunno del 1906: che è impossibile governare la Germania senza il loro beneplacito.

Che cosa succederà dunque? Andrà via Bülow, e verrà al suo posto un altr'uomo capace di soddisfare i desideri della maggioranza. Ovvero: Bülow, che è già una volta passato da una maggioranza cattolico-conservatrice ad una maggioranza conservatrice-liberale, riprenderà le armi e i bagagli; ed, abbandonata l'infelice avventura, tornerà agli antichi amori. O anche: si manderà a casa questa gente riottosa, e si tenterà un'altra volta la fortuna, che già sul finire del 1906 pelò così amabilmente la gatta per conto del cancelliere e dell'Imperatore. Così ragioneremmo in Italia od anche in Inghilterra; ma in Germania le cose non vanno così lisce. Ed oggi non possiamo dire perchè. Raccontando i fatterelli che hanno portato alla crisi, abbiamo trascurato l'unico fatto veramente decisivo nella crisi: abbiamo dimenticato di dire qual'è, rispetto alla vita e alla morte di vita nazionale tedesca. Lo diremo prossimamente.

La giornata dei Sovrani di Russia e di Svezia

Stoccolma, 28, ore 12.

I Sovrani di Russia e di Svezia fecero un'escursione al castello di Tullgarn. I Sovrani di Russia vi si recarono per mare, a bordo dello *Standard* e i Sovrani svedesi vi andarono in automobile. Lo Tsar ha elargito diecimila corone per i poveri di Stoccolma.

Catasto e Comuni
discussi dal Senato in sede di bilancio.

Roma, 28, ore 21.

La seduta è aperta alle 15.

La questione del catasto.

Discussione del disegno di legge: *Stato di previsione per la spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1909-1910.*

MANASSEI parla della lentezza con la quale procedono i lavori catastali, ed osserva che la cagione dei nuovi ritardi sorge in ciò che è stato chiamato quasi una crisi del personale catastale, questione della quale si è occupata la Commissione delle finanze nella sua relazione, invocando dal ministro provvedimenti. L'oratore dice che il provvedimento da prendersi è chiaro: occorre pagar meglio gli impiegati e studiare seriamente se non convenga cambiare via nell'esecuzione della legge 1886, adottando metodi più spediti e più semplici.

BENEVENTANO: — L'argomento svolto dal senatore Manassei è importante, ma è da osservare che quando un catasto è stato iniziato secondo un sistema non è possibile cambiarlo: quando si volle scegliere tra i vari sistemi adottati da altre nazioni, prevalse il concetto del catasto contemporaneo, che è quello del Belgio: due cose occorre curare: l'unità di indirizzo ed il decentramento. L'accentramento particellare non poteva essere che unico, e tutti i Comuni dovevano essere messi allo stesso livello. Quando fu emanata la legge 1886 si credette che in pochi anni sarebbe stato possibile avere il catasto in tutte le parti d'Italia; ma già si è fatto abbastanza. Non crede che, dopo tanti anni di lavoro, possa il Governo consentire un cambiamento di sistema, mentre si vuole raggiungere il fine che ciascuno paghi secondo ciò che riceve; è desiderabile che tale perequazione si raggiunga al più presto.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, rileva innanzi tutto che per la catastazione ordinata con la legge del 1886 ci furono illusioni non condivise da quelli che erano pratici della materia. In Francia le operazioni sono durate mezzo secolo; in Italia poi vi erano condizioni disparatissime tra le varie provincie: alcune non avevano mappe, altre le avevano, inservibili; in Piemonte le mappe erano esattissime, ma, abbandonate da molto tempo, non servivano che alla triangolazione delle grandi linee del rilevamento geometrico. Se fosse stato possibile avere subito il personale degli ingegneri e dei geometri che occorreva allora, forse sarebbe stato possibile compiere le operazioni nel termine stabilito; questo personale si aveva nella Lombardia, nel Veneto, nella Toscana e in una parte dello Stato pontificio; ma mancava del tutto nel resto d'Italia. Se si concesse alle Provincie di domandare l'acceleramento, ciò fu questo un privilegio, perchè le Provincie debbono sobbarcarsi ad anticipare la metà della spesa, e si volle così che venisse fatto prima il catasto là dove c'era più urgenza.

Al senatore Manassei deve far notare che il rilevamento per particelle e per specie di coltura è una necessità se si vuole che il catasto venga conservato: diventerebbe molto più difficile conservarlo qualora si tenesse conto di zone maggiori. Come ha già osservato il senatore Beneventano, non sarebbe possibile cambiare oggi il sistema a mezza strada; se si adottasse per alcune provincie un sistema diverso da quello già iniziato da altre verrebbe meno il fine della perequazione dell'imposta; occorre anche tener presente che dal catasto derivano effetti giuridici. E' intendimento del Governo che le operazioni di catasto, le quali costano già 120 milioni, siano compiute in tutte le provincie e di ricorrere a tutte le maggiori semplificazioni possibili specialmente amministrative.

MANASSEI ringrazia il presidente delle spiegazioni, ma crede necessario spiegar meglio qualche suo concetto: non chiese che si proseguisse il catasto a grandi zone, usasi per unità di proprietà anzichè per particelle di coltura in base a tariffe determinate per una estensione omogenea di terreni anche se compresi in diversi Comuni; nè crede vi sarebbe disparità di trattamento, perchè se gli operatori sanno stimar bene un fondo diviso in numeri sapranno stimarlo egualmente nella sua totalità. Inoltre nota che il frazionamento del catasto porta ad un lavoro di gran lunga maggiore: gradirebbe sapere dal ministro se non crede possibile fare seguire, in via di esperimento, in una provincia, le operazioni catastali col criterio delle particelle di proprietà e delle masse di coltura.

GIOLITTI non crede che la proposta del senatore Manassei sia di pratica applicazione, perchè la stima totale di un fondo o deve presupporre lavori di stima parziale secondo le diverse culture oppure non potrà dare il risultato da cui si possa dedurre sia pure approssimativamente il valore reale del fondo.

Per la divisione dei Comuni.

LUCCA richiama l'attenzione del presidente del Consiglio e del ministro delle finanze sulla necessità della divisione dei Comuni. Ricorda di essersi trovato circa 25 anni or sono in una Commissione per lo studio della riforma della legge comunale e provinciale insieme cogli on. Giolitti e Lacava, coi quali si trovò d'accordo nel riconoscere la necessità di tale divisione: afferma che una legge, la quale considera il più popoloso Comune d'Italia ed il più infimo alla stessa stregua dal punto di vista tributario, non può corrispondere ai bisogni reali delle popolazioni. Si augura di ottenere su questa questione un affidamento dal ministro delle finanze, il quale sta studiando il ponderoso tema della riforma dei tributi comunali.

GIOLITTI osserva al sen. Lucca non essere mai stato favorevole alla divisione dei Comuni in classi. Quando insieme agli onorevoli Lacava e Della Rocca, per incarico del ministro Crispi, compì studi preparatori sul progetto di legge comunale e provinciale nel 1888 si trovò d'accordo coi colleghi nell'escludere questa divisione dei Comuni e la stessa tesi sostenne allora innanzi alla Camera. Crede che la questione sia una delle più difficili a risolversi in Italia e ciò per la grandissima differenza di condizione dei vari Comuni; basta riflettere che in Italia abbiamo regioni intere dove i centri numerosi e agglomerata una popolazione quasi esclusivamente rurale. Nè si potrebbe seguire il criterio della buona o cattiva amministrazione dei Comuni perchè vi potrebbe essere qualche grosso Comune che andrebbe in ultima categoria [illegible]; neppure si può guardare ai Comuni che non hanno debiti perchè taluni possono averne contratti per opere di utilità. Osserva che il fatto stesso che da tanti anni si parla di questa questione senza che alcuno abbia mai trovato modo di risolverla ne prova l'immensa difficoltà. E ciò senza dire che porre in diverse categorie Comuni vicini l'uno all'altro potrebbe essere fonte di piccole lotte fra Comuni. Riconosce la necessità di una riforma tributaria dei Comuni; ma il problema è arduo; nota che nessuno può sostenere il concetto che le spese dei Comuni gravino sul bilancio dello Stato, ed allora bisogna cercare di dividere i cespiti d'imposta in modo che alcuni ne abbia lo Stato ed altri i Comuni; spiega però le gravi difficoltà pratiche di questa soluzione. Come ha accennato il senatore Lucca in fine del suo discorso, crede che il meglio da fare sia di studiare una riorganizzazione delle tasse locali; è d'avviso che non si possa togliere ai Comuni la sovrimposta sui terreni e fabbricati, come pure crede difficile riservare allo Stato tutte le tasse di consumo, ma occorre studiare una riforma che dia ai Comuni i mezzi necessari per far fronte ai loro impegni ed attui una migliore giustizia tributaria.

LACAVA, ministro delle finanze, dopo il discorso del presidente del Consiglio, egli ricorda che il 25 giugno 1898 alla Camera dei deputati l'on. Bianchieri si occupò delle condizioni del bilancio dei piccoli Comuni e presentò un ordine del giorno che fu accettato dall'on. Giolitti, ordine del giorno col quale si chiedeva un disegno di legge inteso a portare rimedio ai bilanci dei piccoli Comuni oberati da debiti d'imposte. L'oratore ordinò gli studi statistici per avere un indice generale delle tasse che ciascun Comune ha e dell'ammontare dei sacrifici a cui il contribuente deve sottostare per ciascun Comune; ciò non è [illegible] Comuni del Regno. Tuttavia spera di poterlo pubblicare e presentare al Parlamento alla ripresa dei lavori; in seguito si potrà risolvere gradatamente la questione dei tributi locali.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale. Senza discussioni si approvano i capitoli del bilancio, i riassunti per titoli e categorie, le tabelle, gli articoli del disegno di legge, che è rinviato allo scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15,30.

Idee e combattenti
della prossima battaglia sulle convenzioni marittime

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 20.

Senza entrare nell'esame delle Convenzioni, esame, che mi porterebbe molto lontano dal semplice obbiettivo di esporvi la situazione parlamentare, posso azzardare qualche previsione intorno all'andamento dell'importante discussione. Esamino anzi tutto il carattere delle varie opposizioni al progetto, e comincio *ab Jove*, cioè, dall'on. Pantano, che, come il nume dell'Olimpo, ha fulmini e tuoni, e ha già cominciato a servirsi di tali armi improvvisate.

L'on. Pantano, malgrado i suoi 68 anni suonati, conserva il vigore e l'ardore coi quale servì la patria, 49 anni or sono, sotto il duce immortale, nei campi delle Due Sicilie. Ardente temperamento meridionale, ha fatto la sua campagna parlamentare collo stesso slancio garibaldino: l'ostruzionismo informi. L'unica volta che dovette rattenere i suoi tipici sdegni fu quando, presentatosi ministro alla Camera, col Gabinetto Sonnino, dovette, fremente, ma silenzioso, sopportare senza battere ciglio, la rievocazione del suo partito repubblicano, fatta dall'allora deputato di Destra, on. Monti-Guarnieri.

Ci volle tutta l'autorità del presidente del Consiglio, on. Sonnino, per impedire all'onorevole Pantano, in quella circostanza, di prorompere in uno di quegli scatti violenti, per i quali è celebre nell'ambiente parlamentare. Gli assalti diretti contro le Convenzioni marittime, come relatore di minoranza della Commissione parlamentare, saranno dunque vivacissimi. Alla baionetta, da garibaldino autentico. Il compito dell'on. Baccarini nel 1885, sulle Convenzioni ferroviarie, non era diverso, e provocò una serie di appelli nominali, mettendo a dura prova la pazienza del capo del Governo di allora, on. Depretis, e della sua non numerosa maggioranza. Qualche cosa di simile intende di fare contro le Convenzioni marittime l'onorevole Pantano: con questa differenza, che l'onorevole Baccarini aveva con sè una larghissima schiera di deputati e tutta l'Estrema Sinistra, mentre l'on. Pantano non sarà duce che di un manipolo di deputati, e non avrà con sè che una parte esigua dell'Estrema Sinistra, della quale, tuttavia, egli è una delle figure più rappresentative.

L'on. Pantano nega di voler fare dell'ostruzionismo; ma quando il lunario segna i primi di luglio, qualunque discussione un po' prolungata e dettagliata, è ostruzionistica agli effetti parlamentari, data la grande difficoltà di tener in Roma, nell'estate, un gran numero di deputati.

Altri importanti esecutori della musica anti-convenzionale saranno l'on. Nitti, che porterà contro il progetto tutta la sua sapienza economica e la sua insuperabile collezione di sarcasmi e di paradossi; l'on. Sonnino, che con l'autorità che gli deriva dalla competenza finanziaria e dall'adamantina coscienza, dimostrerà i gravi difetti del congegno economico e finanziario, che si vuol creare, gli onorevoli Foscari, Marcello, Moschini, Astengo e Teso, che lamenteranno le condizioni fatte a Venezia dalle nuove Convenzioni; l'on. Di Stefano, che porterà alla Camera le lagnanze della Sicilia; l'on. De Nava, che combatterà la base finanziaria delle Convenzioni, e parecchi altri deputati, che tratteranno o la questione generale della convenienza per lo Stato di assumere gli impegni compresi nelle Convenzioni, o le questioni speciali delle varie linee sovvenzionate, contemplate nel nuovo regime. Che cosa faranno i socialisti? Questa è la domanda, alla quale non è possibile dare oggi che una risposta incompleta. E' noto che i deputati socialisti non sono animati contro le Convenzioni marittime di quei santi sdegni, che ne ispirarono l'opposizione ad altre proposte del Governo.

In un'amichevole conversazione col deputato socialista on. Treves cercai di fermi un criterio intorno all'atteggiamento preciso che il gruppo parlamentare socialista assumerà nella discussione delle convenzioni marittime. Una conclusione positiva e definitiva su tale atteggiamento non potei averla per la semplice ragione che il gruppo socialista non aveva avuto sull'importantissima questione che un piccolo scambio d'idee e non aveva preso una definitiva decisione. Ma il giudizio dell'on. Treves che fu poi incaricato dai colleghi di studiare per loro conto la questione, si riassume in queste brevi proposizioni:

«In linea pregiudiziale, — mi diceva il deputato di Milano, — noi socialisti siamo contrari al sistema delle sovvenzioni dello Stato alle compagnie che devono servire determinate linee. Se mai, preferiremmo sempre per le linee assolutamente indispensabili, l'esercizio di Stato, ma siccome la pregiudiziale non ha alcuna possibilità di essere accolta, data la politica marittima che il Governo ha fatto sempre e intende di continuare a fare, dobbiamo pur portare il nostro giudizio sul merito delle convenzioni che oggi si propongono. Ora premetto che la condizione di compartecipazione dello Stato al servizio marittimo, è considerata in modo antipatico dai socialisti; credo tuttavia che i socialisti debbano interessarsi a che le condizioni fatte allo Stato nelle convenzioni, siano le migliori possibili. Da questo punto di vista i socialisti dovrebbero a mio avviso piantarsi solidamente sulla piattaforma dell'apertura di una gara sulle basi generali delle convenzioni che si vengono proposte. L'esito di un'eventuale gara potrebbe essere vantaggioso per lo Stato, come è dimostrato dalle nuove offerte che già sono venute».

Fin qui l'on. Treves, il quale così parlando s'ispira a un ordine d'idee che è diviso da un buon numero di deputati socialisti, i quali peraltro sono in gran parte dominati dalla preoccupazione di fare con un'eventuale recisa opposizione alle convenzioni, l'interesse di gruppi capitalistici che in passato tentarono di lugulare lo Stato con le loro eccessive pretese e che oggi si agitano contro le convenzioni. Data questa preoccupazione, è facile prevedere che l'opposizione socialista, dato che una formale opposizione essi decidano di fare, sarà piuttosto blanda.

Di riflesso anche quella dei compagni degli altri gruppi dell'Estrema, sarà molto meno calorosa di quanto sarebbe nei desideri del battagliero on. Pantano. Così che, riassumendo si può prevedere che il più vivace contrasto si avrà sulla questione della convenienza o meno di aprire una nuova gara sulle basi generali già fissate nelle convenzioni. Se il Governo saprà e potrà portare validi argomenti contro tale proposta che è di importanza capitale per tutta la grave questione che sta per dibattersi e se riuscirà con tali argomenti ad abbattere quella proposta, il resto della discussione per quanto animata e un po' lunga, non potrà riserbare delle sorprese, purchè il Governo abbia la forza e la volontà di tenere la maggioranza calma, disciplinata e paziente durante una parte del luglio che non potrà essere minore di una dozzina di giorni. Era corsa voce che il Governo avesse l'intenzione di rimandare le convenzioni a novembre, ma l'on. Giolitti, chiedendo di metterle all'ordine del giorno mercoledì, ha dimostrato di non volerle rinviare. Prepariamoci dunque alla lunga discussione estiva.

Vittorio Vettori.

I curatori del fallimento

Roma, 28, ore 20,5.

Al Consiglio superiore dell'industria e del commercio, la cui sessione si inaugura oggi, il consigliere D'Apel ha presentato una relazione sul tema: «Provvedimenti per disciplinare l'esercizio della professione dei curatori di fallimento».

Il relatore osserva che le disposizioni del Codice di commercio che segnano i limiti al Tribunale per la scelta dei curatori hanno raccolto generalmente l'approvazione degli scrittori e dei pratici. Anche le disposizioni della legge riguardanti la formazione del ruolo dei curatori attribuita alle singole Camere di commercio e l'esercizio della funzione del curatore stesso sembrano al relatore degne di ogni lode.

Ciò che manca alla nostra legislazione in materia è soltanto, secondo il relatore, un unico regolamento per tutto il Regno che disciplini l'azione delle Camere di commercio nella formazione dei ruoli dei curatori, togliendo quella incertezza e difformità dal diritto derivante dal fatto che le Camere di commercio sono libere di dettare le norme regolamentari per la formazione dei ruoli suddetti. Tale regolamento unico che potrebbe essere emanato dal Governo per il potere datogli dall'art. 5 dello statuto, toglierebbe la ragione d'essere a tutti gli altri indipendenti fatti dalle Camere e servirebbero a raccogliere l'attenzione dei poteri giudicanti sui criteri onde la legge vuole essere interpretata in relazione ai fini che essa si propone.

Quanto alla formazione del ruolo e ai criteri con cui presumere l'idoneità morale tecnica e patrimoniale degli iscribendi il regolamento potrebbe contenere, secondo il relatore, le seguenti disposizioni:

1. Ciascuna Camera di commercio ed arti, che a termini dell'art. 715 del Codice di commercio voglia formare il ruolo delle persone più idonee all'ufficio di curatore nei fallimenti, ne inscrive un numero limitato a norma del numero medio dei fallimenti che nella sua circoscrizione sono stati dichiarati nell'ultimo triennio in modo che ad ogni cinque fallimenti corrisponda possibilmente un inscritto.

2. Sono requisiti essenziali di idoneità i seguenti:
a) avere non meno di 24 anni di età;
b) godere dei diritti civili e politici nel Regno;
c) non avere mai sofferto condanna penale;
d) godere generale fama di probità.

3. Deve possibilmente escludersi dal ruolo, ancorchè abbia i requisiti indicati nell'articolo precedente, l'impiegato di una pubblica o privata Amministrazione nella cui sede abbia obbligo di quotidiana e permanente residenza. Fra tutti gli altri che posseggono i requisiti suddetti sono preferiti:
a) i ritirati dal commercio che abbiano una conveniente coltura e uno stato patrimoniale bastevole ad assicurare loro una vita indipendente e dignitosa;
b) gli avvocati, i procuratori e i notai che abbiano esercitato lodevolmente il loro ministero per almeno cinque anni e abbiano rinunciato ad esercitarlo salvo che per consulenza;
c) i laureati in una scuola superiore di commercio;
d) i licenziati di una scuola media di commercio purchè siano altresì provveduti del diploma di licenza per la sezione di ragioneria o commercio di un istituto tecnico governativo o pareggiato del Regno;
e) i ragionieri che, muniti del diploma indicato nel comma precedente, esercitino la professione almeno da due anni.

4. In caso di parità di grado nell'ordine di preferenza, è inscritto quegli che depositi nella cassa della Camera di commercio ed arti una somma non minore di L. 4000 in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, vincolandone il capitale alla condizione che gli sia concessa l'iscrizione e sino a che questa venga mantenuta o egli non vi rinunci.

5. A richiesta e a disposizione dell'Autorità giudiziaria la Camera di commercio ed arti trattiene in ogni caso l'ammontare del deposito in conto:
a) della cauzione di cui all'iscritto nominato curatore sia stato imposto l'obbligo giusta l'art. 721 del Codice di commercio;
b) di quanto sia posto a debito del depositante per la causa di cui alla lettera a e per altre cause dipendenti dal suo ufficio di curatore.

6. Nel ruolo si segnano per ciascuno inscritto, oltre le sue generalità, i requisiti di cui all'articolo 3, in forza dei quali si è deliberata la inscrizione, indicando se con o senza il deposito contemplato dall'art. 4 e nell'affermativa, l'ammontare e i titoli d'investimento del deposito stesso.

7. Quando l'ufficio di curatore del fallimento sia stato esercitato da un iscritto nel ruolo, questi deve presentare alla Camera di commercio ed arti una copia della relazione indicata dall'art. 832 capoverso del Codice di commercio e alla fine di ogni gestione fallimentare la relazione finanziaria della curatela esercitata colla nota delle proprie competenze e delle spese.

Sugli infortuni della gente di mare

Roma, 28, ore 23.

Al Ministero della marina si è nuovamente adunata la Commissione speciale del Consiglio Superiore della marina mercantile per lo studio delle questioni inerenti agli infortuni della gente di mare. La Commissione, sotto la presidenza del Comm. Bruno, direttore generale della marina mercantile, ha confermato che la legge sugli infortuni debba essere applicata a tutti gli equipaggi di navi galleggianti nazionali comunque retribuiti. Ha ritenuto che l'indennità sia dovuta anche quando l'infortunio avvenga nel viaggio che l'equipaggio faccia a spese e per conto dell'armatore per recarsi in altri porti ove trovasi la nave per prendere imbarco. La Commissione ha inoltre esaminato sull'opportunità o meno di elevare l'indennità per la gente di mare ed ha espresso l'avviso che il limite di della indennità sia portato al livello di quello corrisposto alle altre categorie di lavoratori, tenuto conto degli assegnamenti corrisposti dalla Cassa invalidi in caso di infortuni. Ha discusso ampiamente della giurisdizione per le contestazioni in tema di liquidazione di indennità. Ha approvato una proposta dell'avv. Libero De Nicola di affidare la risoluzione delle stesse contestazioni a Commissioni speciali, residenti presso la Capitaneria del porto, e composte del capitano di porto presidente, del medico di porto, dell'ufficiale sanitario e di un iscritto marittimo. Infine la Commissione ha deliberato alcune modificazioni che dovrebbero essere apportate alle disposizioni vigenti per i casi nei quali la nave sia perduta o debba considerarsi perduta, secondo l'art. 533 del Codice della marina mercantile.

La Commissione si riunirà nuovamente quando, di concerto tra i ministri della marina e di agricoltura, industria e commercio, sarà compilato, in conformità alle deliberazioni prese, il progetto di legge che dovrà essere esaminato prima di rassegnarlo al Consiglio Superiore della marina mercantile in adunanza plenaria.

Dichiarazioni di Cocco Ortu al Consiglio dell'industria e commercio

Roma, 28, ore 20.

Oggi si è aperta la sessione ordinaria del Consiglio dell'industria e del commercio, alla quale è intervenuto il ministro Cocco-Ortu che ha rivolto un saluto ai presenti ricordando l'azione del Governo in pro dell'economia del paese durante il tempo trascorso dall'ultima sessione. Il ministro riscosse unanimi approvazioni quando ha detto che stava studiando di regolare i mercati interni in vista del rincaro dei viveri e che attendeva, mediante l'azione del Comitato permanente di esportazione, d'accordo colle Camere di commercio dell'interno e dell'estero, di promuovere più intensamente la nostra esportazione. Ha ricordato di avere presentato al Parlamento la legge sulle Borse di commercio, che risponde ai voti ripetutamente manifestati dalle Camere di commercio e come si ripromette altre riforme in merito agli argomenti che sono sottoposti in questa sessione all'esame del Consiglio. E' stata assai gradita la comunicazione fatta dal ministro di avere ieri il Consiglio dei ministri deliberato di chiedere al Parlamento la facoltà di provvedere circa le voci attinenti dall'estero di rincrudimenti doganali. Ritiratosi il ministro, assunse la presidenza il senatore Pirelli, in mancanza del senatore Casana, che si è scusato per ragioni di salute. Varii temi furono discussi ed approvati e si è rinviata la discussione degli altri ad altra seduta.

Errore tecnico, economico e finanziario
nella decisione del Governo sulla questione ferroviaria piemontese

Roma, 28, ore 20,10.

L'on. Maggiorino Ferraris, interrogato dalla *Tribuna* intorno alla soluzione data dal Governo ed annunziata alla Camera dal ministro Bertolini, alla questione delle comunicazioni fra Torino e Savona, ha dichiarato quanto segue: «Ho già affermato alla Camera che la soluzione presentata il 26 corrente dall'on. ministro dei LL. PP., che consiste nell'abbandono della Ponti Santo Stefano per sostituirla colla Fossano-Mondovì-Ceva, è sbagliata e m'impegno di dimostrare colle cifre stesse date dal Governo che si tratta di un errore tecnico, finanziario ed economico. Risolvendo la questione della direttissima, di cui già invocai una imparziale soluzione, il problema, che era stato posto dal ministro l'anno scorso nella nota ufficiale da esso presentata il 16 maggio 1908 alla maggioranza parlamentare, veniva risolto dal Governo accogliendo la soluzione temporaneamente più conveniente nei riguardi della spesa, del tempo e dell'esecuzione. Vediamo pure le cifre date dal ministro, pure avvertendo che per molte di esse si tratta solo di studi sulla carta, di cui tutti conosceranno i maggiori costi. Ecco ora le cifre del ministro: Linea Santo Stefano-Ponti, costruzione, lire 9 milioni, risparmio annuo dell'esercizio L. 91 mila, il che dà un rendimento finanziario di 1,01 per cento; linea Santo Stefano Merana, costruzione L. 24 milioni, risparmio annuo L. 100 mila, con un rendimento utile del 4 per cento; linea Ceva-Mondovì-Fossano, costruzione L. 29 milioni, risparmio di esercizio L. 52.500, donde un rendimento di 0,18 per cento annuo. E' dunque provato che il ministro segue la linea più costosa in via assoluta: ventinove milioni della Fossano contro soli nove della Ponti, col reddito di 18 centesimi per cento lire sulla linea Fossano, quando il raccordo di Ponti gli rende L. 1.01 per cento; ventinove milioni della linea Fossano al 4 per cento aggravano il bilancio di L. 1.160.000 all'anno; deducendo il risparmio degli esercizi di lire 52 mila resta l'onere attuale a carico dei contribuenti in L. 1.108.000. I nove milioni della Ponti al 4 per cento costano L. 360.000 all'anno. Tolto il risparmio dell'esercizio in L. 91 mila, resta l'onere solo di 269 mila all'anno. La proposta del Governo aggrava quindi il bilancio di un maggior onere di L. 835 mila all'anno. Veniamo ora al tempo. Come tempo finanziario, la Ponti esige tre anni, la Merana otto anni, la Fossano nove anni ed otto mesi. Nella facile ridda dei milioni si possono aumentare gli stanziamenti ma non dimentichiamo che essi vengono specialmente a cadere negli anni difficili dal 1911, 1912 in poi, quando si dovranno assai più rallentare che accelerare le spese. Quanto al tempo tecnico, la Ponti è di soli 14 chilometri, di cui due già costruiti, la Merana è di 31 a 32 chilometri, la Fossano di 36 chilometri. Ognuno giudichi dalle diverse proporzioni del tempo come la linea Merana si presenti in condizioni speciali ed è noto inoltre che nel nostro paese il costo medio per chilometro è di circa 30 mila lire all'anno.

La linea di Ponti raggiunge al massimo 14 km. con un costo medio di esercizio di L. 420 mila all'anno; la linea Fossano raggiunge 36 km. con un costo medio di L. 1.080.000 all'anno, ossia con un maggiore onere medio sul bilancio delle ferrovie di L. 660.000 all'anno. Sono queste maggiori spese compensate dai maggiori prodotti dei vari tronchi? Neppure per sogno! I traffici locali sono poverissimi ed in zone già largamente percorse da altre linee. Quanto al movimento di transito non si può dire che la linea Ponti crei un nuovo allacciamento secondario tra Torino-Alba e Genova, che ora va perduto. In compenso la linea Ponti, per un identico traffico, costa al bilancio delle ferrovie L. 1.490.000 all'anno: di più, bisogna fare il raccordo che crea una nuova passività al disgraziato esercizio di Stato. La Ceva-Mondovì-Fossano ha, come linea locale, da tempo tutte le mie simpatie, ma per le merci del porto di Savona a Torino riesce sempre una linea al 25 per mille anche dopo superato l'Appennino, mentre la linea San Giuseppe-Ponti-Alba-Torino è pressochè piana.

La decisione oggi annunziata dal Governo non è quindi l'esecuzione assoluta dei criteri sereni ed obbiettivi da esso posti il 16 maggio 1908 per quanto riguarda il tempo e le spese di esecuzione necessarie conforme al transito delle merci da Savona a Torino. Io sono dunque convinto che la linea Fossano-Ceva-Mondovì non è la più conveniente per gli interessi di Torino e del Piemonte; mentre rappresenta la violazione arbitraria di una legge e di un impegno morale e giova confidare che il ministro, a ragion veduta, vorrà convincersene».

L'on. Calissano, pure interrogato sulla stessa questione, si è schermito dal fare nuove dichiarazioni oltre quelle che ebbe a fare alla Camera. Egli ha detto soltanto che gran parte del suo collegio di Alba è in agitazione e che gli sono giunte da vari Comuni vivissime proteste contro la soppressione della linea Santo Stefano Belbo-Acqui-San Giuseppe ed i Consigli comunali minacciano le loro dimissioni in massa. Egli aggiunge che, per quanto le proteste dimostrino inalteratamente la parte da lui presa ed elogino l'opera sua, tuttavia non possono non nascondere la disillusione, che viene a colpire quei paesi così operosi, delusione dolorosa anche per gli strascichi cui darà luogo di discordie fra paese e paese. Egli specialmente di ciò si mostra preoccupato.

La navigazione interna nella relazione dell'on. Abignente.

Roma, 28, ore 21,00.

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Abignente per la Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per la navigazione interna. Dopo avere esposto lo schema di legge nelle sue parti principali, la relazione dice che alla Commissione non parve doversi arrecare sostanziali mutamenti, ma soltanto alcuni schiarimenti ed integrazioni; così nella determinazione delle classi si è creduto comprendere nella categoria N. 2 quei fiumi e canali che pur non avendo sbocchi marittimi nelle adiacenze mettano capo a porti fluviali o lacuali ai marittimi parificati, e cercando una più precisa formulazione del termine di rapporto «Un'estesa parte del regno» adottata nel progetto si è sostituito quello più appropriato e meglio definitivo «Un esteso territorio» sopprimendo questa stessa espressione nella prima parte della definizione della 3.a classe lasciandola solo nella 2.a senza l'accenno prudente «alla notevole importanza commerciale», che è vago e forse non proprio al preciso linguaggio legislativo. Quanto ai mezzi finanziari per attuare gli scopi della legge, la relazione dice essere saggio consiglio quello del Governo di attendere a determinare i corsi che dovranno eseguirsi fino a che gli interessi che essi debbono servire siano chiaramente delineati.

Il Papa si reca a pregare sulla tomba degli Apostoli.

Roma, 28, ore 17.

Ricorrendo domani la festa di San Pietro, stasera il Papa alle ore 20, accompagnato dalla sua Corte, scenderà nella basilica Vaticana, le cui porte saranno tenute chiuse, per pregare sulla tomba degli Apostoli. La basilica sarà completamente illuminata con luce elettrica.

La terza giornata della crociera motonautica
funestata da una disgrazia.
L'ingegnere Locatelli affogato.

Mantova, 28, ore 23,10.

La cortesia del tenente di vascello Marsiglia, che comanda la torpediniera *P. E. 41*, non fu veramente limitata poichè egli ci accoglie nuovamente a bordo di questa per la terza ed ultima giornata della crociera motonautica. Partiamo da Casalmaggiore alle ore 8,30. Il *Pavia*, con il corteggio dei minuscoli motoscafi, ci precede di un'ora. Giungiamo presto presso Viadana. Quivi il Po si allarga smisuratamente e dilaga su di una distesa di oltre un chilometro, bipartito da una isoletta ornata da ciuffi altissimi di pioppi. In fondo, oltre Viadana, giganteggia sul cielo la cupola del duomo di Boretto. Procedendo a stento e scandagliando continuamente il fondo, descrivendo ampi giri, cerchiamo la strada fra gli innumerevoli bassi fondi. Ad un tratto l'elica turbina nella sabbia lanciando in aria spruzzi d'acqua fangosa. La piccola nave freme sussultando scompostamente. Ci portiamo tutti a prora, temendo ad ogni momento di vederci arenati. La macchina geme e brontola: a tutta forza passiamo sul banco di sabbia e riprendiamo il filone della corrente. Lontano sulla riva sinistra fioriscono centinaia di ombrellini. Siamo a Boretto. Una folata di entusiasmo ha trascinato qui, scendendola in file lunghissime sulla riva, tutta la popolazione vestita a festa. Un applauso interminabile che vince e soverchia il pulsare degli stantuffi, scoppia da questa folla enorme. Sulla riva, serrati l'uno contro l'altro sfilano innumerevoli trofei di bandiere. Alcune recano augurî: «Boretto bene augurando»; «Viva la regia marina»; «Buon viaggio», ecc.

Su di un alto piedestallo fiorito e posto dinanzi alla amplissima distesa delle acque è un busto del Re. Intorno si sono schierate tutte le Autorità cittadine. Essi hanno voluto portare qui l'immagine che ha presieduto a tutte le loro più importanti deliberazioni, hanno voluto che anche il Re, questo potente che non hanno forse visto mai, presiedesse alla glorificazione di tutte le loro speranze. Anche un vecchio mulino scardinato ha issato un grande pavese e ride sotto il sole come una vecchia bocca sdentata. Un sacerdote spara una vecchia doppietta. Sulle rive scoppiano dei petardi. Un barcone da pesca si è avventato al largo tutto agghindato. A poppa sventola festosamente... un giornale. Più giù oltre Gualtieri hanno condotto i propri scolari che gettano in aria le giacchette e i cappelli, frementi come la scia che noi lasciamo dietro di noi.

Adesso abbiamo raggiunto ed oltrepassato tutti i motoscafi. Non ci precede che il *Pavia*. A Borgo Forte ci fermiamo per prendere a bordo un collega bersagliato dalla fortuna. Il *Pavia* non ha su noi che un vantaggio di 500 metri e siamo decisi a sorpassarlo. Le macchine ronzano, sbuffano e turbinano a corsa pazza con un grande sferragliare di congegni. «A tutta forza». Un'ondata immensa ci segue, quasi ci porta. L'equipaggio segue con vivissimo interesse la gara spingendo quasi col desiderio questa minuscola nave. Passiamo salutati da una ovazione entusiastica. Alle 12,15 imbocchiamo e risaliamo il Mincio, idillico come il suo antico cantore. Esso è percorso da una lunga fila di barche che sonnecchiano sotto il sole colle larghe vele variopinte denunciando il traffico che già allaccia Mantova con Venezia. Poco dopo giunge il *Pavia* che si dispone ad imboccare il Mincio, ed a questo punto, sotto questo sole che ci avvolge, in questa calma infinita improvvisamente come un aquilone, ci sgomenta e atterrisce una sciagura mortale.

L'incidente luttuoso.

Sul *Pavia* viaggiava l'ing. Cesare Locatelli, nato a Stradella, domiciliato a Milano, in via Venti Settembre. Egli venne a questa crociera come ad una festa, una festa di studioso che lungamente e costantemente aveva dedicato al problema della navigazione fluviale il giovane impeto del proprio entusiasmo. Non aveva che 31 anni. Stava conversando coi professori Vallotti e Marcucci, dell'Università di Pavia, quando, ad un urlo della sirena che salutava il Mincio, egli volle vedere la folla e salutare lungamente il corteo delle barche da trasporto. Distaccandosi dagli altri, salì su un sostegno delle murate, aggrappandosi ad un tubo di ferro e protese il corpo al di fuori delle murate, gridando un *evviva!*, che si confuse presto con l'urlo strozzato dei passeggeri del *Pavia*. Il ferro di sostegno della tenda, ed al quale si era aggrappato l'ingegnere Locatelli, si era staccato, ed il giovane animoso era caduto nel Mincio.

Un istante di dolorosissimo intontimento: nessuno si rende conto dell'inspiegabile e imprevedibile sciagura. Un indescrivibile disordine succedette a bordo del *Pavia*. Due professori si slanciano per staccare i salvagenti. Le corde devono essere tagliate mentre il cuore di tutti balza nell'angoscia di questo momento doloroso. Qualcuno butta delle corde in acqua, mentre alcuni animosi, fra cui i signori Beccaria, Daniotti e Branzoni, del Comitato, tentano di buttarsi a nuoto, pur troppo a stento trattenuti da coloro, e furono i più, che ritenevano che il Locatelli sapesse nuotare. Egli invece non cacciò un urlo, non fece un gesto per chiedere aiuto. E' stato per un istante immobile alla superficie delle acque, senza agitarsi, calmo, come la grande fiumana che lo serrava. A poco a poco, furtivamente, lentamente, l'acqua gli salì al mento, gli raggiunse la bocca, che ancora stringeva il sigaro, gli chiuse gli occhi, lo inghiottì. Egli non si mosse. Contemporaneamente una scialuppa di salvataggio raggiungeva il piccolo gorgo assassino. L'ingegnere non fu più visto. Le acque se lo erano serrate e non lo lasciavano. Febbrilmente si scandagliò il fiume con arpioni e con corde. Sul *Pavia* l'angoscia aveva spezzato ogni cuore..... Si piangeva. Per più di tre ore assistemmo alla ricerca, ma inutilmente. Tutte le bandiere che sventolavano sulla nave furono abbassate mestamente e non si parlò più.....

Da Governolo a Mantova il viaggio è sommamente triste. Grava su di noi l'oppressione di quella giovinezza troncata così tragicamente. Tutte le bandiere furono abbassate. A Mantova la grande folla che ci attendeva non parla, non si muove, non agita i fazzoletti. Grava su tutti una tristezza infinita, intanto laggiù, alle foci del Mincio, le grandi barche da trasporto, con un fanale alla prua, si muovono gravi e lente, ricercando una giovinezza che voleva ad ogni costo preparar loro una via.....

L. B.

Il risultato delle elezioni politiche a Messina

Ci telegrafano da Messina, 28, ore 20:

Ecco il risultato complessivo dell'elezione politica di ballottaggio nel II Collegio: iscritti 3320, votanti 1115: Cutrufelli voti 600; Lombardo 472. Schede bianche, disperse, contestate e nulle 34.

Tre impiccagioni ad Algeri

Algeri, 28, ore 15.

Tre degli assassini dell'ispettore delle foreste Dubois e del brigadiere forestale Berbier, sono stati giustiziati stamane all'alba sulla piccola piazza pubblica di Daya dinanzi ad una folla enorme.

LE SPIE NOTTURNE

(Dal nostro inviato speciale).

Costantinopoli, giugno.

E un'altra venerabile figura, tipicamente turca, dei tempi passati sta per scomparire. Il *bekdji*, il placido *bekdji baba*, come si usa chiamarlo famigliarmente, sarà fra poco soppresso. I *touristes* dell'avvenire troveranno in Turchia qualche cosa di esotico di meno e le città turche perderanno una delle loro più ingenue e curiose figure notturne. Poichè il *bekdji* è la guardia notturna turca. La sua vita ufficiale comincia quando cessa quella degli altri. Passa nella solitudine: ha per compagni solo i cani e i più fieri e inconciliabili nemici dei cani, gli zingari vagabondi, che con una gerla a spalle, una lanterna e uno zappino vanno tutta la notte a frugare nei mucchi di immondizie, depositate generosamente in mezzo alla strada, per raccoglievi gli infiniti detriti dell'umanità vivente, ancora suscettibili di qualche uso. — Quando la notte scende e nelle strade c'è una gran solitudine muta, si odono battere da lontano lenti colpi sonori, come pesanti rintocchi di una campana sorda che suoni l'agonia. E' il bastone ferrato del *bekdji* che s'avanza. Allora la via risuona tutta di lui. I cani cominciano ad abbaiare. Chi ha un sonno leggiero dà un balzo o si sveglia. La buona guardia notturna tiene desti i cittadini colla scusa di tenerli sicuri.

Ma è un personaggio importante e bisogna riverirlo. Alto, massiccio, barbuto, con il solito fazzoletto ravvolto attorno il fez, il corsetto alla zuava, la grande sciarpa smagliante e i *botturin*, o quegli strani calzoni goffi, così usati nei Balcani, larghissimi ai fianchi, con un'ampia borsa deretana pendente e stretti alle gambe sotto il ginocchio, fino alla caviglia, passa appoggiato al suo lungo bastone, grave della sua autorità. Nel passato era onnipotente. Destinato a vegliare sulla sicurezza pubblica e sui ladri lasciava a suo piacimento svaligiare le case. D'accordo coi ladri, li lasciava tranquilli al loro lavoro, segnando sonoramente sul marciapiede, per uso loro e dei cittadini, le ore e i quarti con i colpi lenti del suo bastone ferrato. Per questo bisognava propiziarsene le grazie. Con molti *bakscis* — il farmaco infallibile contro le lentezze esasperanti della burocrazia, la mala fede sistematica dei funzionari, l'ostilità di tutti quelli che hanno in Turchia un gallone, una funzione o un titolo per nuocervi in qualche modo. Poi che in Turchia si ha molto spesso una funzione pubblica solo per impacciare o nuocere al prossimo. Il *bekdji* riceve il suo *bakscis* nella forma dignitosa che conviene al suo grado. Come la sua mesata gli viene pagata direttamente, a piccole quote, dagli abitanti del quartiere che è sotto la sua protezione, qualche volta, con un lieve errore di interpretazione del calendario — davvero innocente in un paese dove vi sono tre calendari — egli sale a riscuoterla nelle case dopo quindici giorni. Si capisce subito il suo errore e lo si giustifica. Il *bekdji* ringrazia due o tre volte cerimoniosamente strisciando la mano sui piedi, sul petto, sulla bocca e la fronte e da allora siete sicuri, salvo la prova contraria, che la sua benedizione vi accompagna. I ladri per quel mese non penseranno più alla vostra casa e, se gli passate dinanzi precipitosamente per sottrarvi all'inseguimento della Polizia, egli spezzerà col suo bastone le pietre del marciapiede, battendo forte le ore per coprire il rumore dei vostri passi, giurando poi a chi glie lo domanda di non avervi assolutamente visto.

Voi capite gli inestimabili benefici dell'amicizia di questo uomo in un paese dove la pace, la sicurezza e la legalità sono state per molto tempo solo parole scritte nei libri di Occidente, per i quali v'era divieto d'importazione. Tanto più preziosa n'era poi l'amicizia perchè la sua onnipotenza veniva, come quella di tanti altri galantuomini, tutta da Yildis. Egli era infatti una « creatura » del Sultano. Habdul Hamid lo aveva messo di notte per le strade a sorvegliare su ciò che avveniva e si diceva, lasciando poi a sua discrezione la tutela della sicurezza privata. Il corpo dei *bekdjis*, nel vecchio regime, era una colossale organizzazione di spionaggio sistematico. Le case di Stambul, Galata e Pera erano ripartite fra le guardie che avevano ciascuna un quartiere sotto la loro giurisdizione. Nei loro regni i *bekdjis* lavoravano a gara, attivamente, per ben meritare la fiducia imperiale. Di notte, fra i cani che disputavano, urlando furiosamente, agli zingari le immondizie della strada, nell'ombra dove agonizzavano le piccole rade fiamme dei lampioni, agitate dal vento del Bosforo, quando lontano morivano le ultime voci lamentose dei venditori ambulanti che rincasavano, essi, camminando lenti sul loro bastone, silenziosi come un filosofo che mediti sul gran sonno di tutte le cose, indagavano piano, scoprivano a poco a poco con una precisione matematica il mistero della vita che dormiva o vegliava, nelle piccole case di legno nere e mute, dietro le grate impenetrabili abbassate. Passavano spiriti invisibili fra le donne discinte degli *harem*, fra gli uomini raccolti a fumare nel *selamlik*, entravano tacitamente nei salotti europei, frugavano fra le carte e sapevano tutto.

Il Sultano apprendeva così ogni giorno dove v'era stato, nella notte, qualche cosa di sospetto: piccole riunioni d'uomini, ombre misteriose uscite o rincasate a tarda ora, lumi rimasti accesi a una finestra più del consueto, voci insolite udite parlare un attimo a traverso le grate — piccoli segni, spesso fantastici, che ingigantiti dalla sua paura, potevano costare una perquisizione della Polizia, un arresto anche, per l'estrema liberalità con cui Abdul Hamid sacrificava al suo folle terrore le teste dei suoi sudditi, il capestro o la tazza di caffè preparato nella prigione. I massacri di Costantinopoli del 1896 mostrarono a che grado di precisione tragica giungesse lo spionaggio dei *bekdjis*. Tutti gli armeni e solo gli armeni caddero sotto i colpi dei *sopas* kurdi. Non vi furono errori di persona. I *bekdjis*, che avevano già pochi giorni prima deposto nelle case armene, con una scaltrezza infernale, le bombe preparate dalla Polizia per fornire agli occhi del mondo dei documenti palpabili di complotti rivoluzionari, dirigevano taciti, freddamente, l'opera degli assassini. Avevano scritto in caratteri turchi, su tutte le porte delle case armene: *Qui c'è un armeno*, e la loro indicazione era infallibile. Nessun'altra casa greca, o ebrea, o europea fu toccata: pochissimi altri sudditi ottomani furono uccisi per errore.

E' questa la gloria più grande del *bekdji*. Dietro lui c'è tutta l'organizzazione dei falsi sospetti, delle denuncie anonime, delle condanne implacabili, dei feroci assassinii su cui passò il fosco regno di Abdul Hamid. Col suo spionaggio notturno egli è stato uno dei più vivi e tipici elementi del vecchio regime. Ha una vera funzione di Stato. Era un'autorità che stringeva nel suo pugno tutta la popolazione di Costantinopoli. Ed oggi ha serbato ancora la maestà del suo ufficio. Non vi è permesso di guardarlo con insistenza, per curiosità: vi minaccia col bastone. Se, sentendo da lontano il lungo grido doloroso dell'*imghen var!* (c'è il fuoco) lanciato dall'avvisatore che va di quartiere in quartiere a portare l'annuncio, glie ne domandate notizie senza prima salutarlo rispettosamente coll'augurio: *Urula!* (Dio vi protegga), vi accoglie con mille contumelie turche, incomprensibili ai profani, ma non per ciò meno ingiuriose.

E poi egli è pure un'autorità morale. Si può anzi dire che è il banditore della moralità ufficiale. Nei quartieri popolari turchi di Stambul egli va di notte gridando i doveri della donna turca: una lunga nenia monotona interminabile, poi che le donne turche hanno assai più doveri che diritti. « *Donne! non andate a teatro!* », « *Donne! non fate nulla che sia contro la moralità della famiglia!* », « *Donne! non uscite di casa col viso scoperto, senza velo!* ». Ma le donne di solito a quell'ora dormono placidamente e non sentono. Non v'è nulla di più triste che questo lungo grido monotono lanciato nella notte silenziosa e scandito dai colpi regolari del bastone. Va e viene come un doloroso lamento: sembra l'annuncio di una grande sventura. Ma qualche volta la voce si fa più gaia. Invece di piangere su doveri coniugali enumera gli oggetti che si sono perduti nel quartiere, per commuovere l'onestà di chi l'avesse trovato. « *S'è perduto un cane, un orologio, un parasole: chi l'ha trovato?* ». Talvolta la voce grida anche: « *E' scomparsa una donna nella tale casa! Sapete dove si trova?* ». Così tutti apprendono con poca spesa l'obbrobriosa sventura coniugale del loro vicino. Ma nessuno risponde. Non c'è ancora, come a Strasburgo, la lega dei mariti traditi.

Ma queste voci, con i colpi di bastone, non vanno perdute. C'è sempre qualcuno che le sente e ne approfitta. Sono i ladri greci *illegali*: quelli che non hanno fatto lega coi *bekdjis*, e sono perciò fuori della sua tutela. I *bekdjis* è implacabile con essi. Li considera come contrabbandieri che sfruttino un suo privilegio e, appena ne scorge le traccie, lancia un lungo fischio sottile per gettare l'allarme. Però, salvo l'onore di qualche altra solitaria guardia sonnolenta, nessuno si muove al segnale. La gentaglia nottambula di Costantinopoli dà segni di vita solo all'annuncio di un incendio, che offre sempre la possibilità di qualche buon colpo, in barba al *bekdji* e a tutte le altre barbute guardie notturne.

I primi mesi dopo la Costituzione i fischi d'allarme per i ladri si fecero più insistenti. Si erano aperte senza eccezione, in omaggio ai diritti dell'uomo, le porte delle galere e in una settimana Costantinopoli era piombata in mano alla canaglia greca, che aveva saputo subito organizzarsi, anche meglio dei *bekdjis*. La vita di Costantinopoli ne fu a un tratto paralizzata. Dopo il tramonto nessuno osava più uscire di casa. L'audacia di questi farabutti era miracolosa. Una mattina sulle cantonate delle vie comparve un annunzio, alquanto curioso, che diceva: « Chi, dopo il tramonto, sarà trovato con meno di ottanta piastre sarà senz'altro ucciso », firmato: « La lega dei ladri ». Questa domanda — pare — era assai modesta. I ladri trovavano le tasche delle loro vittime assai più fornite. Così, qualche giorno dopo, modificarono l'avviso: invece di ottanta piastre domandarono alle loro future vittime cinque lire turche (115 lire italiane). Bisognava possedere un piccolo patrimonio per avere salva la vita. E i ladri tennero la parola. Assassinarono senza pietà gli imprudenti che si permettevano di uscire la sera per via, senza osservare il loro regolamento. Molti furono così uccisi per la loro miseria. E i *bekdjis* non potevano far nulla. Si trovavano di fronte ad una formidabile associazione della delinquenza più forte e astuta di essi. Quelli che si ostinarono nella loro onesta caddero massacrati: gli altri abbandonarono più prudenti la partita. E, dopo il giro consuetudinario per le vie del quartiere, si raccoglievano in piccoli gruppi sull'angolo delle strade, aprivano con una chiavetta una minuscola finestrina e sprofondavano in un buco misterioso, il loro *club* notturno sotterraneo, dove si preparavano l'immancabile caffè turco, mentre fuori i cani urlavano furiosamente sentendo strisciare per la via, nell'ombra, qualche leggiero passo ignoto. Passavano là qualche mezz'ora a intervalli e riprendevano il loro cammino segnandone i passi col bastone, fino all'alba. Poi scomparivano. La loro dignità si scioglieva come un fantasma alla luce del sole. Le gravi guardie notturne divenivano di giorno semplici facchini o spaccalegna. Così passano le glorie umane. E adesso anche la loro dignità notturna scompare. I vecchi *bekdjis baba* saranno fra poco sostituiti da un Corpo di guardie regolari, senza barba e senza bastone, ma con una rivoltella *Mauser* e due braccia più solide. Costantinopoli di notte sembrerà più deserta e muta: non si udrà più il lento battere malanconico del bastone nella strada. Ma si dormiranno più placidi sonni, senza ansie e senza timori, e la salute del popolo turco, che è fatto per la pace e il riposo, ne avrà giovamento.

Virginio Gayda.

Il verdetto del Giurì d'onore nella vertenza per la "Mutual Reserve,,

Roma, 28, ore 19,5.

Fra l'on. Vendramini e l'avv. conte Piero Roberti, i quali erano soci di studio legale in Roma, era sorta una vertenza in seguito al famoso affare della *Mutual Reserve*. Formatosi per risolvere la vertenza un Giurì d'onore, composto dell'on. Scipione Ronchetti, deputato, presidente; dell'on. Gorio, senatore; Comm. Teso, deputato al Parlamento; Giulio Norsa, avvocato; Vittorio Texeira, il Giurì ha pronunciato finalmente il verdetto. Il verdetto dice di voler fare luce e di esprimere un giudizio sui rapporti reciproci di colleganza professionale fra l'ex-deputato Vendramini ed il conte Roberti, ed il giudizio che dà il Giurì è il seguente: « Considerate tutte le fasi della vertenza cui dette luogo lo svincolo dei depositi cauzionali della *Mutual Reserve*, dichiarano che la condotta professionale degli avvocati Vendramini e Roberti non può dar luogo a censure; che la condotta tenuta dal Roberti verso il Vendramini negli incresciosi incidenti a cui dette luogo l'operazione suindicata è da ritenersi costantemente e scrupolosamente informata ai doveri di solidarietà, derivanti dalla comunanza di studio e che altrettanto corretta è da ritenersi la condotta dell'on. Vendramini verso il conte Roberti, non potendosi non tener conto delle condizioni di animo nelle quali il Vendramini dovette trovarsi in seguito alle accuse mosse contro di lui ».

Con questo verdetto del Giurì la vertenza fra l'on. Vendramini ed il conte Roberti è esaurita. Deve per altro osservarsi che il verdetto non porta giudizio sull'operato del Vendramini come uomo politico. L'on. Vendramini, come è noto, essendo deputato, esercitò tutta la sua influenza presso il ministro Rava, che allora era all'agricoltura, per ottenere lo svincolo della cauzione della *Mutual Reserve*, della quale il Vendramini era, col Roberti, l'avvocato.

Il crescente favore per l'Esposizione aeronautica di Brescia

Ci telefonano da Milano, 28, ore 20:

Il Comitato esecutivo per l'Esposizione internazionale di aeronautica, che avrà luogo a Brescia nell'agosto e settembre 1909, comunica:

« E' stato diramato il regolamento del concorso speciale di modelli ridotti di apparecchi volanti, che si terrà a Brescia nello storico castello durante l'Esposizione internazionale di aeronautica e per iniziativa del Comitato di questa. Gli apparecchi sono stati divisi in tre categorie: 1.a Apparecchi senza motore; 2.a Apparecchi a motore; 3.a Apparecchi il cui meccanismo è lanciato per trazione su di un filo avvolto. Ciascuna categoria è dotata di ricchi premi. Le domande di ammissione sono già numerose ed al concorso, che è il primo che si tiene in Italia, è assicurato un vivo successo come curiosità del pubblico e come aspettativa dei competenti.

« Un'altra attrattiva dell'Esposizione aeronautica di Brescia sarà la Mostra dei cosidetti palloni rossi e dei giuocattoli meccanici di aeronautica. L'Esposizione ha ottenuto un così crescente numero di adesioni in Italia ed all'estero, da dover aumentare le dimensioni del salone specialmente costruito nel castello. Per affrettare la chiusura delle iscrizioni e per corrispondere alle numerose richieste, il Comitato ordinatore ha stabilito un ufficio anche a Milano, presso l'ingegnere Antonio Bagnoli, in via Giuseppe Verdi, N. 7 ».

Il ricevimento dei veterani italiani all'Hôtel de Ville di Parigi

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 28, ore 23.

Il ricevimento offerto oggi all'« Hôtel de Ville », in onore dei veterani italiani venuti a Parigi, per assistere alla cerimonia commemorativa della battaglia di Solferino, alla Sorbona, ha rivestito un carattere di grande solennità. I veterani, accompagnati dal conte Gallina, dai sindaci Nathan, De Passano, e Gubba, dal prof. Rinaudo, per Torino, Valentini per Perugia, ... per Cuneo e da ..., segretario della Lega franco-italiana, furono ricevuti nella sala delle sedute del Consiglio municipale. La facciata del palazzo era imbandierata coi colori francesi e italiani. Nell'ufficio della presidenza presero posto: Chausse, presidente del Consiglio municipale, De Selve, prefetto della Senna, Lépine, prefetto di Polizia. Il sindaco e gli altri membri dell'Ufficio, i segretari generali delle due Prefetture, presero posto intorno all'Ufficio. Di fronte ad essi, seduti nelle poltrone, vi erano l'ambasciatore d'Italia, i veterani italiani ed i sindaci che li accompagnano. Gli altri posti erano occupati dai membri del Consiglio municipale e del Consiglio generale della Senna.

Il benvenuto di Chausse

Chausse ha augurato il benvenuto in questi termini: « Signori: Ho per primo dovere di mandare un ringraziamento dell'Assemblea municipale a S. E. il conte Gallina, ambasciatore d'Italia, che ha voluto accettare di rispondere al nostro invito, ed esprimere all'eminente rappresentante di una Nazione, alla quale siamo legati da tanti vincoli, i nostri sentimenti di rispettosa simpatia. Signori, sono certo di interpretare il pensiero del Consiglio municipale, ed aggiungo di tutto il popolo parigino, che collo stesso cuore, unito ai suoi eletti, in queste giornate evocatrici di immortali ricordi, vi ha augurato un fraterno benvenuto. A nome di Parigi saluto il sindaco di Roma, antica capitale, sempre vivente nel fondo delle sue tombe; i sindaci di Milano, Genova, Torino, Cuneo e Perugia. In Voi, cari amici, è l'Italia intera, che noi onoriamo; l'Italia, di cui le nostre labbra hanno appreso, la più lontana infanzia, a balbettare il dolce nome; l'Italia, terra sempre feconda di poesia, di sogni e di bellezza. Permettetemi di associare in questo saluto i valorosi soldati dell'indipendenza, personificazione altissima di un'epoca in cui furono messi al servizio dell'ideale tanti nobili sacrifici. Il nostro « Hôtel de Ville », solenne testamonio memorabile della nostra storia, è lieto di accogliervi e festeggiarvi. In queste mura noi riceviamo, non è molto, i vostri fratelli di gloria, veterani come voi, di un'epoca leggendaria, che vennero a portare alla Francia, vinta, il soccorso del loro valore. Ai piedi della statua di Garibaldi, in presenza dei superstiti dell'esercito dei Vosgi, l'Italia e la Francia fraternizzarono teneramente, e la manifestazione di fiducia e di allegrezza, colla quale le due Nazioni affermarono la loro simpatia secolare, hanno lasciato nelle nostre anime ricordi imperituri.

In quest'ora un altro anniversario fa battere i nostri cuori, ed il nostro pensiero va a questo periodo eroico impregnato di entusiasmo in cui le vittorie fecero sorgere una nazione per nuovi e gloriosi destini. Vi sono nella vita dei popoli, delle date, degli avvenimenti che è dovere commemorare. La nazione italiana, di cui l'unità morale ha preparato la grandezza, è unanime nel celebrare oggi la sua liberazione. E nulla è più commovente dello spettacolo dei suoi figli riuniti in teorie magnifiche per celebrare in una dimostrazione clamorosa, senza confronti, queste giornate di invincibili speranze. Le dimostrazioni frenetiche, le acclamazioni che ieri in seno alla città eterna salutavano i rappresentanti di Parigi, i messaggi di amore che dall'altra parte delle Alpi ci arrivano, hanno trovato qui un'eco clamorosa, sicura interprete della Francia intera, partecipante alle vostre gioie, e voi avete potuto constatare dalle accoglienze dei nostri compatrioti, che le passioni che nei giorni di Magenta, Solferino esaltarono i nostri avi, sono di quelle che il tempo non spegne.

La Francia conserva sempre viva la fiamma di un tempo ed oggi come ieri l'anima italiana e l'anima francese armonicamente associate vibrano di eguale ardore. Incancellabili affinità infatti ci legano: la fratellanza di razza, la comunanza di aspirazioni, lo stesso ideale fatto d'indipendenza e giustizia. Alla evocazione di questi legami di sangue, resi più intimi anche dai ricordi della lotta sostenuta insieme per una causa di libertà e di diritto, gli amari malintesi sono svaniti nello splendore di una riconciliazione di famiglia e le due belle sorelle latine, la cui fronte si era abbuiata hanno finito per gettarsi colle braccia l'un dell'altra. La stretta loro è indissolubile e non può ferire nessuno e nessuno può adombrarsi, perchè le due nazioni, che così spesso attraverso i tempi confusero i loro destini, fanno la stessa opera di pace e di civilizzazione e progresso. Fortifichiamola, signori, sempre più e assegniamole per coronamento la felicità dei popoli che rappresentiamo. E' con ciò che noi daremo alla nostra *entente* l'alto valore morale che la nobiliterà e la consacrerà nel tempo. *Viva l'Italia!*

Clamorosi applausi e grida di *Viva la Francia! Viva l'Italia!* rispondono al discorso di Chausse.

Il saluto di De Selve.

De Selve, prefetto della Senna, si esprime poscia in questi termini: « Signori! Voglio aggiungere la mia voce a quella del presidente del Consiglio per augurarvi il più cordiale e più affettuoso benvenuto. Le due nazioni sono sorelle e le visite che ci scambiamo sono visite di una stessa famiglia. Alle origini della nostra storia è dalle vostre mani che abbiamo ricevuto la civilizzazione. Voi ce l'avete ridata dopo l'ora tormentosa del Medio Evo. Nel rinascimento una brillante stella, quella dell'arte, riapparve nel nostro paese ad annunziare la fine della barbarie. Noi siamo per molti motivi riconoscenti a voi, e fu con slancio di entusiasmo che la Francia accolse la notizia che le sue armi andavano ad unirsi alle vostre per dare al vostro paese colla sua unità la forza e la grandezza alle quali aspirava. Montebello, Palestro, Magenta e Solferino assicurano le grandi tappe; Solferino sopratutto di cui noi celebriamo insieme il cinquantenario ed ove 17 mila dei nostri figli, francesi ed italiani, arrossarono del loro sangue la vostra terra di Lombardia e seminarono i germi di una fraternità nuova che sembrerebbe un sacrilegio dimenticare. Signori, i nomi di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e di Cavour, giustamente sono popolari presso di noi, perchè essi sono per titoli diversi i fattori essenziali della vostra unità nazionale ed hanno anche il diritto di essere citati presso di noi. Sappiate che il potente e vibrante patriottismo che li ha ispirati trova un'eco nelle nostre anime. Allorchè voi ritornerete, signori, nel vostro grande paese, dite che Parigi ama l'Italia, che nessun avvenimento che si produce dall'altra parte delle Alpi ci lascia indifferenti. Sarei particolarmente felice se il vostro eminente ambasciatore volesse rendersi interprete dei voti rispettosi che in questo giorno solenne noi formuliamo per la felicità di S. M. il Re e S. M. la Regina, la cui visita ha lasciato in questo Hotel de Ville un indimenticabile ricordo, e che noi formuliamo anche per la famiglia reale e per la nazione italiana intera ».

Nuovi applausi e dei *bravo!* scoppiano. Si intendono ripetuti gridi di *Viva l'Italia! Viva la Francia!*

Il saluto di Lépine.

Lépine, prefetto di Polizia, fece, a sua volta, un discorso felicemente improvvisato. Salutò coloro, che versarono il loro sangue sul campo di battaglia di Solferino, il loro nobile sangue. E' con gioia che la Francia accorse all'appello dell'Italia per aiutarla a conquistare la sua unità. Quale guerra più popolare di quella?

Parlano i Sindaci italiani.

Infine, dopo un altro discorso di Lamgue, presidente del Consiglio generale della Senna, Nathan, sindaco di Roma, esprime in francese i sentimenti di riconoscenza della sua patria, per la bella Nazione francese. Saluta la città di Parigi, che fu culla della municipalità. Evoca i nomi di Ledreu, Rollin, Louis Blanc e Lamennais, che furono i precursori dell'unità italiana, insieme a Garibaldi. « Noi paghiamo oggi, — egli dice, — un debito di riconoscenza ». Esprime la fiducia che l'alleanza di Roma non sarà mai distrutta. *(Vivi applausi).*

Il sindaco di Milano dice che in questo bell'edificio del Municipio, il pensiero si porta verso la rivoluzione del 1789. Saluta i giorni, che mischiarono le bandiere delle due Nazioni latine.

Il delegato di Torino, comm. Rinaudo, si associa alle parole pronunziate dai precedenti oratori, e glorifica la memoria dei combattenti della pianura di Lombardia, che conquistarono l'indipendenza e la libertà dell'Italia col loro sangue. Questo sangue sarà un buon conservatore dell'amicizia e della fratellanza della Francia e dell'Italia, unita per il mantenimento della pace sociale. *(Larghi applausi).*

Il sindaco di Perugia ricorda la parte presa da questa città e dalla sua popolazione, qualche anno fa, in favore dell'amicizia delle due grandi Nazioni; e si dice fiero di salutare l'amicizia di oggi.

Il sindaco di Cuneo è felice anche lui di portare il saluto del suo piccolo Comune, e di applaudire alla fratellanza delle due Nazioni.

Infine il delegato della Lega franco-italiana ringrazia il Consiglio del bel ricevimento fatto a Parigi ai veterani di Solferino. Annunzia che il progetto del futuro monumento da edificare a Parigi, in onore dell'indipendenza italiana, sarà ora presentato al Municipio di Parigi, per essere esposto.

Il presidente del Consiglio municipale ringrazia.

Poi, il sindaco di Roma, tra gli applausi ripetuti dell'assemblea, rivolge gli omaggi rispettosi dei suoi compatrioti a Fallières, presidente della Repubblica.

Le grida di « Viva la Francia! » e « Viva l'Italia! », salutano queste parole. Il presidente toglie la solenne udienza alle ore 16; poi il corteo si dirige verso la sala delle feste, ove è ricevuto al suono dell'Inno italiano e della « Marsigliese », eseguiti dalla musica della Guardia Repubblicana.

Un buonissimo concerto, al quale assistono numerosi invitati del Municipio, è svolto nel salone delle arcate, brillantemente illuminato. Sono preparati dei « buffets » per il « lunch » offerto dalla città di Parigi.

Il ministro della guerra, Picquart, si era fatto rappresentare dal capitano Becker.

Dopo il ricevimento all'« Hôtel de Ville », un piccolo ricevimento dei veterani e dei sindaci italiani ha avuto luogo al « Matin ». Il direttore del « Matin » ha augurato il benvenuto ai veterani, in italiano ed in francese.

Giornali e riviste

Com'è morto il principe Eugenio Napoleone, il figlio di Napoleone III? Pierre de Bourgogne nel *Je sais tout* così ne narra la fine: « Era soldato nell'anima. Aveva imparato ad amare l'esercito sin da quando, bambino, gli avevano fatto indossare per la prima volta l'uniforme di granatiere. Promosso ufficiale nell'esercito inglese, stupisce i suoi superiori per l'acutezza del suo giudizio e la prontezza della sua intuizione. Però i viaggi, le esercitazioni militari e la vita del campo non bastano alle esuberanti energie del Principe; sovratutto, non sono sufficienti ad assopire la malinconia del suo destino fatale. I suoi occhi e il suo cuore sono sempre rivolti verso la Francia: per non intravvederla più in fondo all'orizzonte, per non pensarla più coll'appassionata nostalgia d'un amante disperato, egli risolve di partire. I suoi compagni d'arme si sono recati allo Zululand: egli vuole raggiungerli. La prospettiva dei pericoli che quella campagna presenta è fatta per vieppiù spronare il suo coraggio temerario e disdegnoso di ogni prudenza, il suo desiderio di affermarsi degno della sua razza, la sua volontà di dare una smentita agli attacchi di coloro che insultando alla memoria di Napoleone III implicavano anche il figlio nelle sue responsabilità. Nessuna preghiera vale a smuoverlo: s'imbarca il 20 febbraio del 1879 sul *Danubio*, arriva presso lo Stato Maggiore di Lord Chelmsford preceduto da una riputazione di bravura che gli accaparra le simpatie di tutti e gli meritano insieme alla nomina di quartiermastro, l'incarico onorifico, ma pericolosissimo della ricognizione del terreno sconosciuto dove le truppe inglesi dovevano inoltrarsi. Il 1.o giugno il Principe, in compagnia del tenente Carrey, viene inviato a fare un rilievo topografico del campo del generale Wood. La sera di quello stesso giorno il Carrey ritorna solo al campo, annunziando che il Principe doveva essere stato ucciso. Cos'era successo? Il Bourgoing respinge qualsiasi ipotesi di morte misteriosa, e narra così: all'alba, la pattuglia di ricognizione, composta di due ufficiali e sei uomini, si era diretta verso il Blood-River — il fiume di sangue! Il Principe montava *Fate* — il destino! — cavallo grigio acquistato inglese, nella Colonia. Dopo tre ore circa di marcia, la piccola compagnia si fermò per lasciar pascolare i cavalli; riposava da un'ora, quando il Principe diede l'ordine di risalire a cavallo. L'ordine era quasi eseguito, e gli uomini stavano per mettere il piede nella staffa, quando una banda di Zulù che lentamente s'era avanzata protetta dalle erbe altissime, sbucò e fece fuoco. Il tenente Carrey, che era già a cavallo, cacciò gli speroni nel ventre della bestia e fuggì di galoppo. Due volontari caddero per non rialzarsi più. Gli altri quattro imitarono Carrey, che grida — Si salvi chi può! — Il cavallo del Principe, vista fuggire la scorta, si slancia per raggiungerla. Il Principe, ferito, è impotente a trattenerlo, e mentre il cavallo fugge stordito colla sella vuota sulla groppa, egli si rivolge verso il nemico, colla spada in pugno, deciso a morire da eroe, ma anche a difendersi da forte. E' solo contro tutti, ma colpisce come un leone che assale, invece di lasciarsi assalire. Quando ritrovarono il suo corpo si vide che sei ferite, tutte mortali, lo avevano trafitto: ed erano tutte al petto, tranne una orribile all'occhio e una all'avambraccio: tutte testimoniavano d'una morte eroica, degna della grande razza dalla quale proveniva ».

***

Rosina Stolz, la celebre cantante, ebbe, a quanto scrive un collaboratore parigino del *Giorno*, la follia della grandezza. A 45 anni, quando aveva guadagnata una bella fortuna, collocata in rendita vitalizia, abbandonò la scena per nobilitarsi, e vi riuscì. Verso il 1865 la signora Stolz racconto, che il Re di Wurtemberg avrebbe voluto sposarla; ella rifiutò la corona, ma accettò i titoli di contessa di Ketschendorf e di baronessa di Stolzenau, che le furono conferiti. Era un bel ricordare: ma questi due titoli non bastarono alla cantante e tutti i suoi amici ricevettero alla fine di maggio del 1872 una partecipazione, annunziante il suo matrimonio contratto in *extremis* col signor duca Carlo Raimondo Lesignano di S. Marino. Ecco dunque la nostra artista contessa, baronessa e duchessa: tutto insieme; la sua ambizione non era però al suo colmo. La sua nascita oscura la impacciava, poichè, insomma, ella era figlia di onorevoli portinai, e il suo atto di nascita la designava sotto il nome molto plebeo di Vittoria Noel. La Stolz si mise in testa di cambiarlo. Apprese nel 1874 che viveva a Milano un vecchio che contava più di 80 anni, caduto quasi in infanzia e completamente rovinato: si chiamava Amerigo Giuseppe Canali marchese d'Altavilla. Questo nobile signore aveva un figlio, e fu da lui che la Stolz si recò. Ella dichiarò che era una figlia naturale del marchese, e domandò istantaneamente di essere riconosciuta. Il marchese, consultato, pretese di nulla ricordarsi, ma la Stolz promise una pensione vitalizia, e il 3 marzo del 1874 un atto in buona e debita forma fu firmato davanti al notaio, in Roma, riconoscente come nata dal marchese d'Altavilla e da una donna ignota, nel 1826, a Messina, la signora contessa di Ketschendorf, ecc. Non solo Vittoria Noel aveva inventato un padre, ma aveva trovato il mezzo di ringiovanirsi di cinque anni. Sembra che Rosina Stolz potesse starsene paga: era ora uscita da una grande nobiltà, era imparentata a famiglie principesche. Che desiderava ancora? Ella voleva aggiungere un nuovo titolo a tutti quelli che già possedeva, e si mise in relazione con un'agenzia di Bordeaux, che si occupava specialmente di matrimoni. Si sposò in Navarra un antico segretario d'Ambasciata di Spagna a Parigi, il quale era divenuto ispettore generale delle dogane alle Filippine. Egli si era rovinato al giuoco e nelle avventure galanti. Si chiamava Emanuele Luigi Godoy principe di Bassano, duca di Alcudia, principe della Pace. Mediante centomila lire versate in contanti e la promessa di una rendita vitalizia, il matrimonio ebbe luogo a Pampelune. Dopo di che il principe di Bassano attese invano la sua pensione: essa non gli fu mai versata...

***

Perchè il cappello Panama si chiama Panama? Il Panama si fabbrica in tutte le parti dell'universo mondo, meno che a Panama! E' come i tanto rinomati e benefici *bagni turchi* che in Turchia sono ignoti..... E i vostri guanti, finanche? I guanti di pelle di capra o di camoscio sono infallibilmente di pelle di pecora o di agnello. La polvere di Cipro deve forse il suo nome al fatto che Venere, la personificazione della bellezza e della vanità femminile, aveva uno speciale culto in quell'isola. Nè alcun'altra spiegazione sarebbe possibile, perchè in tutta l'isola di Cipro non si trova una sola fabbrica di polvere per *toilette*. La cosidetta carta di riso non è fatta, come molti credono, di riso. Essa proviene invece dalle foglie di un albero di una specie particolare, che cresce nell'isola di Formosa. La parola schiavo, che deriva dal basso latino *slavus*, indicava un individuo in istato di servitù ed è usata tuttora in questo senso. Tale parola trae origine da una tribù stabilitasi sui banchi del Dnieper verso il III secolo dell'Era Volgare e che veniva designata col nome di *slav*, che significa nobile ed illustre. Però negli ultimi anni dell'Impero Romano gli *slavi* furono sconfitti e si dispersero per tutta l'Europa, in istato di prigionia. Ecco perchè il loro nome mutò in seguito il suo significato originario. Anche i poeti più famosi sono incorsi talvolta in curiosi errori. Milton nel *Paradiso Perduto* dice che gli angeli combattenti erano numerosi « come le foglie autunnali che cadono dagli alberi in Vallombrosa ». Evidentemente, Milton ignorava che in Vallombrosa non vi sono che pini, i quali — come è noto — non hanno foglie. La rivista *P. T. O.*, che si occupa di questo argomento, nota che anche certi nomi geografici sono erroneamente applicati. Basta gettare uno sguardo sulla carta dell'America settentrionale per accorgersi che la baia di Baffin...... non è una baia. Ed è inutile osservare a tale proposito che il Mar Caspio e il Mar Nero non sono che laghi e devono il loro pomposo appellativo al solo fatto che i fiumi che li alimentano sono tra i più grandi del mondo....

La morte di un altro dei Mille

Genova, 28, ore 17.

Oggi è morto nella sua abitazione in piazza Campetto, Giovanni Della Casa, d'anni 87, dei Mille, che appartenne a quella gloriosa schiera dei carabinieri genovesi e poi all'esercito regolare col grado di tenente.

Wellman ritarda il suo viaggio al polo

Drontheim 28, ore 11.

Wellman è ritornato da Danskoe a bordo del vapore *Artic* e ha annunciato che il vento ha danneggiato il pallone con cui si proponeva di raggiungere il Polo. Perciò la partenza è aggiornata.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 giugno 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 738.9; ore 15: 737.7; ore 21: 737.0

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco nuvolo; ore 15: sereno, nuvolo; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,5 Minima + 11,2

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 22,8

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 9,6

30 giugno 1909. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 48; tramonta alle ore 20, minuti 17.

Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 27 + 22,0

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 11,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	[illegible]
Genova	21,7	16,9	coperto	Pietroburgo	19,0
Milano	29,8	15,3	sereno	Odessa	19,0
Brescia	21,7	13,5	»	Amburgo	15,8
Venezia	24,4	16,4	coperto	Vienna	14,0
Bologna	28,6	13,8	»	Trieste	19,8
Ancona	25,0	11,0	»	Madrid	15,4
Livorno	22,0	13,5	»	Alessandria	15,4
Firenze	24,3	13,9	»	Parigi	19,0
Roma	27,5	15,1	»	Nizza	17,0
Bari	26,3	17,6	»	Ginevra	13,4
Napoli	24,3	17,0	»	Costantinop.	—
Palermo	31,5	15,5	»	Tunisi	24,5
Messina	31,3	18,5	nebbioso		
Cagliar.	29,1	20,0	sereno	Malta	—

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

I NUOVI CASI DEL MAROCCO.
Le dichiarazioni di Abd-el-Aziz

Tangeri, 28, ore 8,10.

La crisi acuta che attraversa in questo momento il regno hafidiano e le dichiarazioni reiterate di Mulay-el-Ghebir, che pone le sue pretese al Trono in qualità di califfo, rendono particolarmente interessanti le dichiarazioni di Abd-el-Aziz sulla situazione attuale e sulla eventualità di una sua nuova ascensione al potere.

Le mie relazioni personali con l'antico Sultano e i miei numerosi colloqui con lui mi avrebbero permesso, se io avessi desiderato, di rispondere direttamente in suo nome e riprodurvi qui le sue parole; ma ogni volta che ho avuto l'onore di parlare con Abd-el-Aziz ho sempre urtato contro il desiderio formalmente espresso da parte sua di non dare al pubblico le confidenze che egli mi faceva. Abd-el-Aziz, il cui contegno è stato sempre dei più dignitosi e dei più corretti, desidera rimanere al di fuori delle polemiche ed evitare i commenti interessati cui le sue dichiarazioni potrebbero dar luogo. Abd-el-Aziz, il quale non ha abdicato ufficialmente ai suoi diritti al Trono, ma ha semplicemente subito con rassegnazione non priva di grandezza i casi di una sorte dolorosa, intende conservare intatta tutta la sua dignità attuale e tutto il suo prestigio.

Ora sarebbe bene che queste ragioni fossero condivise da tutti coloro che in un modo qualsiasi sono chiamati in Europa a decidere del problema marocchino. Maturato alla dura scuola dell'avversità, avendo imparato a sue spese a conoscere il valore delle promesse degli uomini e delle nazioni, Abd-El-Aziz sembra essere diventato un vero saggio. Egli non ignora il formidabile movimento che si delinea in questo momento in suo favore in tutto il Marocco; egli è informato di tutto ciò che avviene nell'Impero sceriffiano. Da ogni parte accorrono verso il suo tranquillo luogo di ritiro numerosi emissari, personalità importanti del mondo marocchino, delegati di tutte le regioni, che egli rifiuta però di ricevere per non lasciare nemmeno supporre che incoraggi e approvi questa manifestazione di simpatia e di riparazione.

Quanto alle dichiarazioni di Mulay-el-Kebir che afferma di agire in suo nome, Abd-el-Aziz vuole ignorare, come ignora, tutti i tentativi che si vogliono fare in suo favore dai suoi partigiani. Quantunque mai una parola amara sia uscita dalla sua bocca per maledire il destino o per criticare coloro che lo hanno abbandonato, so che egli desidera rimanere all'ombra del suo rifugio e non rendere pubblici i suoi sentimenti intimi, onde compiere la sua opera di pace fino alla fine. Capirete quindi come, nonostante il mio desiderio di riprodurre alcune delle interessanti dichiarazioni che ho potuto raccogliere nell'intimità dei nostri colloqui, io non posso per il momento svelarli. Tuttavia mi è permesso dire che Abd-el-Aziz apprezza la tranquillità relativa che la Francia con il suo intervento presso Mulay Hafid ha momentaneamente assicurato. Egli crede che ogni Sultano, qualunque siano i suoi sentimenti personali a riguardo degli europei e delle riforme da applicare, dovrà sottostare a questo dilemma terribile: o applicherà queste riforme con lealtà ed allora la sua sarà la sorte di Abd-El-Aziz, sorte che attende tutti i Sultani che vorranno agire così; oppure si opporrà tenacemente con più o meno riguardo a queste riforme, ed egli avrà allora tutta l'Europa contro di lui.

Apprendo da buona fonte per mezzo di una corrispondenza da Fez in data 23 giugno che gli Zemours, i Guerruan e i Beni Assen, nonchè parecchie altre tribù meno importanti si sono riunite presso Mulay-el-Ghebir per prendere una decisione. Mulay-el-Ghebir ha proposto la sua proclamazione a Sultano e la sua entrata a Mesquinez. Mulay-el-Ghebir disse ai presenti che una volta in possesso di questa città, il resto gli sarà assai facile, giacchè tutte le Autorità di Mesquinez sono a lui favorevoli e così pure i principali capi della *mehalla* del Maghzen e dei Beni M'Intir che sono in corrispondenza segreta con lui. Le tribù tennero consiglio e gli promisero il loro pieno concorso. Chiesero solamente una proroga di qualche giorno per poter terminare la mietitura.

Nei circoli bene informati si è convinti che il regno di Mulay Hafid avrà termine il giorno in cui Mulay-el-Ghebir entrerà a Mesquinez. Si crede anche che il Sultano sarà subito preso per essere consegnato al suo rivale, giacchè Hafid è diventato talmente impopolare che si aspetta la minima occasione per sbarazzarsi di lui.

Mandano da Casa Bianca che 75 uomini delle truppe spagnuole si sono imbarcati il 25, alle 5, per andare a rinforzare il presidio di Ceuta in previsione degli avvenimenti che colà si preparano.

Parigi, 28, ore 10,15.

Il *Gaulois* riproduce un telegramma da Tangeri all'*Imparcial* di Madrid, secondo il quale quattro dei capi Kabili più autorevoli della regione di Fez avrebbero abbandonato il campo di Moulay Hafid per passare a quello del Rogui con due mila uomini. La sorte di Fez è ora nelle mani dei ribelli.

Le manifestazioni di fratellanza italo-francese

Parigi, 28, ore 11.

La *Petite République* scrive: «L'imponente manifestazione della Sorbona deve aver dimostrato ai nostri ospiti italiani a qual punto i nostri sentimenti rispondano ai sentimenti che da qualche tempo si nutrono per noi nella penisola italiana. L'immenso anfiteatro della Sorbona era troppo piccolo, e migliaia di persone non vi hanno potuto entrare. E' una manifestazione che sarà memorabile».

Il *Petit Journal* ha da Limoges che il 78.o fanteria ha festeggiato con grande solennità il cinquantenario della battaglia di Solferino, a cui prese una parte gloriosa. Nella mattina il colonnello del reggimento aveva ricevuto il seguente telegramma dal 79.o reggimento di fanteria italiano: «I soldati del 79.o fanteria, residenti in Alba, celebrando il cinquantesimo anniversario delle battaglie di Solferino e San Martino, inviano al vostro reggimento saluti riconoscenti, fraterni, ardenti. — *Il colonnello* TARDITI».

A mezzo del suo reggimento il colonnello Fourie ha risposto: «Ricordando il gran giorno di Solferino, gli ufficiali e i soldati del 78.o fanteria inviano ai loro fratelli d'arme del 79.o italiano l'espressione viva della loro inalterabile amicizia e condividono con loro la gioia per il glorioso cinquantenario dell'indipendenza italiana. La festa del reggimento è stata brillantissima. — *Il colonnello* FOURIE».

Trattative tra Stati Uniti e Giappone pel nuovo trattato di commercio

New York, 28, ore 7,10.

Si annuncia che il barone Takahira, ambasciatore del Giappone, deve ritornare a Tokio. Questo viaggio si riferisce ai negoziati relativi alla revisione del trattato di commercio e di navigazione del 1894, il quale viene a scadere nel 1911. Il Giappone, a quanto almeno si dice, desidera l'abolizione della clausola che permette alle Autorità americane di regolare l'immigrazione degli operai giapponesi, clausola che è considerata come indegna di una grande nazione civile. L'accordo per il quale il Giappone si è impegnato ad impedire questa immigrazione è stato messo realmente in esecuzione, di modo che pure che gli Stati Uniti non possano più fare alcuna obbiezione alla domanda del Giappone. Dal mese di luglio del 1908 solo 2250 giapponesi, fra i quali non vi era un solo operaio, sono giunti agli Stati Uniti, mentre sei mila giapponesi sono rimpatriati.

Variazioni sul tema delle dimissioni di Bulow

Berlino, 28, ore 8,5.

Naturalmente oggi in Germania le conversazioni hanno un tema solo: le dimissioni di Bülow, le circostanze che le hanno accompagnate, il modo con cui esse sono state accolte. Tutte queste circostanze sono veramente straordinarie. Come accade sempre per chi cade, s'è assai severi verso Bülow. Dopo la seduta del 24 giugno al Reichstag, seduta in cui il Cancelliere ha subito lo scacco che si sa, Bülow voleva partire in congedo. Il Centro ed i conservatori volevano al contrario che esso si ritirasse con una disfatta completa, in tutte le parti del progetto di riforma finanziaria. Veramente, data l'abilità straordinaria del cancelliere, non si capisce come egli abbia commesso questi sbagli di tattica: il principe di Bülow aveva affermato che se le imposte sulle successioni non fossero state votate avrebbe rimesso immediatamente le sue dimissioni all'Imperatore. Il 24 giugno tutti gli articoli del progetto di legge erano respinti definitivamente e Bülow rimaneva! Inoltre il 24 sera compariva una nota ufficiosa in cui si dichiarava che, patriota anzitutto, il cancelliere non avrebbe dato ancora le sue dimissioni e che avrebbe realizzato ad ogni costo la riforma finanziaria. Era questa la prima volta che un cancelliere non si ritirava e non si inchinava dinanzi alla volontà del Parlamento. Il 25 giugno avviene la brusca partenza di Bülow per Kiel, dove conferisce con l'Imperatore. Il 26 giugno ricevevamo la più formidabile delle sorprese: una nota ufficiosa ci apprendeva che il cancelliere aveva chiesto all'Imperatore di accettare immediatamente le sue dimissioni e che l'Imperatore aveva rifiutato di accettarle fino a che la riforma finanziaria non fosse compiuta. Inoltre una nota ufficiosa ci apprendeva anche che un dissidio si era prodotto tra Guglielmo II e il cancelliere. Un dissidio con l'Imperatore? Si sa che cosa in Germania vuole dire questa espressione....

Un grave incidente elettorale in provincia di Lecce

Lecce, 28, ore 15.

Ieri si tenne a Martina un comizio per la candidatura Pugliese. Ieri sera alle 22 faceva ritorno a Mottola il Comitato che in questa città sostiene la candidatura Pugliese. Il Comitato era capitanato dal sindaco Sansonetti. Quando le vetture nelle quali erano i componenti del Comitato giunsero a mille metri circa dall'abitato di Martina, furono investiti da vari colpi di rivoltella, che per fortuna andarono a vuoto. La comitiva scese di vettura ed inseguì gli aggressori, fermandone tre. Questi cercarono di svincolarsi e nella colluttazione furono feriti. Gli altri si diedero alla fuga, e la forza pubblica che scortava le vetture arrestò gli aggressori, che sono, a quanto si dice, avversari della candidatura Pugliese. Saputa la notizia a Martina scoppiò un gravissimo fermento tra i sostenitori del Pugliese, tanto che, temendosi disordini, la truppa dovette far sgombrare la piazza. La eccitazione continua.

Martina, 28, ore 16.

Ieri sera giunse qui notizia dell'aggressione patita dai cittadini di Mottola, venuti qui per salutare l'on. Pugliese. L'indignazione fu grandissima in ogni ordine della cittadinanza. L'aggressione fu compiuta con agguato e dopo lunga preparazione. Da notizie che sono qui giunte, risulta che la via per la quale dovevano passare le vetture di ritorno da Mottola era stata resa impraticabile da barriere di grosse pietre, e che gli aggressori si erano appiattati dietro le pareti che fiancheggiano la via. Il nome di coloro che capitanavano gli aggressori che hanno esploso rivoltellate contro i pacifici cittadini di Mottola, sono conosciuti dalla polizia, la quale sa bene anche i nomi degli altri aggressori, tutti appartenenti alla malavita. In una perquisizione subito operata sono state trovate carte compromettenti, le quali mostrano la criminosa preparazione del delitto, il nome dei mandanti e lo scopo che i mandatari si prefiggevano.

La sconfitta di un antropologo

Londra, 28, ore 8,10.

Il Tribunale di Old Bailey di Londra doveva l'altro ieri giudicare l'ex-giardiniere del duca di Norfolk, per nome Francis Lawler, che aveva rubato dei gioielli ed uno *chèque*. Durante il dibattimento l'ispettore di polizia Mauron, il «Bertillon inglese», udito come testimone, affermò che l'imputato non compariva per la prima volta dinnanzi ai magistrati, dichiarando che egli è un ladro di professione e che è stato già condannato ed imprigionato due volte, sempre per reato di furto, sotto il nome di Williams Clark: la prima volta nel 1896 alla prigione di Portland e recentemente alla prigione di Brixton.

— La prova eccola — disse e mostrò ai giudice l'impronta digitale del suddetto Clark effettivamente identiche.

«Sono assolutamente sicuro di quanto dichiaro — aggiunse Mauron — dacchè abbiamo adottato questo sistema ho potuto, grazie alle 144 mila impronte che possediamo, identificare 43 mila individui e non ho mai sbagliato!».

— Sarà questa la prima volta che sbagliate — rispose il prigioniero, il quale potè infatti stabilire che se si era reso colpevole del furto che gli è rimproverato ora, non aveva però nulla di comune col recidivo Clark.

Nonostante le proteste dell'ispettore, la Giuria diede ragione al prigioniero, il quale non fu condannato che a tre anni.

— Mi dolgo profondamente di questo verdetto — dichiarò Mauron — poichè consacra l'ambiguità del sistema di identificazione, la cui sicurezza era stata universalmente riconosciuta.

Una gravissima accusa a proposito della condanna di Renard

Parigi, 28, ore 8,40.

Il *Journal* pubblica una narrazione particolareggiata della deliberazione dei Giurì nell'affare Renard. Secondo il giornale, da più giorni cinque giurati erano decisi ad assolvere Renard e cinque volevano condannarlo. Due erano indecisi. Sul quesito: Renard è colpevole? il giurato Blondel domandò ai suoi colleghi le loro osservazioni. Sette giurati non risposero; cinque presero la parola per dichiarare che la prova non c'era.

Il giornale dà il nome dei cinque giurati che votarono per l'assoluzione. Sulla seconda questione riguardante la premeditazione, il risultato fu di 6 sì e 6 no. Un solo giurato, che il *Journal* non nomina, dichiarò che non accordava le circostanze attenuanti. Tuttavia le circostanze attenuanti sono state accordate all'unanimità. Giacomo Dhur, firmatario dell'articolo, conclude dicendo che cinque giurati erano sin da principio decisi a condannare e pretende che da più di un mese il commissario centrale di Versailles avesse fatto un'inchiesta sui giurati designati per la sessione delle Assise e abbia trasmesso i suoi rapporti al procuratore, il quale gli ordinava di scartare il più possibile coloro che erano favorevoli all'imputato.

Un probabile incontro dello Tzar con Maometto V

Parigi, 28, ore 10,40.

Il *Paris Journal* ha da Pietroburgo: «A Pietroburgo si è convinti che lo Tzar e il nuovo Sultano di Turchia si incontreranno quando Nicola II farà la prossima crociera. E' pure possibile che questo incontro abbia luogo a Costantinopoli il prossimo ottobre.

CRONACA CITTADINA

L'insediamento della nuova Amministrazione comunale
La relazione del Commissario - La nomina del Sindaco

L'aspetto dell'aula.

Che la seduta di ieri fosse destinata a suscitare il più vivo interessamento nella cittadinanza, era facilmente prevedibile, ma la curiosità pubblica è stata ancora più grande di quanto si potesse immaginare. Molto tempo prima che si aprano i battenti dell'aula, una vera folla si assiepa nei corridoi, portando una nota viva, a quasi gaia. Alle 15,30, la sala è aperta al pubblico, ed allora l'assalto alle tribune è fatto con una irruenza ed una ostinatezza che mette a repentaglio la pazienza longanime delle guardie. Presto le tribune rigurgitano, e molti e molti devono rassegnarsi a rimanere fuori dell'uscio, consolandosi con lanciare dei moccoli ad ogni gomitata, urtone o pestata, pel continuo crescere della folla e di nuovi venuti. Naturalmente, grande ed unica preoccupazione di quelli che sono nell'aula, è di vedere come i nuovi consiglieri faranno la loro prima entrata in Consiglio, e come si disporranno nei rossi seggi.

Primo ad entrare, quando ancora gli scranni sono completamente deserti, è il consigliere Pagliani.

Nelle tribune il cicaleccio è intenso. Man mano i consiglieri giungono, accolti da mormorii e da commenti, specialmente i nuovi eletti, dei quali il più sollecito si è mostrato l'avv. Barberis. I radicali compaiono in gruppo, rimangono un po' esitanti sulla scelta dei loro posti nell'aula, e poi salgono all'ultimo Banco del settore di Sinistra. Sono dunque la montagna: anzi, l'alta montagna. Accanto a loro va poi a sedersi l'avv. Bracale: negli altri banchi dello stesso settore vanno man mano sedendosi i consiglieri socialisti, sull'atteggiamento dei quali, certo non più molto baldanzoso, si appunta la curiosità del pubblico, ed anche qualche frizzo. Sciorati, che nel passato Consiglio sedeva con altri colleghi nel settore di destra, si è ricoverato anch'egli in grembo all'ormai esiguo gruppo.....

I socialisti dunque sono questa volta tutti radunati in due banchi. Mancano però l'onorevole Nofri e l'avv. Cagno. Sono invece presenti l'on. dottor Casalini, il marchese professore Balsamo, l'avv. Gherardini, l'avv. Sciorati, l'avv. Allasia, il prof. Zini, il ragioniere Bocchi, che giunge a seduta aperta, ed il dottor Chiappori.

Alle 16 meno cinque minuti fa un momento capolino nell'aula il commissario prefettizio: dà un'occhiata ai banchi dei consiglieri, e non vedendoli affollati, si ritira ancora in attesa. Nelle tribune degli invitati si notano le mogli di alcuni dei nuovi eletti, che sono venute ad assistere al debutto dei loro mariti. Alle 16.15 l'aula presenta un bel colpo d'occhio: tutti i seggi sono stipati. Nel settore di Cauvin, Brosio, Sincero e Depanis, vanno a prendere posto i nuovi eletti Marocco, Timossi, Bosco, Avezzano, Migliorelli, Govone, Molinari e Cerri. Questi, più tardi, non contento del suo posto, passa al settore di fronte, accanto all'Angelo Rossi. Nell'Estrema Destra, Barberis, Maschio, Nasi, Fino, Vignolo, Corsi, Cavaglià, Negri, Invrea, Prinetti, fanno un gruppo compatto: in mezzo ad essi siede, molto notato, il prof. Pio Foà, mentre il professore Amar forma quasi da anello di congiunzione tra il gruppo predetto e il settore dove siedono i consiglieri Brosio, Ratti, Marocco, ecc.

Man mano che i consiglieri giungevano nell'aula, si scambiavano tra nuovi eletti complimenti e vigorose strette di mano. Una rapida rivista ai vari settori: si fa notare l'assenza dell'on. Teofilo Rossi e del senatore Frola. Intanto l'aula è sempre più affollata; perfino la tribuna riservata ai giornalisti è invasa da curiosi, che per l'occasione si spacciano per tali affine di trovare il posticino agognato. Nel settore di Vicari e Compans prendono posto i nuovi eletti Lavini, Ferraris, Mantovani, Giovara, mentre il Gribaudi sceglie l'ultimo e più alto posto riservato all'Estrema Destra.

Molti però dei consiglieri giunti in ritardo devono andarsi ad allogare là dove si presenta un posticino libero. Non così avviene a Lava, che, ultimo della lista, giunge pure buon ultimo alla seduta. I colleghi ed anche i radicali gli hanno lasciato il suo solito posto, dove egli si reca difilato e come per una mai antica consuetudine.

Il Consiglio presenta un aspetto di vivacità insolita. I nuovi consiglieri vanno ambientandosi e osservano con viva curiosità il formicolio delle tribune.

— L'ambiente — ci dice un nuovo consigliere radicale — è veramente impressionante per chi per la prima volta viene a sedersi qui....

Il pubblico, da sua parte, continua i commenti ed i mormorii. Anche il chiacchierio delle signore, molto numerose, nella tribuna degli invitati è intenso.

Si sparge una voce, raccolta però con amplio beneficio d'inventario, che oggi stesso si debba inaugurare una prima battaglia da parte dei socialisti e dei radicali. Ma non si precisa bene con quale intento e per quale motivo. Solo si dice che nella battaglia i due partiti della Minoranza avrebbero ben distinto il loro rispettivo programma politico.

Ma, in verità, dai banchi della montagna non ci giunge per ora odore di polvere. I consiglieri di quel settore, specialmente i socialisti, non hanno certo l'ardito ed irrequieto aspetto di intrepidi combattenti, pronti a slanciarsi, pugnaci, in una audace battaglia. Tutt'altro! La voce, dunque, non ha fondamento alcuno!

Alle 16.15, essendo ormai più di sessanta i consiglieri presenti, il commissario prefettizio sale al banco presidenziale, e con una scampanellata dichiara che l'adunanza è aperta. Scusa quindi l'assenza dei consiglieri Chironi, Rinaudo, Daneo, di cui legge le lettere e i telegrammi: l'ultimo è trattenuto a Roma dalle discussioni parlamentari, per cui è interdetto a parlare; il Rinaudo si trova a Parigi per la solenne commemorazione di Solferino, fatta alla Sorbona.

La relazione del Commissario prefettizio

Il commissario prefettizio espone quindi così l'opera sua esplicata per la gestione del Comune:

«*Signori Consiglieri,*

«E' con animo trepidante che, giunto al termine dell'alto mio incarico, mi accingo a renderne conto.

«Permettetemi, però, che il mio primo pensiero e la mia parola siano rivolti alla gloriosa città vostra, cui da ogni parte dell'Italia redenta s'innalzano, in ogni fausta ricorrenza del nostro Risorgimento, inni di gloria e attestati di riconoscenza. A lei, generosa ed invitta, mi è di altissimo onore porgere il mio devoto e reverente omaggio.

«E voi, che forti dei suffragi riportati nei Comizi del 20 corrente, edotti dei bisogni e dei gravi e urgenti problemi che si collegano all'avvenire della città, vi accingete a reggerne le sorti, vogliate, ve ne prego, gradire il mio deferente saluto e giudicare con animo benevolo la modesta, ma volonterosa opera mia.

Bilancio preventivo 1909.

«Al momento di assumere il mio ufficio, mancava ancora al Comune il bilancio preventivo dell'anno in corso, che, giusta la legge, avrebbe dovuto essere stato deliberato dal Consiglio comunale nella sessione autunnale del 1908.

«Vero è che il Consiglio stesso aveva, nella seduta del 29 gennaio u. s., ratificato la deliberazione d'urgenza 20 stesso mese della Giunta municipale, che stabiliva di dare esecuzione al progetto di bilancio da essa predisposto, per la parte concernente spese fisse, improrogabili in conseguenza di contratti, o indispensabili per il funzionamento normale dei servizi civici. Ma, a parte che siffatta forma di esercizio provvisorio non può ritenersi soddisfare alle prescrizioni della legge, è evidente come esso, nei rigorosi limiti di cui sopra, non potesse non portare, in fatto, all'arresto di gran parte delle vitali e molteplici attività di un Comune quale Torino, specie allorquando, come nel caso, l'esperimento provvisorio sia destinato a protrarsi per quasi la metà dell'esercizio finanziario.

«Il progetto di bilancio approvato nel 27 novembre 1908 dalla Giunta municipale presieduta dall'on. Frola, già distribuito ai consiglieri comunali, era impostato sopra un grandioso piano di opere, col relativo fabbisogno da ottenersi con un nuovo mutuo di 24.000.000, in ampliamento a quello già deliberato coll'operazione finanziaria del 1905.

«La Giunta, con a capo il comm. Depanis, succeduta nel 23 aprile u. s. all'Amministrazione Frola, riconobbe opportuno, in adunanza 6 maggio, di apportare radicali modificazioni al detto progetto di bilancio, riducendo al *minimum* il fabbisogno straordinario da chiedere per l'esercizio 1909 a mezzi straordinari e superiori a quelli della operazione del 1905, e radiando dall'elenco delle spese straordinarie quelle opere per le quali si aveva la certezza di nulla dovere spendere nel corso dell'anno.

«In base a tale proposito, la Giunta in detta adunanza 6 maggio radiò dalle spese straordinarie la somma complessiva di L. 4,141,000, diminuendo di altrettanto in attivo l'importo di L. 5,819,000, che si dovevano ricavare con una parte del mutuo da contrarsi in ampliamento dell'operazione finanziaria suindicata, espressamente dichiarando che la proposta radiazione dal bilancio delle varie spese non importava alcuna rinuncia ad un programma organico tecnico e finanziario da concretarsi, dopo gli opportuni studi, in sede di bilancio 1910.

«La stessa Giunta, poi, per accordi intervenuti colla Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale del 1911, mandò stanziare in passivo la nuova somma di L. 1,180,000, per acquisto di terreni al Valentino e per la esecuzione di opere richieste da quella Commissione, e pari somma iscrisse in attivo, quale ricavo di alienazione di stabili per un milione di lire, e più L. 180,000, per concorso da versarsi dalla Commissione stessa in ragione di L. 60,000 all'anno per 3 anni.

«Solo questi accordi colla Commissione dell'Esposizione internazionale del 1911 furono approvati dal Consiglio comunale nella seduta del 10 maggio u. s., rimanendo sospesa ogni deliberazione su tutte le restanti parti del bilancio.

«Riconosciuta, per le ragioni come sopra svolte, la necessità di non ritardare ulteriormente l'approvazione del bilancio 1909, ho determinato di limitare gli stanziamenti alla pura competenza dell'esercizio; per cui, con mia deliberazione 29 maggio, in luogo e vece del Consiglio comunale, ho approvato il bilancio stabilito dalla Giunta Frola nella seduta del 27 novembre 1908, colle modificazioni apportatevi dalla Giunta Depanis il 6 maggio 1909, radiando ancora dalla parte passiva tante opere straordinarie per un importo di L. 1,678,000 e togliendo così completamente lo stanziamento attivo per mutuo da contrarsi in ampliamento dell'operazione finanziaria 1905, stanziamento che, proposto in lire 5,819,000 dall'Amministrazione Frola, si era appunto ridotto a L. 1,678,000 in seguito alle accennate radiazioni di L. 4,141,000 fatte dal Depanis.

«In tal modo ho provvisto a dare al Comune un bilancio ridotto, sì, ma tale da permettere il normale e regolare svolgersi dei servizi, in relazione tanto alla parte ordinaria, quanto a quella straordinaria, mandando alla rinnovata Amministrazione di provvedere, con maggiore larghezza e con riguardo all'avvenire della città, agli altri impellenti bisogni, massimo fra i quali quello della riforma degli istituti ospitalieri.

«In ossequio agli articoli 17 della legge 29 marzo 1903, N. 103, e 117 del relativo regolamento 10 marzo 1904, N. 108, ho altresì approvato i bilanci delle Aziende municipalizzate: l'impianto idro-termo-elettrico e le tranvie. Al bilancio delle tranvie ho apportata una modificazione per uniformarmi ai suggerimenti dati dalla Commissione Reale per il credito comunale e provinciale, circa la determinazione della quota per la rinnovazione e ricostituzione del capitale d'impianto. E poichè tale quota nel bilancio presentato dalla Commissione amministratrice dell'Azienda era solo del 3 0/0, con mia deliberazione del 29 maggio u. s., l'ho portata al 4 0/0; per cui il fondo d'ammortamento iscritto in L. 114,447 è salito a L. 153,194, con un aumento di L. 38,747. *(Veramente la Commissione Reale aveva consigliato il 5 0/0... Prendiamo nondimeno atto con soddisfazione di questo mutamento. Ci voleva un commissario regio per questa correzione, che abbiamo tante volte dimostrata più che necessaria!).* Per mantenere l'equilibrio del bilancio ho aumentato, in base ai favorevoli risultati dell'esercizio in corso, di L. 25,000 il provento presunto dell'esercizio delle linee, portandolo da lire 1,375,000 a L. 1,400,000, e riducendo di L. 10,000 il fondo per la manutenzione del materiale mobile, e di L. 3747 quello di riserva per le spese maggiori ed impreviste.

Situazione finanziaria e patrimoniale. Servizio di Cassa.

«Al termine dell'Amministrazione Frola, l'Ufficio di ragioneria aveva già compilato il conto consuntivo dell'esercizio 1908, che si sta ora stampando e che sarà fra breve presentato al vostro esame.

I risultati dell'esercizio 1908, quali risultano dai computi dell'Ufficio di ragioneria, sono confortanti. L'avanzo di gestione ammonterebbe a L. 3,976,189 10; ma poichè, a formare tale risultanza hanno concorso i residui attivi in lire 11,894,346 95, di cui L. 15,935,918 50 da ricavarsi dai movimenti di capitali, ossia con diminuzioni patrimoniali, seguendo un'ottima consuetudine da parecchi anni adottata dal Comune di Torino, si sono dichiarate inesigibili L. 807,494 08, da ricavare da alienazioni di stabili, aumentando così le disponibilità patrimoniali per le esigenze dei bilanci avvenire.

«L'avanzo di gestione s'è quindi diminuito di questa somma, riducendosi a L. 3,168,706 02. E poichè parte di questo avanzo e cioè lire 1,571,297 95 era già stato applicato al bilancio 1909, rimangono disponibili per il bilancio 1910 L. 1,597,407 07.

«Buona è la situazione patrimoniale. Torino ha, fra le poche grandi città italiane, una importante eccedenza attiva, che ammonta a L. 17,590,567 45, data da L. 92,216,430 82 di attivo, contro L. 74,625,862 37 di passivo.

«Allo stato attuale di cose, però, il Comune si trova spesso in difficoltà di cassa, poichè, mentre deve sopportare, fra altro, delle spese ingenti per l'impianto dell'acquedotto civico e di quello idro-termo-elettrico, riceve dalla Cassa Depositi e Prestiti l'importo del mutuo di L. 22,500,000, deliberato coll'operazione finanziaria 1905 soltanto a spese fatte, e, cioè, a rate, sulla presentazione dei conti consuntivi annuali debitamente approvati a norma di legge. Per far fronte a queste anticipazioni il Comune ha dovuto ricorrere al debito fluttuante, e cioè all'apertura di conti correnti passivi per l'importo complessivo di 4,000,000 di lire, di cui L. 2,500,000 coll'Istituto delle Opere pie di San Paolo e L. 1,500,000 con la locale Cassa di risparmio.

«Quando assunsi l'ufficio, il Comune aveva un debito su questi conti correnti di 1,510,000 lire verso l'Istituto delle Opere pie di San Paolo e di L. 500,000 verso la Cassa di risparmio. Per necessità di cassa, ho provvisto, durante la mia gestione, al prelievo di L. 500,000 dall'Istituto delle Opere pie di San Paolo, con mie deliberazioni 27 e 31 maggio, 1, 2, 4 e 5 corrente, per cui attualmente il debito verso questo Istituto ammonta a L. 2,010,000, e la disponibilità su questo conto corrente è perciò ridotta a sole L. 490,000.

«Con mia lettera in data 1.o giugno corrente ho poi preavvisato la Cassa di risparmio che dal 1.o luglio prossimo si sarebbero prelevate L. 500,000, le quali faranno salire il debito coll'Istituto ad un milione. Sole 500,000 lire resteranno quindi da quella data a disposizione del Comune sul conto corrente della Cassa di risparmio.

«Tali aperture di credito si dimostrano però ormai insufficienti. Con la sollecita approvazione del conto consuntivo dell'esercizio 1908 si potranno subito iniziare le pratiche con la Cassa Depositi e Prestiti per la somministrazione delle somme spese in quell'esercizio per gli indicati impianti e per le altre opere contemplate nel piano finanziario 1905».

Il Cinquantenario della guerra d'indipendenza

Il commissario accenna alla costituzione del Comitato pel cinquantenario della guerra 1859 e dichiara che la contribuzione del Comune si restringe nella somma di L. 9063 93.

Uffici e personale

Ringrazia gli impiegati del Comune, e particolarmente il segretario comm. Testera, pel loro zelo, e dice che non credette di dover ritardare i miglioramenti ad alcune categorie, già deliberati dall'Amministrazione Frola.

Istruzione pubblica

Il commissario spiega come abbia creduto di indire il concorso ai posti vacanti di direttore didattico nelle scuole elementari e annuncia come il Ministero, in seguito al ricorso Corti, lo abbia annullato.

Servizio daziario — Igiene

Annuncia il confortante aumento delle entrate daziarie ed al problema dei Magazzini generali, che continueranno a funzionare fino al 30 settembre 1909.

Accenna a vari provvedimenti di igiene e riassume la questione ospitaliera.

Sciopero dei panattieri

Il commissario fa la storia del passato sciopero dei panattieri e conseguente «serrata» dei forni: enumera i provvedimenti presi, gli aiuti avuti dall'Autorità militare, le pratiche conciliative, e conclude col seguente prospetto delle entrate e delle spese:

Importo del pane acquistato	L. 39.684,54
Spese di trasporto, di accendimento dei forni militari ed accessorie	» 5.015,46
Totale	L. 44.700,00
Importo del pane venduto	L. 25.448,06
Importo del pane elargito	» 6.012,65
Importo del calo o consumo, errori di peso, ecc.	» 1.691,10
Differenza passiva a pareggio	» 11.548,17
Totale	L. 44.700,00

Contratti.

Tra gli affari di ordinaria Amministrazione, il commissario accenna ai più importanti: all'acquisto della casa Troglia, in Cavoretto: 26 maggio 1909; alla quitanza pel pagamento di lire 200.000 prima rata dovuta al cav. avvocato Luigi Devecchi, per l'abbattimento e ricostruzione dell'Isolato San Matteo: 26 maggio 1909; all'aumento della cauzione dell'esattore, per lire 601.166,00, a garanzia dell'esercizio in corso: 7 giugno 1909; all'acquisto di zone di terreno occorrenti pel prolungamento del corso Vinzaglio, di proprietà dei signori: fratelli Radicati di Brozolo, Levi Salvador, Ing. Agostino Barbera (succeduto alla Società di Risanamento), e fratello e sorella Corlino Castaneri: 11 e 19 giugno 1909; all'affidamento all'ing. cav. Giuseppe Bellia dell'impresa della costruzione del nuovo palazzo dei Telefoni dello Stato in piazza Venezia: 16 giugno 1909; alla vendita alla Ditta Fratelli Piacenza ed alla Società Filatura di Tollegno dell'appezzamento della Veritina, per il prezzo di L. 183.007,00: 19 giugno 1909.

Controversia con la Società delle Acque potabili

Fra le varie controversie fra il Comune e la Società anonima delle Acque potabili di Torino, vi è quella avente relazione con la denuncia della Società all'Autorità giudiziaria, da parte dell'ufficiale sanitario, per inquinamento dell'acqua condotta e somministrata a Torino. La Giunta, cui erasi sottoposta dai competenti Uffici particolareggiata relazione in merito, aveva con deliberazione in via d'urgenza 29 ottobre 1908, ratificata dal Consiglio comunale il 23 novembre successivo, conferito al sindaco le necessarie autorizzazioni per costituire il Comune Parte civile nel procedimento iniziato. Senonchè, in seguito a deliberazione 15 aprile 1909 della Camera di Consiglio presso il Tribunale Penale di Torino, il reato venne ad essere limitato alla semplice figura di contravvenzione locale, con trasmissione degli atti alla Pretura di Avigliana, per ragione di competenza.

In queste condizioni, sentito l'avviso anche dei consulenti della città, il commissario ritenne meno opportuna la costituzione del Comune in Parte civile nel giudizio, e con provvedimento 20 maggio 1909, preso in luogo e vece del Consiglio comunale, deliberò che la città non facesse luogo alla costituzione stessa. La sentenza 15 maggio 1909 del pretore di Avigliana è stata di assoluzione di tutti gli imputati, per inesistenza di reato.

Espropriazione delle due sponde del Po.

Attesa l'urgenza fatta ripetutamente presente dalla Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale del 1911, è stato dato sollecito corso alla procedura per l'esecuzione del deliberato consiliare 10 maggio u. s., che autorizzava la spesa di un milione per l'esproprio degli stabili situati a sponda destra e sinistra del Po, entro la traccia delle opere pubbliche necessarie per l'esecuzione del piano regolatore edilizio della città, e nel recinto progettato dell'Esposizione stessa, utilizzando la concorrenza di istanti del Comune e dell'Ente Esposizione, al quale istante gli stabili stessi sono da consegnare pel triennio che si inizia al 1.o luglio p. v.

Il commissario accenna alle laboriosissime pratiche ed all'opposizione dei proprietari, e dei lavandai, renaiuoli, barcaiuoli ed osti, ed annunzia che quasi tutte le pratiche volgono al termine. Della somma preventivata di L. 1,000,000 se ne son già spese 800,000. Tratta quindi della cessione al Comitato dell'Esposizione dell'edificio delle Belle Arti, al Valentino, dei Bagni popolari e dei padiglioni dei canottieri.

Servizi municipalizzati

Il commissario non volle pronunciarsi sulla domanda di proroga, oltre il 1914, domandata dalla Direzione delle ferrovie.

In quanto ai servizi municipalizzati, il commissario riferisce che essi si svolgono con sempre crescente incremento.

Le prese delle erogazioni private per acqua potabile, che al 1.o luglio 1907 erano in numero di 31, sono ascese a 904 al 13 corrente. Oltre a queste, vi erano 171 prese a stabili municipali.

Dall'Azienda elettrica municipale furono venduti nei primi cinque mesi del 1908 KWO 340,070 di forza e 12,156 di luce.

Nei primi cinque mesi del 1909 la vendita è salita invece di KWO 1,143,224 di forza e 102,344 di luce.

Nelle tranvie municipali il reddito per vettura-kil., che fu nel 1907 di cent. 30,97 e nel 1908 di cent. 32,85, è salito nei primi cinque mesi dell'esercizio 1909 a centesimi 35,57.

Infine, per le affissioni, di fronte ad un utile netto di L. 60,907 per il 1907 e di L. 98,299 per il 1908, i risultati dei primi cinque mesi del corrente esercizio fanno prevedere che l'utile netto ascenderà nel 1909 a circa L. 100,000.

Tassa sulle aree fabbricabili

Sul finire dello scorso maggio venne ultimato l'invio al Comune dalla R. Prefettura delle decisioni prese dalla Giunta provinciale amministrativa, a norma dell'art. 14 del regolamento approvato col regio decreto 8 ottobre 1908, sui 572 ricorsi presentatile contro le decisioni della Commissione comunale sui ruoli del secondo semestre 1906 e dell'anno 1907. Così il competente Ufficio, mentre provvida per la compilazione degli atti di notifica di tali decisioni, potè procedere ai compulsi necessari per determinare il risultato finanziario di esse e stabilire nel contempo quello definitivo della prima applicazione della nuova tassa in Torino.

Per effetto delle decisioni della Giunta stessa sono ancora da esigere per il secondo semestre 1906 L. 113,810 36 e pel 1907 L. 223,591 e cent. 22. Per tal guisa l'ammontare complessivo della tassa, esatta e da esigere, risulta in L. 148,293 81 pel 1906 (secondo semestre) e in L. 290,755 41, contro le preventivate in ruolo L. 193,365 83 e L. 382,507 42 rispettivamente: e così con una differenza in meno di 45,056 lire e cent. 12 pel secondo semestre 1906 e di L. 91,848 01 pel 1907.

La conclusione

Il commissario chiude la sua relazione con le seguenti parole:

«*Signori Consiglieri,*

«L'opera mia è compiuta, e non mi resta che deporre nelle vostre mani i poteri che mi sono stati affidati.

«La città di Torino sa che nella varietà delle energie morali e intellettuali, degli studi e delle cognizioni degli eletti dal suo libero voto, un vincolo sacro, indissolubile anima profondamente tutti voi: l'amore, la devozione verso di lei, la gran Madre comune. La città di Torino è sicura che solo nel suo nome e per il suo avvenire, radioso e grande come il passato, sarà combattuta la nobile gara delle vostre discussioni. Con intelletto d'amore, iniziate adunque l'opera vostra feconda, auspicata opera di civiltà e di progresso.

«In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, dichiaro insediato il Consiglio comunale di Torino, di questa forte terra, ove l'Augusta Casa di lui regnò per secoli, designata a capitanare le novelle crociate che dovevano ridarci la patria».

L'esposizione del commissario prefettizio, commendatore Paolino Taddei, durò oltre tre quarti d'ora, ed è stata seguita da tutto il Consiglio e anche dal pubblico con grande attenzione.

Le ultime parole sono coronate da applausi di tutti i consiglieri della Maggioranza costituzionale.

Il comm. TADDEI aggiunge quindi prima di lasciare il seggio presidenziale:

— Prego l'on. Villa di voler assumere la presidenza dell'assemblea.

L'on. VILLA sale allo scanno del sindaco, e pronunzia, fra la più intensa attenzione dell'uditorio, queste poche parole:

— Credo essere interprete del vostro pensiero, rivolgendo un ringraziamento al commissario prefettizio per l'opera assidua, vigilante, sapiente con cui resse l'Amministrazione civica nel breve termine che abbiamo avuto l'onore di averlo fra noi.

«L'incarico che io ho, secondo la legge, non mi permette di scendere ad apprezzamenti: lo farà il Consiglio a suo tempo.

«Intanto sia testimonianza a lui della gratitudine nostra il plauso con cui l'assemblea accolse la sua relazione.

«L'augurio che io faccio a lui è di non dimenticare la città di Torino, la quale ricorderà sempre con vivo sentimento di riconoscenza l'alto ufficio da lui esercitato in modo così elevato» (*Applausi*).

L'elezione del Sindaco

Quindi l'on. VILLA aggiunge, mentre il commendatore Taddei si allontana dall'aula:

— Onorevoli colleghi, ed ora permettetemi che io rivolga un saluto cordiale ai nuovi colleghi che sono oggi qui per la prima volta in mezzo a noi (*Approvazioni*).

«A me ora non è consentito dalla legge che di indire la votazione per l'elezione del sindaco.

«Si distribuiscano le schede. Prego i consiglieri Albertini, Bocca, Invrea e Pozzo a fungere da scrutatori».

La raccolta delle schede si fa dagli uscieri in un attimo: i consiglieri, incuriositi, si affollano presso il banco dell'on. Villa, a cui fanno corona, i quattro scrutatori, il segretario-capo del Comune, comm. Testera, ed i due funzionari degli uffici municipali, che compilano i verbali.

I commenti, il chiacchierio si fanno così alti, che l'on. VILLA è costretto a pregare «gli egregi colleghi a voler ritornare ai loro posti».

Alle 17 e un quarto finalmente lo spoglio delle schede è finito, e l'on. VILLA, in mezzo ad un religioso silenzio, dice:

— Proclamo l'esito della votazione:

Votanti 72; Maggioranza 37:
Rossi Teofilo ebbe 58 voti;
Schede bianche 14.

«Proclamo quindi eletto a sindaco della città di Torino il nostro collega Teofilo Rossi (*Applausi da tutti i settori della Maggioranza*).

L'on. VILLA aggiunge:

— L'ordine del giorno porterebbe ora l'elezione della Giunta; ma credo di interpretare il pensiero dei consiglieri rinviando ad altra seduta questa votazione. E' cosa tradizionale che l'elezione della Giunta si faccia nella seduta che segue quella in cui fu eletto il sindaco. Credo quindi di poter rinviare ad otto giorni la seduta...

GEISSER. — Ci convocherà il nuovo sindaco...

VILLA. — Resta inteso quindi che il Consiglio sarà convocato a domicilio...

Letto ed approvato il processo verbale della seduta, l'on. VILLA avverte che gli è pervenuta durante la seduta una mozione dei consiglieri Corsi e Vicari, che egli trasmetterà al sindaco, poichè a lui non compete altra iniziativa. E scioglie l'adunanza. Sono le 17,40.

La mozione è così concepita: «Il Consiglio comunale di Torino, ritenuto che la ferrovia per Fossano-Mondovì-Ceva, proposta con l'articolo aggiuntivo al bilancio del Ministero dei lavori pubblici nella seduta del 30 giugno 1909, se migliora le condizioni ferroviarie di Torino rispetto ad una parte notevole della provincia di Cuneo, non la migliora punto, nè abbrevia le distanze rispetto a Savona, fa istanza perchè il Parlamento provveda al più presto con altro progetto di legge ad abbreviare e migliorare le comunicazioni ferroviarie fra Torino e Savona».

I consiglieri presenti

Dal computo fatto dai funzionari del Municipio risulta che hanno preso parte alla seduta odierna questi consiglieri: Albertini, Allasia, Amar, Avezzano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo-Crivelli, Barberis, Bocca, Boimida, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Bracale, Braydo, Brosio, Bruno, Casalini, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceriana, Cerri, Chiappori, Cibrario, Compans di Brichanteau, Corbelli, Corsi, Depanis, Fenoglio, Ferraris, Fino, Fiorio, Foà, Geisser, Gherardini, Giovara, Gitti, Govone, Gribaudi, Invrea, Laclaire, Lava, Lavini, Levi, Mantovani, Marocco, Maschio, Migliorelli di San Sebastiano, Molinari, Nasi, Negri, Pagliani, Palberti, Pio, Pombo, Prinetti, Ratti, Rey, Rossi Angelo, Sciorati, Sincero, Taccone, Timossi, Usseglio, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa, Zini.

La lettera d'accettazione dell'on. Rossi

Il consigliere anziano, sen. Tommaso Villa, ha subito partecipato a S. E. l'on. Teofilo Rossi l'elezione a sindaco di Torino.

L'on. Rossi rispose tosto colla seguente lettera:

«*On.mo senatore Tommaso Villa,*

«Mentre ringrazio la S. V. On.ma della graditissima partecipazione della mia nomina a sindaco di Torino, porgo a lei ed agli egregi colleghi i ringraziamenti più vivi per la splendida dimostrazione che hanno voluto darmi. Ed al tempo stesso assicuro V. S. On.ma che metterò tutte le mie forze per il disimpegno dell'altissima carica che oggi mi viene affidata, lieto se potrò coll'opera mia rendermi utile alla mia diletta e nobile Torino.

«Voglia accettare i saluti più ossequiosi e cordiali del suo devot.mo e aff.mo

«*Teofilo Rossi*».

Per la formazione della Giunta

Nominato il sindaco, occorre ora procedere alla scelta dei membri della futura Giunta, essendosi seguito il sistema non encomiabile di scindere le due elezioni.

L'on. Rossi, interpretando esattamente le necessità del momento, ha fatto offrire al comm. Giuseppe Depanis l'assessorato delle finanze: ma ne ebbe un garbato quanto reciso ed irremovibile rifiuto.

Un paio di calze magiche!

Il negoziante in pianoforti Pietro Guidazzi, d'anni 36, abitante in via Bava, N. 5, aveva comperato giorni sono da un venditore ambulante di Porta Palazzo un paio di calze verdi. Il giorno successivo all'acquisto egli le aveva infilate nei propri piedi senza nemmeno supporre che quelle calze, in apparenza così semplici e comuni, sarebbero state per lui origine di una serie interminabile di guai. Di ciò egli si accorse soltanto ieri, quando — ventiquattr'ore dopo aver indossato le nuove calze — cominciò a sentire un bruciore insopportabile ai piedi. Dapprima egli attribuì l'improvviso malanno al caldo, ad una marcia forzata ed ai chiodi delle scarpe; e non gli venne neanche in mente che proprio le sue belle calzette color verde ramarro alle quali tanto teneva, fossero l'origine di tutto. Ma poi dovette, pur troppo, persuadersene, quando constatò come i suoi piedi, che ardevano quasi fossero immersi in un braciere, erano diventati verdi e le calze.... bianche! Evidentemente la sostanza colorante, di cui queste erano tinte, aveva proprietà terribilmente corrosive, ed i piedi ne erano stati ustionati in modo gravissimo.

L'infelice, dopo aver gettato in un canto le calze, a cui era stato troppo attaccato e che s'erano attaccate anche troppo a lui si fece trasportare in una vettura all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo medicarono di gravi ustioni, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

I funerali
del comm. Agostino Denis
L'intervento ufficiale del Governo

La cittadinanza ha ieri reso solenni onoranze alla salma dell'insigne benefattore, e non solo coll'intervento delle rappresentanze ufficiali e dell'Autorità, ma con un largo concorso di quel popolo tra il quale Agostino Denis ha profusi i tesori inesauribili della sua bontà e della sua prodiga generosità. Così l'imponente corteo funebre passò tra due ali fittissime di popolo, che si scopriva riverente e commosso. La manifestazione di cordoglio, spontanea ed unanime, è stata dunque ben degna del cittadino così popolare, e che la sua popolarità aveva acquistata coo il mezzo migliore: con il palpito incessante del suo grande cuore per ogni sofferenza umana, per ogni miseria palese od occulta. Le lacrime che tergevano sul volto abbronzato e rude molti popolani che erano accorsi a salutare il feretro del cittadino buono e che seppe le migliori virtù civili, furono testimonianza di riconoscenza e di affetto, ancora più belle che lo stesso dolore ufficiale delle larghe rappresentanze d'Enti, cospicua falange d'Autorità convenute a rendere il doveroso tributo d'onore.

Alle 8 in punto il corteo funebre, organizzato con diligente cura dal cav. Novelli, capo-gabinetto al Municipio, e dal cav. Pettiti, si mise in moto, al suono d'una lenta e solenne marcia funebre. Precedevano il carro in doppia lunghissima schiera fanciulli e fanciulle di pii Istituti, quegli Istituti che, dedicati all'educazione o alla redenzione dell'infanzia infelice, godevano le più premurose e munifiche simpatie del venerando uomo. Dopo il clero ed i frati, un plotone di guardie municipali, che rendeva gli onori, e la Banda municipale.

Sul carro, quello di gala del Municipio, tirato da 4 cavalli, con staffieri in parrucca bianca, era stata posta una sola corona, quella grandiosa del Consiglio d'amministrazione della Casa Benefica. I cordoni erano tenuti dall'onorevole Teofilo Rossi, come rappresentante del Governo ed in particolar modo del presidente del Consiglio, dal conte Toesca, per le Colonie Alpine, dal comm. Lemmonn(?), per la Casa Benefica, dal comm. Taddei, commissario prefettizio, dal senatore Badini, per la Cassa di risparmio, dall'avv. cav. Calandra, per la Congregazione di carità, dal senatore Cibrario, per l'Ospedale di San Giovanni, dal cav. Crosara, consigliere delegato di prefettura, dal sindaco di Govone. Dietro il carro uno stuolo di Autorità, di rappresentanti di pie istituzioni, di amici. I consiglieri comunali Laclaire, Gitti, Pugliani, Depanis, Frola, Albertini, Bonino, Amar, Fenoglio, Pasquale Negri, Bona, Casana, Vicari, Timossi, Toccanis, Brucalè, Bochi, il prof. Tedeschi, il prof. Marro, il comm. Cesare Rossi, l'avv. Vollino, figlio dell'intimo e fidato amico e medico curante, che assistette con tanta premurosa cura il comm. Denis, ed il cav. Bogliani, il cav. Pererelli, il cavaliere Corino, il cav. Gay, il maggiore Rebella, l'avv. Sola, il marchese Del Carretto, il dottor Boccano, il dottor Magnetti, il comm. Rosano, il ragioniere Treves, il cav. Dupré, il comm. Bacchialoni, l'avv. Paoletti, il cav. Giacobino, tutti in rappresentanza del Comune, della Magistratura, dell'esercito, e delle Opere pie, Associazioni ed istituzioni alle quali il comm. Denis apparteneva.

Seguivano altre numerose rappresentanze, con bandiere. Notammo una grossa schiera di allievi della Casa Benefica, del Patronato, dell'Asilo di Borgo(?), delle Colonie Alpine e Marine, della Società dei commessi di Banca, della « Pro Puritia »(?), dell'Associazione generale degli operai, degli Artigianelli, degli Istituti Mariani, del Santo Rosario, Istituto sordomuti, ecc.

Nel piazzale della Crocetta, dinanzi alla chiesa, prima che la salma venisse tolta dal carro, il cav. Calandra pronunciò un eloquente discorso, a nome della Congregazione di carità, l'istituto nominato erede universale dal benefico defunto, e di tutte le altre Opere beneficate. Del commendatore Denis ricordò con commosse parole gli alti meriti e le virtù di cuore e di carattere, meriti e virtù che l'avevano reso così popolare ed amato dal popolo, il quale è accorso con tanto slancio d'affetto a tributargli le ultime onoranze.

A nome del Governo, ed in particolar modo di S. E. Giolitti, l'on. Rossi ha portato un commosso saluto alla salma del comm. Denis, affermando che il Governo ha voluto essere ufficialmente rappresentato perchè la perdita del munifico benefattore non è solo lutto cittadino, ma lutto nazionale. Parlava quindi l'on Rossi a nome degli amici e conoscenti, ed il comm. Tedeschi, per la Casa Benefica dei derelitti, cui il commendatore Denis non prodigò soltanto le sue ricchezze, ma anche tutta l'energia della sua attività instancabile.

Dopo la benedizione della salma, fu celebrata una Messa funebre. Officiava il parroco della Crocetta, amico del defunto.

Quindi il corteo, ridotto alquanto agli amici più intimi e ad alcune rappresentanze, con bandiere, s'avviò al Cimitero. Qui la bara fu deposta nel sepolcreto che il comm. Denis sin da parecchi anni aveva acquistato. I resti mortali sono scesi nell'oblio della tomba, ma la memoria dell'Uomo benefico e buono rimarrà imperitura nel cuore della cittadinanza, che l'ha amato e venerato.

Il Congresso della Federazione Magistrale Piemontese

Nel pomeriggio di domenica, si radunarono il Consiglio direttivo della «Nicolò Tommaseo» e i presidenti ed i rappresentanti delle sezioni della Federazione magistrale piemontese, sotto la presidenza dell'on. Bosiini(?). Dopo uno scambio di idee riguardo all'indirizzo, alla propaganda dell'Associazione e ad altri argomenti differenti la scuola e la classe magistrale, il Consiglio direttivo, udito anche il parere di tutti i convenuti, deliberò che nel prossimo Congresso nazionale, che si terrà in settembre a Como, siano discussi i seguenti temi:

1. Le condizioni giuridiche ed economiche dei maestri rispetto alla crisi magistrale.
2. Della necessità di dare maggior incremento all'istruzione primaria nei Comuni rurali;
3. Della libertà d'insegnamento; programma massimo e programma minimo.

Alle adesioni al Convegno ieri elencate aggiungiamo quella dell'avv. Cavaglià, consigliere comunale e quella della Società pedagogica «Carlo Botta» d'Ivrea, la quale, oltre al farsi personalmente rappresentare, mandò ancora un affettuoso telegramma.

Associazione Nazionale per gli studi pedagogici

Riceviamo:

L'Ufficio di Presidenza della Sezione Torinese della Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogici, dopo aver preso atto del fecondo lavoro compiuto nell'anno scolastico 1908-1909 e delle comunicazioni pervenute da Roma circa il Convegno per la riforma della Scuola Normale ed il Consiglio Generale tenuto nel maggio u. s., ha rimandato al prossimo novembre le relazioni sui seguenti temi:

1. Il metodo(?) nell'insegnamento delle lingue viventi;
2. La formazione dell'insegnante primario;
3. I componimenti nelle scuole primarie e secondarie;
4. L'Università e la preparazione degli insegnanti secondari.

Le note di identificazione degli elettori

Il Municipio comunica:

« A norma dell'ultimo capoverso dell'art. 80 della legge comunale e provinciale, le copie autentiche delle note di identificazione degli elettori dei sette Mandamenti di questa città, che presero parte alla votazione del 20 giugno 1909, saranno esposte nel salone d'ingresso del Palazzo Civico, per giorni quindici, a partire da oggi ».

Un'Esposizione all'Accademia Albertina.

Nei locali della R. Accademia Albertina di Belle Arti, sono esposti i saggi degli allievi della Scuola d'ornato (Prof. E. D. Smeriglio). La mostra resterà aperta ancora per le sere del 29 e 30 corrente dalle ore 20 alle 22.

Per la libera docenza

Oggi, martedì, 29 giugno, alle ore 14,30, ha luogo, nella scuola di psichiatria, corso Regina Margherita, 137, la lezione pubblica per la libera docenza, in clinica psichiatrica, del dottor Marco Treves, sulla «Paranoia».

Gravissima caduta per le scale

Cerio G. B. Secondo, d'anni 51, abitante in via Cassini(?), 13, arrotino, mentre scendeva le scale della casa N. 23 di via Cottolengo, scivolò e cadde al pian terreno, battendo la testa. Riportò una frattura alla base cranica con commozione cerebrale.

Trasportato al San Giovanni dai militi della Croce Verde, venne giudicato dal dottor Serafini in imminente pericolo di vita.

Associazione Nazionale fra il personale addetto ai telefoni

Ieri sera, alle ore 21, ebbe luogo una adunanza dell'Associazione nazionale fra il personale addetto ai telefoni dello Stato (sezione di Torino).

Dopo la relazione fatta dalla Commissione incaricata di sottoporre ai deputati di Torino le modificazioni più importanti e più urgenti da apportarsi all'organico di prossima discussione, venne votato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno:

« Il personale addetto ai telefoni dello Stato (sezione di Torino), riunito in numerosa assemblea la sera del 28 giugno 1909, nella imminenza della discussione della legge organica al Parlamento, fa caldi voti perchè:

a) Venga riconosciuta almeno per gli effetti della pensione, l'anzianità del servizio prestato dal personale sotto le cessate Società;

b) L'organico abbia effetto dal 1.o luglio 1907 e non già dal 1.o gennaio 1909, come dalla relazione dell'on. Aguglia, non essendo giusto che non venga tenuto calcolo del tempo trascorso dall'epoca del riscatto, periodo nel quale tutti indistintamente hanno dato prova di un fortissimo sentimento del dovere;

c) Vengano elevati i minimi degli stipendi, essendo gli attuali insufficienti alle esigenze della vita, riducendo in modo atto e conforme ad equità gli anni di permanenza nel grado;

d) Alle signore telefoniste sia fatto il medesimo trattamento e possano avere la medesima carriera delle ausiliarie postali e telegrafiche richiedendo il loro lavoro maggiore tensione mentale, maggiore tensione anche per essere soggette allo immediato controllo del pubblico ed aumentando continuamente il lavoro col graduale aumento degli abbonati;

e) Nella classifica in ruolo tutti debbano godere dello *stipendio tipo* immediatamente superiore a quello presentemente percepito;

f) Venga istituita una categoria speciale per i meccanici i quali, per le molteplici e delicate funzioni a cui sono adibiti, hanno diritto ad un trattamento uguale se non superiore ai meccanici dei telegrafi;

g) Siano elevati gli stipendi agli operai apparecchiatori e guardafili che, per le diverse attribuzioni dell'Azienda telefonica, nulla hanno a che vedere coi colleghi telegrafici ed anzi sono ogni giorno chiamati a lavori di installazione per cui richiedesi maggiore conoscenza tecnica non disgiunta dal continuo pericolo cui trovansi continuamente esposti;

h) Venga dato modo anche ai commessi telefonici di poter progredire nella carriera come avviene nella Amministrazione telegrafica, ove molti posti superiori sono riservati a tale personale meritevole di considerazioni ».

L'infelice caduta di uno spazzacamino

Uno spazzacamino sconosciuto, dall'apparente età di undici anni, che si trovava, intento all'opera sua, sul tetto della casa N. 15 di piazza Statuto, perdette a un tratto l'equilibrio e cadde dall'altezza di sei metri sopra un terrazzo, fratturandosi il cranio.

Il povero ragazzo fu trasportato in barella all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato in pericolo di vita.

Le vittime degli sconosciuti

L'altra notte il dottore Reynaudi del San Giovanni medicò certa Simonetti Maria, di anni 38, abitante in via Viotti, N. 7, la quale era sofferente di una lesione al dorso prodotta da percosse datele, disse, da uno sconosciuto, e per nessun motivo, con cui si era incontrata in corso Vinzaglio angolo via Cernaia. Il sanitario la giudicò guaribile in 8 giorni.

— Certo Donna Giovanni, d'anni 23, muratore, si recò pure al San Giovanni a farsi medicare una lesione al basso ventre prodotta da un calcio datogli da uno sconosciuto con cui si era incontrato in una trattoria sita in via Feletto. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

Incidenti tramviari

La carrozza tranviaria N. 3 della Società Anonima, linea del Valentino, condotta da Bonamico Michele, mentre svoltava a corsa piuttosto rapida da via Nizza nel corso Valentino, uscì dai regoli e andò ad arrestarsi contro un albero del corso. Lo svinamento procurò ai passeggieri un po' di sgomento; nessuno però riportò alcun male. Il veicolo ebbe qualche vetro rotto ed il servizio sulla linea subì una interruzione di 15 minuti circa. Più tardi diverse vetture tranviarie della stessa linea e sulla medesima curva uscirono anch'esse dai regoli senz'alcuna conseguenza.

Il ferimento di un falegname

Il falegname Francesco Ferredi(?), di anni 56, abitante in via Cottolengo, 19, venuto per futili motivi a questione col proprio nipote, certo Carmona, fu da quest'ultimo percosso a pugni e ferito con uno scalpello alla fronte in via della Fucina dinanzi al n. 24.

Trasportato all'ospedale di S. Giovanni, i medici gli riscontrarono ferite e contusioni varie, guaribili in otto giorni, salvo complicazioni.

Una bocciata

Il fonditore Enrico Cravero, di anni 25, abitante in via Ponte Mosca, 33, in un giuoco di boccie, di Borgo(?)..., dove si era recato per divertimento, venne casualmente colpito da una bocciata alla tempia da un suo parente.

All'ospedale di S. Giovanni, dove si recò a farsi visitare, venne giudicato guaribile in giorni 15.

Arresti

Dagli agenti di pubblica sicurezza furono arrestati, perchè autori di un furto in danno del pasticciere Giuseppe Berlinata, in via Gaudenzio Ferrari, certi Edoardo Marroz, d'anni 17, e Umberto Rapasso di Felice, d'anni 19, i quali vennero tradotti alle carceri e denunziati al procuratore del Re.

Stato Civile di Torino
28 giugno 1909.

NASCITE: 28, cioè maschi 18, femmine 10.

MATRIMONI: Ajmo Felice con Dova Rosa — Bernini Vincenzo con Foli Domenica ved. Giors(?) — ... Edoardo con Lassana Pellissone — Braghetta Policarpo con Schiaparelli Serafina — Coggiola Umberto con Agù Caterina — Enrico Antonio con Manino Maria ved. Tosco — Francesco Giovanni con Viotti Palmira — Lombardi Stefano con Carli Luce — Maestro Luigi con Valetti Eugenio — Marchisio Giuseppe con Bonaglia Caterina — Serafini dottor Sanzio con Castello Maria — Tegogli Pietro con Cremonesi Margherita — Torrani Ottavio con Bonarida Maria.

MORTI: Lorenzoni Cesare, d'anni 57, di Bologna, decoratore, via Cottolengo, 63.
Prosi Federico, id. 6, di Torino, via Gioberti, ...
Camoletto Anna n. Sinardi, id. 57, di Torino, agiata, via del Carmine, 5.
Colombino Giuseppa Rosa, id. 13, di Torino, scolara.
Mathieux Giovanni, id. 55, di Chiomonte, falegname.
Sinchetto Giovanni, id. 35, di Moncalieri, fatt. post.
Mulatteri Maria (ved.) n. Droglia, id. 81, di Varisella, casalinga.
Malus Caterina n. Tavella, id. 39, di Torino, lattiv.
Bertolo Carlo, id. 45, di Rubiana, minatore.
Guarzo Giuseppe, id. 66, di Giarole, contadino.
Bolla Caterina, id. 38, di Barge, fantesca.
Bosone Giuseppe Damiano, id. 75, di Cannobio, oste.
Costarini Virginia suor Filomena, id. 36, di Bassano Veneto, religiosa.
Gianotti Pietro, id. 53, di Torino, bracciante.
Pecol Margherita n. Paolini, id. 87, di Livorno Vercellese, operaia.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 5.

Le critiche ai progetti finanziari di Taft

New York, 28, ore 7.5.

Le proteste contro l'imposta progettata sul reddito delle Corporazioni commerciali affluiscono a Washington. Molti si domandano se Taft non avrebbe fatto meglio a chiedere una tassa di bollo; la quale avrebbe fruttato tanto quanto l'imposta progettata sul redditi delle Corporazioni, mentre non ci sarebbe nessun pericolo di vederla annullata dai Tribunali come contraria ai principii della Costituzione. Vengono anche criticati varii partigiani del progetto di imposta.

Una miniera invasa da un fiume

Lisbona, 28, ore 7.25.

Si annunzia da Corbalo(?), distretto minerario della frontiera spagnuola, che una catastrofe è avvenuta in una miniera della regione. Mentre si procedeva al traforo di una galleria che passa sotto un fiume, la volta, indebolita dalle vibrazioni, crollò e la galleria furono invase dalle acque. Si ritirarono già venti cadaveri ma trenta minatori mancano ancora all'appello.

Reati e Pene

Un'importantissima sentenza in tema di vendita di azioni

Corte d'Appello di Torino (Sezione II, Civile).

A suo tempo abbiamo fatto cenno di una sentenza del Tribunale di Torino, data in causa Piana contro Curti, colla quale si stabiliva la massima che non solo è nulla la vendita di azioni di Società anonime fatta prima della legale costituzione di esse, ma che i venditori sono tenuti a ritirarsi quelle azioni, che, in base a tali vendite, fossero state consegnate ai compratori; e soggiungevamo che la parte soccombente, il signor Guglielmo Piana, aveva appellato contro il giudicato del Tribunale.

La Corte d'Appello con una sentenza lungamente motivata in fatto ed in diritto, ha pienamente confermato il giudicato del Tribunale.

Rimane così in modo definitivo, salvo il parere della Cassazione, a cui pare voglia il soccombente far ricorso, stabilita la nullità dei contratti di azioni stipulati quando la Società erano ancora in incubazione.

Le ragioni del Piana erano sostenute dagli avvocati Argenti(?) e Carlo Camerano; quelle del Curti dagli avvocati Leone Levi e Vincenzo Ribotti.

Il tram a ufo.

(Tribunale penale di Torino — 28 giugno). — Non è la prima volta che il Tribunale deve occuparsi di persone le quali tentano di sottrarsi al pagamento dei dieci centesimi essendo in tranvia. Chi sa? Per vanità forse! Per vanagloria? Pensando che col gesto convenzionale acquistino un grado di più nella scala sociale? Certamente non si può immaginare che per risparmiare così tenue moneta si voglia affrontare la reclusione, tanto più dopo che sentenze e sentenze hanno sanzionato (a malgrado di contrario responso della Corte di Cassazione) che il tentare di viaggiare *gratis* in tranvia, facendosi passare per abbonato, costituisce truffa.

Ed è quanto precisamente accadde a tal Ralignoni Alfredo, rappresentante di commercio, il quale comparve in Tribunale, accusato di truffa continuata, per essersi in varie riprese qualificato quale abbonato alla *tranvia*, dando un falso nome e falso indirizzo, ed avendo sorpreso in tal guisa la buona fede dei fattorini tranviari.

Essendo stato scoperto il suo falso giuoco fu denunciato e fu rinviato a giudizio per truffa e come tale fu processato e condannato a giorni 4 di reclusione *sub condizione*, ordinandosi che la condanna non figuri nel certificato penale.

Presidente: Gallenga; P. M.: Rameri; P. C.: avvocati Levi G. e Foleo(?); difensore: avv. Podligue(?); cancelliere: Gay.

Un truffatore specialista.

(Tribunale penale di Torino — 28 giugno).

Arrigo Cases, operaio orefice, conoscendo i vari principali di negozio-orefici, pensò di approfittare di questa sua speciale conoscenza ed esperienza. Si presentò ad uno di quei commercianti e colla scusa di voler trattare oggetti preziosi, si fece consegnare tre collane d'oro, che però invece di rivendere e consegnare il denaro, impegnò al Monte di Pietà, intascandone il ricavo. Altrettanto fece colla Ditta Gastaldi e Gaviero, ricevendo dalla medesima in deposito quattro borse d'argento e vendendole poi per conto proprio; ed ingannò pur anco, colla scusa di una decorazione, la signora Delfina Reynaudi, facendosi consegnare la relativa insegna, che esitò di poi, senza mai renderne conto, e danneggiando per il prezzo intascato la signora Reynaudi.

Il Tribunale ritenne colpevole qual truffatore il Cases, ma trovandosi di fronte ad uno squilibrato, diminuì di metà la pena per infermità di mente, e non lo condannò che a quattro mesi di reclusione ed a 200 lire di multa.

Difensore avv. Konrad.

La sentenza nella querela Marescalchi-«Resto del Carlino»

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 23,25:

Stasera, ad ora tardissima, dopo tre giorni di discussione, è terminato in Pretura il processo per ingiurie promosso dall'ex-deputato Marescalchi contro il direttore, il gerente ed il disegnatore del *Resto del Carlino* per articoli e vignette pubblicati nel suddetto giornale durante le ultime elezioni politiche. La querela venne estesa dal Marescalchi contro Ugo Gregorini, che fu suo avversario nel secondo Collegio, e contro il gerente del giornale *La Voce della Democrazia*. Il *Resto del Carlino* ed il Gregorini querelarono, alla loro volta, il Marescalchi per articoli comparsi nel giornale *La Cronaca*.

La sentenza assolve il Sestini, direttore del *Resto del Carlino*; dichiara non luogo a procedere contro il Gregorini; dichiara pure non luogo a procedere contro il Marescalchi, perchè prescritta l'azione penale; condanna il Duilio, disegnatore del *Resto del Carlino*, a 350 lire di multa, il Giovanelli, gerente del *Resto del Carlino*, a 500 lire di multa, il Fontana, gerente della *Cronaca*, a 300 lire di multa, e il Ghedini, gerente della *Voce della Democrazia*, a 350 lire di multa; per tutti applicata la legge del perdono.

Difensori: del *Resto del Carlino* avvocati De Cinque e Comandini, del Gregorini avvocati Ovidio e Barbanti, del Marescalchi avvocati Pallotti e Stormi; pretore Mielli.

Ciò che fanno gli aviatori americani

New York, 28, ore 7.5.

Glenn Curtis, un nuovo aviatore che compiva già da qualche tempo degli esperimenti, ha tentato un record col suo nuovo aeroplano sabato scorso sopra l'ippodromo di Morris Park. Egli ha descritto più volte un largo cerchio ed ha compiuto un miglio in meno di 52 minuti secondi procedendo quindi con una velocità alquanto superiore a 45 miglia all'ora. Il Curtis che ha fatto le ascensioni solo ed ha manovrato l'aeroplano con facilità sollevandosi e discendendo senza ostacoli, ha compiuto diversi giri a parecchie centinaia di piedi sopra gli spettatori.

Mandano da Washington che Orville Wright dice che i suoi voli in aeroplano incominceranno probabilmente oggi stesso al forte Myer.

La xenofobia dei cinesi

Pechino, 28, ore 7.

Un gruppo di indigeni ha il 21 corrente attaccato un impiegato del servizio dell'India ed un interprete addetti alla spedizione meteorologica diretta da un americano, a venti miglia al sud di Lanchow nel Kouang Sou. Il funzionario del servizio dell'India è stato ucciso. Il ministro d'Inghilterra a Pekino ha protestato presso il Lai-Wou-Pou e questo ha chiesto un rapporto al Viceré di Kouang Sou. Il rapporto del Viceré è stato presentato sotto forma di protesta contro i membri della spedizione, che sono accusati di essersi fatta giustizia da se stessi. Il Viceré è stato biasimato.

Il Viceré del Petchili è morto di apoplessia in seguito all'accusa di corruzione portata contro di lui a proposito della ferrovia Tien-Tsin e Pukow e del *deficit* nelle finanze provinciali.

Una sentenza arbitrale in un conflitto tra bianchi e negri.

Parigi, 28, ore 0,10.

Telegrafano da Atlanta nella Georgia al *New York Herald*: « Gli arbitri che erano stati nominati per risolvere le difficoltà insorte nella ferrovia della Georgia fra direttori ed impiegati a motivo dell'impiego di fochisti negri, ha pronunciato il suo verdetto. Questo esclude che i bianchi debbano essere sistematicamente favoriti a preferenza dei negri, ma dichiara che i più intelligenti ed i più colti debbono essere preferiti. Con ciò si crede che si verrà allo stesso risultato di eliminare i negri.

Un temporale che ferma una spedizione polare

Londra, 28, ore 7,40.

Un telegramma da Trondhjem, in Norvegia, dice: L'equipaggio del piroscafo noleggiato dalla spedizione polare Wellmann, ritornato a Tromsoe ieri, dallo Spitzberg, dice che la tettoia che serviva di riparo al pallone dirigibile che doveva servire alla spedizione per raggiungere il Polo è stata distrutta da un temporale il giorno di Natale. Un uomo è stato ucciso. Si teme che la distruzione della tettoia renda difficile, se non addirittura impossibile, per quest'anno la partenza della spedizione.

SPORT

TIRO A SEGNO.

La gara nazionale e provinciale di tiro a segno a Savona

Ci scrivono da Savona, 28:

Le Gare di tiro a segno procedono animatissime con un concorso straordinario di tiratori da ogni parte d'Italia. Si attendono stamane i tiratori di Milano e Brescia, che sono anch'essi valentissimi.

Ecco alcuni dei principali risultati conosciuti a tutto ieri:

Nella *Gara Campionato Nazionale* Savona i torinesi si mantengono in prima linea, e cioè: Sciacero Michele 109; Morando Giovanni 106; Santana Pacifico 102. — I tiratori di Torino ebbero pure buoni risultati, e cioè: Dellacà Carlo 105; Castaldi Vittorio 96; Casasco Vincenzo 96.

Nella *Gara d'onore* il torinese Campus Peppy si mantiene primo con 75 punti, lo seguono Aliotti(?) Francesco con 71, Santana Pacifico con 71, Sciacero con 65, Morando con 64.

Nel *Campionato di Pistola* Morando Giovanni ha per totale delle sue dieci serie punti 478, ritenuto bellissimo.

Nella *Gara di Pistola* si hanno già i seguenti risultati delle 20 serie ripetibili: 1.o Buscaglia G. Ettore, di Savona, punti 1013; 2.o Morando Giovanni, di Torino, 1006; 3.o Buscaglia avv. Giuseppe, di Savona, 998; 4.o Federzoni, Alessandro, di Bologna, 952.

Nella *Gara di fucile, serie limitate*, si ebbero questi primi risultati delle 40 serie: 1.o Minuto Giovanni, di Savona, punti 334; 2.o Burlando Romolo, di Sampierdarena, 230; 3.o Morando Giovanni, di Torino, 229; 4.o Cravotto Giuseppe, di Sampierdarena, 219; 5.o Ferrari ing. Iginio, di Savona, 205.

GARA PROVINCIALE. — *Categ. VI - Tiro Collettivo* fra le rappresentanze delle Società consorelle della provincia di Genova:

Hanno già sparato le seguenti, ma fra oggi e domani dovranno ancora sparare molte altre: La Genova, con 5 tiratori, punti 236, riportando la media di 32; 2.a Voltri, con 8 tiratori, punti 250, media 31,33; 3.a Cairo Montenotte, con 4 tiratori, punti 116, media 29,50; 4.a Loano, con 4 tiratori, punti 117, media 29,25; 5.a Albisola, con 4 tiratori, punti 117, media 29,25; 6.a Rapallo, con 4 tiratori, punti 114, media 28,50; 7.a Alassio, con 4 tiratori, punti 111, media 27,75. La media di classifica in questa Gara è fatta in base alla somma dei punti ottenuti da ciascuna squadra, divisa per il numero dei tiratori.

Campionato Provinciale — I risultati finora conosciuti sono molto buoni per Savona, ed ecco i punti principali ottenuti a tutto ieri: 1.o Brandonino Santo Domenico, Savona, 110; 2.o Santoro Vito, id., 106; 3.o Bosso Antonio, id., 104; 4.o Carletti Vincenzo, id., 104; 5.o Carbone Giuseppe, Genova, 103; 6.o Buscaglia Attilio, Savona, 102; 7.o Leoni Antonio, Genova, 102; 8.o Canepa Giuseppe, Voltri, 101; 9.o Bruno Filippo, Spezia, 101; 10.o Astengo dottor Giacomo, Savona, 99; 11.o Mocca Attilio, Rapallo, 97; 12.o Dotti Ausano(?), id., 97; 13.o Quartino Pasquale, Voltri, 96; 14.o De Bernardis Enrico, Rapallo, 95; 15.o Marucci Italo, Spezia, 95; 16.o ... Luigi, Savona, 88; 17.o Parascoco(?) Giovanni, Alassio, 87; 18.o Pedrazzani Alberto, Cairo Montenotte, 85. Ma dovendo sparare ancora molti altri tiratori, questi risultati possono variare di molto.

Nella *Gara Fortuna* libera a tutti, ..., con bersaglio concentrico numerato dal N. 1 al 15, hanno già sparato più di 500 persone.

Sopra un massimo di 75 punti il sig. Carli Pietro ebbe la fortuna di ottenere 73 punti; Lanza Ernesto, 69; Carli dott. Antonio, 68; Isnardi Camillo, 67; Giacomone Francesco, 67; Tolasini(?) dott. Vincenzo, 66; Gaggero G. Bll., 66; Signorina Tagliavacchi Nina, 65; La Viola Achille, 64; Bruno Filippo, 64; Rabino Carlo, 64; Signorina Astengo Maria, 63; Bertarello(?) Arturo, 62; Boschetti Giuseppe, 61; Paludo Giuseppe, 61; Casoli Luigi, 61; Arasco Giuseppe, 60; Conte Angelo, 60; Quairolo Francesco, 60. Seguono poi altri 20 tiratori con punti che variano dal 59 al 50; oltre un continuo con punti dal 49 al 40 e tutti gli altri dal 39 al 30, ecc.

I premi per la *Gara Fortuna* sono in numero di oltre 300 fra cui moltissimi di grande valore.

Domani, martedì, 29, ultima giornata della Gara, grande festa di chiusura nel Poligono Umberto I e distribuzione dei premi del Campionato Provinciale e Campionato Nazionale.

CICLISMO.

Per la scelta di quattro campioni. Le eliminatorie al Velodromo Umberto I

Oggi la Direzione del Motovelodromo farà disputare delle gare eliminatorie per la scelta di quattro corridori dilettanti da contrapporre ad una *equipe* milanese in un *match* che probabilmente si correrà domenica prossima.

Le gare avranno principio alle ore 17.

AEREONAUTICA.

L'apparecchio Latham tenta la traversata della Manica.

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 22:

L'apparecchio di Latham è partito dal campo di Chalon.

Latham è partito pure per Calais.

Malgrado il silenzio serbato su questa partenza si crede che il tentativo di traversata della Manica sia imminente.

Farman ha esperimentato un nuovo apparecchio col quale ha fatto un volo riuscitissimo di 21 minuti.

La fondazione di un istituto aeronautico

Ci telegrafano da Parigi, 28, ore 22:

Il Consiglio dell'Università di Parigi ha accettato la sovvenzione di Deutsche(?) di 500 mila franchi ed una sovvenzione di 15 mila franchi all'anno per la fondazione di un istituto aeronautico. Ha accettato pure 700 mila franchi di Basilio Zakaroff per la fondazione di una cattedra di aviazione alla Facoltà di scienze.

AUTOMOBILISMO.

Una grande prova russa vinta dalla Fiat
La morte di due concorrenti.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 28, ore 12,50:

La corsa di automobili di cento verste (Km. 107, metri 700) su strada è terminata ieri a Mosca colla vittoria di una «Fiat» in ore 1,15'. Durante gli esperimenti prima della corsa, un milionario di Pietroburgo, di 30 anni, avendo preso male una curva a grande velocità, è caduto nel fiume Shosha da un'altezza di 14 piedi ed è annegato, come pure il suo *chauffeur*. La sua vedova è nata principessa Galitzine.

Un piccolo fuoco che provoca gran panico nell'ufficio dei telegrafisti a Roma

Roma, 28, ore 28.

Stasera, verso le ore 20, nell'Ufficio centrale del telegrafo di Roma si è appiccato il fuoco ad un attaccapanni e ad alcuni stampati. Le signorine addette all'Ufficio, visto le fiamme, sono corse alle finestre a gridare al fuoco, mentre venivano chiamati d'urgenza i pompieri. Intanto, sparsasi la notizia, sono accorse in piazza San Silvestro, in quell'ora molto frequentata, numerose persone che si trovavano nel Corso e nelle vie adiacenti. Siccome la folla, che per chiedere notizie si accalcava alla porta dell'Ufficio centrale della posta, questa venne subito chiusa. I pompieri giunsero dopo alcuni istanti con tre carri ed alcuni attrezzi, e spensero prontamente il fuoco, che non aveva causato alcun danno.

Bollettino della Marina.

Roma, 28, ore 17.

Ci telegrafano da Roma, 28, ore 21:

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Spagna ha assunto il comando del distaccamento di marina a Pechino — Per provata infermità temporanea, non dipendente da cause di servizio, si concede al maggiore medico Belletti una licenza straordinaria di tre mesi — Il capitano medico La Torre è sbarcato a Napoli dal piroscafo *Florida* — Il capitano medico Rolando è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Piemonte* — Il maggiore commissario Avalis assume temporaneamente la carica di capo ufficio pei contratti alla Direzione generale dell'Arsenale di Napoli.

Una catastrofe ferroviaria

Madrid, 28, ore 8,5.

La *España Nueva* pubblica un dispaccio da Valencia, in cui si dice che è avvenuta una collisione fra un treno e 2 vagoncini che trasportavano operai sulla linea da Gomegro(?) a Puerto de Sagunto. Vi sono due morti e dieci feriti gravemente. Parecchi altri operai sono leggermente contusi.

Un incendio che cagiona mezzo milione di danni

Lilla, 28, ore 9.

A Fresnes un violento incendio è scoppiato ieri in una vetreria, cagionando mezzo milione di danni. Si crede che l'incendio sia doloso. Il personale resta costretto ad una lunga disoccupazione.

Il convegno dei socialisti d'Italia e d'Austria-Ungheria contro gli armamenti.

Roma, 28, ore 23,5.

I deputati socialisti presenti a Roma si sono riuniti in questi giorni per esaminare varie questioni.

Sulle convenzioni postali commerciali e marittime dopo prolungato esame ritennero che convenga sostenere in via pregiudiziale il rigetto del disegno di legge per adottare l'esercizio di Stato per talune linee veramente utili, abbandonando le altre all'iniziativa privata, e che tutti i socialisti sopra questo terreno e costretti a pronunziarsi sul progetto di legge com'è davanti alla Camera convenga favorire tutti quegli espedienti i quali tendano a diminuire il sacrificio finanziario dei contribuenti, tra cui la proposta di nuove gare per l'aggiudicazione delle linee che il Governo attribuisce al Lloyd Italiano.

Sui lavori pubblici furono delegati a parlare l'on. Cabrini circa l'assunzione di lavori pubblici da parte delle Cooperative e circa l'emigrazione interna in rapporto ai lavori stessi. Sul convegno dei socialisti d'Italia e quelli dell'Austria-Ungheria la riunione deliberava di proporre ai socialisti austriaci che il convegno contro gli armamenti debba tenersi a Bologna nei giorni 19, 20 e 21 del prossimo settembre. Fu stabilito altresì che al convegno intervengano non solo i socialisti dei due gruppi parlamentari socialisti di Roma e Vienna, ma anche le Direzioni del partito socialista esistenti nei paesi interessati. Questa proposta ha lo scopo precipuo di dare modo di intervenire anche ad una rappresentanza ungherese che altrimenti verrebbe esclusa per la mancanza di deputati socialisti alla Camera di Budapest. Infine il gruppo parlamentare stabilì di proporre che debbano intervenire al convegno le Confederazioni generali del lavoro di entrambi gli Stati e l'Ufficio socialista internazionale di Bruxelles.

Adunanza in Campidoglio dell'Associazione dei Comuni.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 23:

Il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni si è oggi riunito in Campidoglio nella sala delle Bandiere, sotto la presidenza dell'on. Greppi. Intervenne a portare il saluto del Municipio di Roma l'assessore Ballori. Il segretario Caldara ha fatto la relazione morale e finanziaria, che è stata approvata, rilevandosi l'incremento del numero dei Comuni associati e delle entrate dell'Associazione.

Quindi il presidente ha riferito al Consiglio sui provvedimenti presi circa l'arbitrato in corso fra Comuni e medici condotti circa l'azione parlamentare in esecuzione ai voti del Congresso di Genova. Esaminandosi tutte le questioni proposte da quel Congresso, alle quali il Consiglio si è associato, si sono assegnati i seguenti incarichi: il vice-presidente Bocca ed il comm. Serragli sono stati incaricati di completare le note critiche alla legge comunale e provinciale, occupandosi dell'elettorato e dell'eleggibilità; il presidente on. Greppi e l'avv. Cartoni furono incaricati di studiare il problema dell'istruzione primaria riguardo all'autonomia dei Comuni; il consigliere on. Niccolini ed il prof. Baroni di riferire sopra un razionale ordinamento del credito comunale; l'avv. Campodonico di studiare a fondo il problema della beneficenza in rapporto delle finanze comunali. L'on. Niccolini ha avuto l'incarico di occuparsi anche delle strade vicinali; l'avv. Piccioni di sviluppare i desiderata dei funzionari comunali in ordine alle pensioni ed all'imposta di ricchezza mobile; e l'avv. Baldese, sindaco di Marcelli(?), di sviluppare le sue proposte circa l'ordinamento delle guardie comunali e le funzioni di Consorzi per il servizio campestre.

Dietro invito del sindaco di Brescia, Orefici, venne deliberato che la prossima seduta si terrà a Brescia verso la metà del mese di settembre.

Una protesta degli industriali al min. Bertolini contro la Direzione delle ferrovie

Milano, 28, ore 1.

Stasera ha avuto luogo all'Associazione dei commercianti un'importante riunione, alla quale erano presenti molti rappresentanti di industriali torinesi. Si tratta di una protesta circa l'esito di una gara per la fornitura di metalli in trasformazione, che venne aggiudicata ad una Ditta estera in confronto ed in danno di una Ditta piemontese.

Ora, discutendosi su questo fatto, che è di indole privata, emergeva quest'altro, assai strano, che merita di essere rilevato. La Direzione generale delle ferrovie dello Stato nella relazione del suo capitolato ha stabilito che le Ditte costruttrici del materiale rotabile debbano rivolgersi esclusivamente ad una sola Ditta di Parigi per gli acquisti della vernice necessaria per la verniciatura delle carrozze e dei bagagliai. Potete comprendere come, specie gli industriali piemontesi, fra i quali esistono molti produttori di vernici e di smalti, siano in grave fermento. E questa sera, dopo lunga discussione, è stato deliberato di presentare pubblicamente una protesta al ministro dei lavori pubblici, che incoraggia in così strano modo l'industria nazionale.

Va notato che l'industria delle vernici è una delle maggiormente tassate.

I deputati di Napoli e le convenzioni marittime.

Napoli, 29, ore 1,15.

Nel pomeriggio di oggi alla sede della Deputazione provinciale si sono riuniti parecchi deputati di Napoli e residenti a Napoli per discutere intorno agli interessi di Napoli nelle convenzioni marittime. Alla riunione sono intervenuti anche il sindaco e il presidente della Deputazione provinciale, ed è stata presieduta dal più anziano, cioè l'on. Girardi, il quale ha dato conto di ciò che aveva fatto nell'interesse di Napoli in seno alla Commissione parlamentare dalla quale fa parte. Dopo lunga discussione i deputati hanno deliberato, dopo aver approvato un voto di ringraziamento all'on. Girardi, di presentare alla Camera un ordine del giorno e speciali emendamenti per chiedere che Napoli sia compresa nella linea del Centro America e che sia dichiarata sede di compartimento. L'onorevole Salvia è stato incaricato di svolgere l'ordine del giorno e di sostenere gli emendamenti.

La codificazione del diritto canonico

Roma, 28, ore 23.

La Commissione per la codificazione del diritto canonico, che da parecchi anni lavora sotto la presidenza del cardinale Gasparri, ha tenuto in questi giorni una nuova ed importante riunione. E' stata ricevuta in udienza privata dal Papa. La Commissione ha presentato a Pio X le bozze del terzo volume del nuovo Codice di diritto canonico, bozze che saranno inviate anche ai vescovi di tutto il mondo, perchè le esaminino, facendo quelle osservazioni che crederanno del caso prima che venga formulato il testo definitivo.

Il Papa ha chiamato a far parte della Commissione di archeologia i signori comm. Cesare Maccari e comm. Alberto Galli, in sostituzione del pittore Seitz e dello scultore Andertini.

L'insediamento del nuovo sindaco ad Alessandria
Un voto contro la venuta dello Tsar

Ci telefonano da Alessandria, 29, ore 1:

Stasera il nostro sindaco Pistola, che per la prima volta presiedeva il Consiglio, prima di iniziare la discussione dell'ordine del giorno espose il programma che intende svolgere coi colleghi della Giunta. Parlando della riforma tributaria, che va integrata, egli promise di spingere colla maggior sollecitudine le pratiche per la costruzione di case popolari, e ciò come calmiere al rincaro dei fitti. Promise inoltre: di provvedere alla costruzione di scuole nei sobborghi, facendo un prestito di lire 700 mila; di istituire un Assessorato del lavoro; di municipalizzare il gas; di aumentare il sussidio all'ospedale, costruendo anche un reparto pei tubercolosi; di aumentare lo stipendio degli impiegati, dei maestri e dei salariati tutti del Comune.

Dopo altre comunicazioni di minore importanza, l'assessore Pugliese, socialista, pronunciò un breve discorso, esortando il Consiglio a pronunciarsi contro la venuta dello Tsar in Italia, ciò che venne approvato a grande maggioranza, meno che dalla minoranza costituzionale.

MERCATO DEI BOZZOLI
Dispacci dalla Camera di Comm. ed Arti di Torino
28 Giugno 1909.

Acqui. — Gialli indigeni puri Mg. 364, da lire 37 a 44.
Alessandria. — Incrociati chinesi Mg. 90, da L. 34 a 42.
Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 3000, da lire 39 a 43.
Bra. — Gialli indigeni puri Mg. 1900, da lire 37 a 40.
Brusasco. — Gialli indigeni puri Mg. 140, da L. 38 a 41.
Canelli. — Gialli indigeni puri Mg. 380, da L. 40 a 43.
Carmagnola. — Incrociati chinesi Mg. 80, da L. 39 a 45.50.
Casale Monferrato. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 37 50 a 43.
Castelnuovo d'Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 114, da L. 39 a 42.
Cavour. — Gialli indigeni puri Mg. 24, da L. 42 50 a 44 — Incrociati chinesi Mg. 770, da lire 40 a 44 50 — Incrociati giapponesi Mg. 130, da L. 37 a 40 25. — Totale Mg. 924.
Ceva. — Incrociati chinesi Mg. 40, L. 42 — Incrociati giapponesi Mg. 49, da L. 39 a 41. — Totale Mg. 89.
Cortemilia. — Gialli indigeni puri Mg. 880, da L. 38 a 42 — Incrociati chinesi Mg. 230, da L. 38 a 41. — Totale Mg. 1110.
Cuneo. — Incrociati chinesi Mg. 155, da L. 42 a 45. — Incrociati giapponesi Mg. 95, da L. 35 75 a 37. — Totale Mg. 250.
Dogliani. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 38 a 42.
Fossano. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 40 a 42 — Incrociati chinesi Mg. 1700, da L. 41 a 44 — Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 37 a 39. — Totale Mg. 1900.
Ivrea. — Gialli indigeni puri Mg. 225, da L. 38 a 42.
Mondovì. — Gialli indigeni puri Mg. 700, da L. 38 a 43 50 — Incrociati chinesi Mg. 1650, da L. 38 a 43 50. — Totale Mg. 2350.
Novara. — Incrociati chinesi Mg. 2500, da L. 30 a 40.
Pinerolo. — Gialli indigeni puri Mg. 343, da L. 42 a 44 — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 42 a 44 25 — Incrociati giapponesi Mg. 20, da L. 38 a 40 50. — Totale Mg. 863.
Racconigi. — Gialli indigeni puri Mg. 430, da L. 41 a 44 25 — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 42 a 45 — Incrociati giapponesi Mg. 20, da L. 37 a 40. — Totale Mg. 950.
Saluzzo. — Gialli indigeni puri Mg. 80 da L. 42 a 43 — Incrociati chinesi Mg. 2120, da L. 43 a 44. — Totale Mg. 2200.
Santo Stefano Belbo. — Gialli indigeni puri Mg. 380, da L. 40 a 43.
Savigliano. — Gialli indigeni puri Mg. 150, da L. 38 a 42.50 — Incrociati chinesi Mg. 460, da L. 40 a 42 50 — Incrociati giapponesi Mg. 100, da L. 36 a 38. — Totale Mg. 710.

Mercato di Torino del 28 giugno 1909.

TORINO. — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 1600, da L. 40 a 42; Comuni Mg. 1000, da L. 37 a 39. Medie L. 39.85. — Totale Mg. 2600.

Mercati Esteri
(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 28 (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 34 25 — idem per luglio fr. 34 40; id. per luglio-agosto fr. ...; idem 4 mesi ultimi fr. 28 80.
Mercato sostenuto.
ANVERSA, 28 (sera).
Frumento — Mercato ...

Caffè e zucchero

PARIGI, 28 (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 25 — idem raffinato disponibile fr. 60 ...
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 28 ... — idem settembre fr. 30 10.
Mercato calmo.
HAVRE, 28 (sera).
Caffè venduti sacchi 3000.
Mercato calmo.
MAGDEBURGO, 28 (sera).
Zuccaro di barbabietole — Mercato ... Idem per giugno Rmk. 10 ... — idem per luglio Rmk. 10 ...

Cotone

HAVRE, 28 (sera).
Cotoni venduti balle 2,400.
Mercato calmo.
LIVERPOOL, 28.
Tendenza cotoni: Americani, Brasiliani, sostenuta; Egiziani, sostenuta; Surate, calma.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona.
Vendite della giornata balle 7,000 di cui per la speculazione balle 30.0. Importazione balle — —.
Cotoni americani futuri tendenza sostenuta; domanda moderata.
Corrente 5.87 — Giugno-Luglio 5.87 — Agosto-Settembre 5.80 — Ottobre-Novembre 5.10.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Ranzi-Gabrielli: ore 15,30 e 21: *Quel sadio?*(?), dramma. — L. 0 50.
TEATRO ALFIERI (Compagnia comico dialettale milanese di Edoardo Ferravilla): ore 21: *I ...*, scherzo comico, in un atto, di C. Giraud. — *...*, scene famigliari, in due atti, di E. Ferravilla. — *La ...*, commedia in un atto, con musica, di E. Ferravilla. — *On ... teatrel*, vaudeville in un atto, di E. Giraud. — L. 0 80.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia di varietà, diretta dall'artista Maldacea): ore 15,30 e 21: Grandi rappresentazioni di varietà. — L. 0 80.
TEATRO TORINESE. — Ore 15,30 e 21: Rappresentazioni cinematografiche «Lux», con movimentazione. — L. 0 30.
VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5). — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.
RISTORANTE DEL PARCO — Matinée dalle 16 alle 18. Concerto serale di dame dalle ore 20-23.
CHALET DURIO. Ore 16 e 21 concerto orchestrale.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.
BAGNI DIANA — Corso Massimo d'Azeglio, 84.

Nell'impossibilità di rispondere individualmente ai tanti che loro furono larghi di compianto, i superstiti dell'estinto

Luigi Viriglio

ringraziano dal più profondo del cuore.

Il figlio DONATO, la figlia RACHELE, coi Generi e Nipoti, addolorati, partecipano la morte della loro cara

Bersabea Foa Ottolenghi
d'anni 84

avvenuta ieri, alle ore 3, dopo lunghe sofferenze.

La sepoltura avrà luogo oggi, 29, alle ore 17,30, partendo da via Finanze, 9. 12592

ULTIME NOTIZIE

Una Nota ufficiosa dichiara irrevocabili le dimissioni di Bülow

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 29, ore 1.

« Un uomo frivolo potrebbe *in extremis* pensare a salvarsi accomodando qualche imbroglio nel paese od anche fuori, ma noi non abbiamo diritto di credere che il cancelliere sia capace di giuochi così pericolosi ». Tale era la risposta che faceva ieri Massimiliano Harden alle supposizioni che qui venivano fatte in certi circoli parlamentari. Tralasciando per ora di considerare certi giornali di sinistra, si può comprendere l'inquietudine che si manifesta anche oggi in questi stessi circoli a proposito dello scioglimento del Reichstag. Tuttavia come mi diceva Massimiliano Harden, che al suo grande ingegno di scrittore unisce il vantaggio di essere sempre assai bene informato, sembra che tutte le voci non siano altro che l'effetto di certe manovre che qualificheranno per manovre dell'ultima ora. Effettivamente leggendo questa sera anche l'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* si vede che la cancelleria desidera non lasciare nessun dubbio a proposito della decisione irrevocabile presa del principe di Bülow. Ecco del resto la nota assai interessante pubblicata dall'organo ufficioso. « Alcuni giornali hanno tentato di menomare l'importanza della comunicazione pubblicata sabato a proposito del ritiro imminente del cancelliere, principe di Bülow: si è per questo che noi daremo a questo proposito gli schiarimenti seguenti: il cancelliere ha pregato l'Imperatore di accettare le sue dimissioni immediate. Sua Maestà non ha potuto risolversi a soddisfare subito questo desiderio ed ha pregato il cancelliere di rimanere, insistendo vivamente sui grandi servizi da lui resi alla corona ed al paese nei dodici anni che è durato il suo ministero, e rimanere ancora in funzioni fino a che la riforma finanziaria sia realizzata. La risoluzione dell'Imperatore è stata dettata per la considerazione che il principe di Bülow meglio che altri riuscirà a compiere questa opera pure eliminando i progetti di imposta nocivi all'interesse generale e perciò inaccettabili dai Governi confederati. Il cancelliere non poteva sottrarsi alla richiesta dell'Imperatore. Tuttavia avuto riguardo alla evoluzione politiche si è manifestata nel voto relativo alle imposte sulle successioni, il principe di Bülow è irrevocabilmente risoluto a lasciare le sue funzioni non appena la riforma finanziaria sarà ottenuta ».

D'altra parte si vedrà dal *Corriere della Borsa* che la data della partenza di Bülow è già stabilita e che i compromessi a proposito delle imposte indirette hanno già avuto luogo tra gli Stati confederati e la maggioranza centro-conservatrice. Il *Corriere della Borsa* scrive confermando ciò che io vi ho detto ieri: « Il principe di Bülow non si considera più come cancelliere: egli non rimane in funzioni che per il trattamento degli affari in corso, cioè fino al 7 luglio, data in cui egli spera di avere ottenuto la riforma finanziaria col concorso del Consiglio federale, senza tuttavia che egli approvi personalmente i compromessi che ha stabiliti. Questi compromessi consisterebbero nell'elevare dal 2 per cento le imposte sui dividendi secondo il progetto dei conservatori, accettare una imposta sugli *chèques* ed una piccola elevazione dell'imposta sulle cifre degli affari delle società per azioni, come pure una imposta poco elevata sulle quotazioni dei valori di borsa. Il cancelliere Bülow ed il segretario alla tesoreria, Sydow, si ritirerebbero non appena votato questo progetto ».

Veniamo ora ai giornali di sinistra, a cui abbiamo fatto allusione poco fa. La *National Zeitung*, organo dei nazionali liberali, minaccia in questi termini: « Il cancelliere è risoluto a partire non appena sia riuscito ad ottenere la riforma finanziaria colla nuova maggioranza sotto una forma accettabile per i Governi confederati; se ciò non riuscisse, non resterebbe più alla cancelleria che di considerare l'eventualità di uno scioglimento del Reichstag come l'*ultima ratio* da seguire. In questo caso sembra che il cancelliere non lascierà le sue funzioni ».

La *Gazzetta di Voss*, radicale moderata, vorrebbe pure che venisse fatto appello al paese. « Ma, scrive detto giornale, ciò non sarebbe possibile che se la democrazia sociale sapesse approfittare della occasione. Se essa seguisse l'esempio di Millerand, le cose andrebbero in Germania altrimenti che se venisse usata la tattica rivoluzionaria su cui il blocco nero forma le sue più ferme speranze. »

Quanto all'opinione degli altri giornali essa non varia: i conservatori s'esprimono generalmente in poche parole e si rammaricano di vedere ritirarsi il cancelliere. I liberali adottano quasi tutti una nota ironica. Il *Berliner Tageblatt* si esprime con un grande spirito; esso scrive: « Il principe di Bülow è sempre stato il cancelliere dell'Impero e vuole esserlo fino alla fine. Prima di ritirarsi ed entrare nell'olimpo egli deve compiere un'ultima opera. Forse questa opera è più difficile da realizzare che le dodici fatiche di Ercole riunite insieme. Infatti ciò che ha fatto Ercole era nel dominio della sua capacità, mentre il lavoro imposto dall'imperatore al cancelliere principe di Bülow è un problema insolubile ».

La *Germania* segue l'esempio dei conservatori, che essa tuttavia non vorrebbe vedere messo in pratica, e dichiara inutile le pressioni del Governo, esercitate sul Consiglio federale a proposito delle imposte dirette. « La maggioranza, scrive detto giornale, è disposta a riconciliarsi col principe di Bülow, giacchè non ha nessun motivo per desiderare il suo ritiro ».

(Matin).

Una sottoscrizione inglese per comperare un dirigibile

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 1.

Si manifesta in Inghilterra un movimento dell'opinione pubblica sempre più forte per assicurare alla Gran Bretagna il possesso di una flotta aerea importante. La *Morning Post* ha aperto una sottoscrizione nazionale per offrire all'Inghilterra un magnifico dirigibile del tipo più potente e più moderno. La *Morning Post* chiede 500 mila lire per la compera di questa nave aerea. Da che è stata aperta questa sottoscrizione, la quale ha suscitato il più vivo entusiasmo nel paese, la somma raccolta si eleva già a più di 170 mila [illegible] *(Matin).*

Lo Zeppelin n. [illegible] a Metz

(Servizio speciale della Stampa).

Francoforte, 28, ore 1.

Si telegrafa da Metz alla « Gazzetta di Francoforte », che le Autorità militari di Metz sono state avvertite che lo « Zeppelin N. 1 » partirà questa notte, fra le undici e le una, da Friedrichshafen, nelle condizioni normali. Si attenderà l'arrestarsi da mezzogiorno alle tre, a Metz. E' stato dato ordine ad uno squadrone di cavalleria del campo di manovre di Frescaty per aiutare la discesa del pallone. *(Matin).*

Il vescovo di Baiona rinviato al Tribunale correzionale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

A Baiona, la città mezza francese e mezza spagnuola, l'impressione è grande. Da ieri, preti e fedeli, empiono la vecchia cattedrale. Perchè questa recrudescenza di fede e questi ecclesiastici numerosi che gremiscono le vie tortuose della piccola città? Preti e fedeli si sono riuniti per scortare il loro vescovo mons. Gieurre, il quale sta per comparire dinanzi al tribunale correzionale. Quattro mesi or sono tutti i parroci e i vicari della diocesi, in numero di 700 circa, obbedendo agli ordini del loro vescovo, avevano letto sul pulpito, due pastorali. La prima si riferiva alla devoluzione dei beni della Chiesa; la seconda definiva i pericoli dell'insegnamento laico. « Bisogna ricordare, diceva la pastorale, che i beni ecclesiastici messi in causa sono beni rubati. In un giorno di collera » per un abuso mostruoso di potere, lo Stato ha colpito i detentori dei beni e li ha messi fuori della legge e spogliati. Si vorrebbe così colpire nel cuore e rovinare la religione di questo paese. Ma la giustizia naturale, i tribunali e la coscienza condannano tanto quelli che rubano quanto quelli che sollecitano oggetti o detengono una sostanza rubata. La legge proibisce a qualsiasi persona di comprare beni rubati, sotto pena di essere condannato come ricettatore ». Infine il vescovo lanciava in questi termini i flagelli del cielo:

« La colpa sarebbe anche più grande per coloro che provocano questa devoluzione, ed è perciò che in virtù della nostra autorità episcopale noi ordiniamo la pena di scomunica nella quale incorreranno i membri di qualsiasi assemblea deliberante, consiglieri comunali, membri di Consiglio e di Commissioni di beneficenza, i quali col loro voto solleciteranno ed otterranno l'attribuzione dei beni della Chiesa. Per conseguenza costoro saranno esclusi dalla partecipazione ai sacramenti e dopo la loro morte saranno privati degli onori della sepoltura cristiana, a meno che abbiano sconfessato il loro voto con atto pubblico ».

Qualche tempo dopo questa pastorale, i parroci lessero pubblicamente una istruzione del loro vescovo sulle scuole laiche. Le autorità si sono vivamente preoccupate di queste violente pubblicazioni ed a parecchie riprese il vescovo comparve dinanzi al giudice istruttore con due suoi preti. Mons. Gieurre rivendicò altamente la responsabilità dei suoi scritti. Il giudice istruttore stimò che non vi era luogo a procedere, ma allora intervenne la Camera di accusa della Corte di Pau, la quale dietro appello del procuratore della Repubblica ha deciso di rinviare dinanzi al tribunale correzionale Mons. Gieurre e due suoi sacerdoti. L'eccitazione in seguito a questo fatto è vivissima in tutto il popolo. *(Matin).*

Perchè l'"Unione del Popolo russo„ si asterrà dalle feste di Poltawa

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 0,30

Il piano concepito dai « Cento Neri » di organizzare una grande dimostrazione patriottica durante le feste commemorative della battaglia di Poltawa, battaglia in cui i russi furono vincitori della Svezia, è prossimo a crollare. Che parte avranno a Poltawa le altre organizzazioni reazionarie? Ancora non si sa nulla: ma in ogni caso l'Unione del popolo russo, il quale faceva preparativi grandiosi non assisterà alle feste. E lo stesso *Stendardo Russo*, che lo annuncia con suo grande dispiacere. Il consiglio dell'Unione aveva già preparato l'arrivo a Poltawa dei rappresentanti di 800 sezioni diffuse in Russia, in tutto più di mille bandiere e dieci mila uomini. Ma Stolypine ha fatto sapere che non ci sarebbero stati che 140 posti liberi per i membri dell'Unione e che non avrebbe permesso che fossero spiegate più di cento bandiere, ed infine che la presentazione all'Imperatore delle delegazioni sarebbe proibita, come pure sarebbe stata proibita l'organizzazione di un congresso patriottico durante le feste. « Noi siamo dunque costretti — annuncia lo *Stendardo Russo* — a rinunciare ad assistere ufficialmente alle feste di Poltawa, giacchè le condizioni che vengono fatte non sono degne dell'Unione. I membri che si recheranno a Poltawa dovranno farlo a loro rischio e pericolo ».

Lo Tzar visita il re di Svezia

(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 28, ore 2,10.

Gli *yachts* imperiali russi *Standard* e *Stella Polare*, scortati dalle navi da guerra svedesi, son giunti questa mattina a Tuligamm, dove il Re di Svezia ha la sua residenza di campagna. Il re Gustavo si è recato a bordo dello *Standard* per salutare gli ospiti. Poco dopo lo Tsar e la Tsarina, colle due principesse maggiori, sono sbarcate con lui. Sono stati resi gli onori militari. *(Matin).*

Una protesta della Porta contro l'introduzione di armi a Creta.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 28, ore 1.

La Porta parteciperà domani alle Potenze che secondo informazioni autentiche, che le sono pervenute, grandi quantità di armi e munizioni sono inviate dalla Grecia a Creta. I circoli ufficiali sono inclini a sospettare che il Governo greco sia in connivenza in questo affare, e si spera, onde eliminare ogni nuovo sospetto, che il Governo greco prenderà immediatamente le misure necessarie per impedire nuove esportazioni di armi a Creta. Le scoperte d'armi a Aivalik continuano. Più di 1100 fucili ed una grande quantità di munizioni sono state confiscate dalle Autorità. *(Times).*

Ruberie ed incendi dolosi sulle ferrovie russe

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 1,10.

Dopo gli scandali della ferrovia di Mosca, eccone altri a Pietroburgo. Ad intervallo di un giorno, due incendi sono scoppiati alla stazione merci della ferrovia di Nicola. Il secondo incendio potè essere spento prima che si fosse troppo sviluppato, ma il primo ha causato gravi danni giacchè le perdite ammontano a più di 500 mila rubli. Precisamente come a Mosca, gli incendi di Pietroburgo hanno seguito di poco l'arrivo di una Commissione speciale incaricata di rivedere tutta l'amministrazione della linea e verificare la contabilità della ferrovia Nicola. Questa come la ferrovia Mosca-Kazan ha la riputazione di essere il paradiso dei ladri. I furti divennero così frequenti, così evidente era la partecipazione attiva del personale, che l'amministrazione immaginò di istituire una brigata speciale di guardiani, la quale ben armata doveva difendere i treni merci contro le imprese degli assalitori. Così fu fatto, ma le merci continuavano a scomparire come per il passato. Ben tosto si ebbe la convinzione che i nuovi guardiani rubavano essi stessi. Parecchi furono sorpresi al momento in cui attingevano a piene mani nel sacco e nelle casse di spedizione. Che fare ora? fare sorvegliare i guardiani da altri guardiani, e così di seguito?

Alla vigilia di uno sciopero minerario in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 1.

La crisi mineraria nelle miniere di carbone del paese di Galles è probabilmente sul punto di scoppiare. Nei porti le Compagnie si affrettano a compiere il carico delle navi di carbone che sono in corso di carico. Numerose riunioni di minatori hanno avuto luogo in tutto il sud del paese di Galles e nel Mowshire. Centomila minatori hanno deciso di rifiutare in blocco le proposte finali dei proprietari di miniere. Tutti i delegati operai si riuniranno lunedì a Cardiff, ma si crede che si mostreranno assolutamente intransigenti. D'altro lato i minatori della miniera di Watwell presso Gates Head, i quali hanno abbandonato il lavoro perchè parecchi di essi sono stati processati e condannati a sette giorni di prigione per aver cessato bruscamente il lavoro senza aver avvertito il direttore della miniera, si ostinano a non voler ritornare finchè i loro compagni non siano usciti di prigione. Un centinaio di questi operai saranno alla loro volta processati per improvvisa cessazione di lavoro senza preventivo avviso. In facoltà le relazioni fra minatori e proprietari di miniere sono pure assai tese. I proprietari hanno tuttavia consentito a ricevere domani a Glascow una delegazione speciale della Federazione dei minatori della Gran Brettagna. Il risultato di questa riunione sarà importantissimo. Se i minatori non possono intendersi coi proprietari di miniere, costoro sono fermamente decisi a impegnare la lotta e se i rappresentanti degli operai mantengono le loro condizioni attuali le trattative saranno subito rotte. I proprietari delle miniere sono disposti ad accettare il rinnovamento del Comitato di conciliazione e sottoporre ad arbitrato le questioni in litigio, ma si rifiutano assolutamente di lasciar trascinare il dissidio e desiderano una soluzione netta e rapida qualunque essa sia. *(Matin).*

Nuovi incidenti a Marsiglia

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 29 ore 1.

Dopo l'arrivo a Marsiglia del ministro della marina, si aveva diritto di sperare che il deplorevole conflitto, il quale ha diviso per oltre tre mesi gli armatori e gli iscritti marittimi, venisse definitivamente risolto. Il trionfo dei marinai non è stato di lunga durata; e già oggi si sono prodotti incidenti così violenti sul « quais », che non soltanto il conflitto rimane quale era, ma prende una piega pericolosa.

I primi incidenti si sono prodotti nella mattinata, a bordo dei piroscafi in partenza per l'Algeria e la Tunisia, e cioè, i piroscafi « Ville de Sfax », « Ville de Naples » e « Calvados ». A bordo di quest'ultimo, il capitano pretese di non prendere con sè che una parte del suo antico equipaggio, desiderando serbare un certo numero di personale, che aveva assunto durante lo sciopero. Una viva effervescenza allora si manifestò. Corsero delle minaccie fra gli iscritti, ed una quindicina di uomini, che avevano fatto sciopero, opposero resistenza. Poco dopo, il capitano approfittando di un momento in cui la sorveglianza dei protestatari era venuta meno prese la sua nave, diede gli ordini necessari, ed il « Calvados » prese il mare.

La « Ville de Naples », che doveva partire per Tunisi, dovette rimanere ancorata a Marsiglia. Venti uomini dell'antico equipaggio erano stati imbarcati a bordo, ma dopo avere preso conoscenza delle condizioni che venivano loro fatte dal capitano, si sono rifiutati di prestar servizio.

La « Ville de Sfax » ha potuto prendere il mare a mezzogiorno, per Algeri, con equipaggio composto per metà di antichi uomini dell'equipaggio e di nuovi.

Un'altra nave, la « Eugenio Pereire », non ha potuto partire.

Questi vari incidenti hanno creato un grande movimento in tutto il porto. I dirigenti del Sindacato degli inscritti marittimi, messi al corrente dei fatti, hanno protestato presso gli amministratori della marina. Questa sera, nuovi incidenti si sono svolti sul « Boulevard des Dames », che per poco non si sono tramutati in mischia sanguinosa. Alcuni marinai protestatari, che uscivano dal palazzo di marina, hanno attaccato un con un brigadiere della gendarmeria ed un agente di P. S. Entrambi gli agenti furono malmenati; nessun arresto fu operato. Si teme che possano accadere nuovi conflitti questa notte nel porto. In seguito a questi timori, sono state prese importanti misure d'ordine. *(Matin).*

La signora Steinheil non è tubercolotica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1,10.

Era corsa voce in questi giorni che la signora Steinheil fosse colpita da tubercolosi e che, data la gravità del suo stato, l'avv. Antonio Aubin, suo avvocato, avrebbe chiesto la libertà provvisoria per la sua cliente. La signora Steinheil è infatti ammalata, ma i medici che la visitano assai spesso nella sua cella non hanno per nulla a suo riguardo parlato di tubercolosi. Essi hanno diagnosticato per l'anemia. La signora Steinheil è assai debole fisicamente e moralmente, ma ciò si spiega con il lungo soggiorno che ha già fatto in prigione.

Quanto alla sua libertà provvisoria, in questo momento non se ne può parlare. La cura del difensore è di altro genere: egli si preoccupa sopratutto dell'interesse che presentano per la causa della sua cliente le rivelazioni fatte da certe persone, le quali avrebbero scorto individui vestiti di nero, precisamente, come quelli veduti dalla signora Steinheil, nelle vicinanze dell'impasse Ronsin la notte del delitto. Ma l'affare è ora in una situazione speciale. Il giudice istruttore e la Camera d'accusa non ci hanno più nulla a che vedere. Il presidente della Corte d'Assise, dinanzi a cui deve comparire la signora Steinheil, non è ancora designato. Crediamo sapere che il procuratore generale si propone di designare immediatamente il magistrato che presiederà la Corte d'Assise, quantunque la signora Steinheil non debba comparire probabilmente dinanzi alla Giuria che nel prossimo mese di ottobre. Spetterà al presidente che sarà designato di esaminare se le nuove testimonianze sono di natura tale da richiedere una nuova inchiesta. Nell'affermativa, il presidente stesso ordinerebbe questa inchiesta.

Potrebbe dunque darsi che l'affare Steinheil desse luogo a nuove investigazioni, nuove comparizioni e nuove polemiche. La signora Steinheil, la quale riceve ogni giorno le visite del suo avvocato e del suo segretario, persiste nel suo sistema di difesa, ben noto e del quale le testimonianze venute ultimamente aumenterebbero anche la verosimiglianza.

Fallières riceve il sindaco di Genova

Parigi, 28, ore 1.

Stamane, il presidente del Senato ha ricevuto in visita del marchese Da Passano, al quale ha annunziato che metteva a disposizione del sindaco e della Delegazione di Genova la tribuna presidenziale per la seduta del Senato. Nel pomeriggio, alle ore 5, Clemente Gondrand ha presentato a Fallières il marchese Da Passano. Fallières ha accolto i due personaggi cortesemente, ed ha dichiarato al sindaco di Genova che era entusiasta della sua patria, e specialmente della città di Genova, dichiarando che la pretesa rivalità fra Genova e Marsiglia era invece una nobile emulazione fra le due città marittime delle due Nazioni sorelle. Espresse il rammarico di non aver potuto assistere alla cerimonia della Sorbona, in causa del « Grand Prix ».

Welmann alla riscossa Come fu distrutta la tettoia.

(Servizio speciale della Stampa).

Tromsoe, 28, ore 0,20.

Quello dei componenti della spedizione Welmann, che trovò la morte nell'incidente che abbiamo riferito, è certo Knud Johnson. Questi era partito il 19 giugno per cacciare sul ghiacciaio, insieme al signor Paolo Bjornweig, quando cadde in un crepaccio ed altissimo. Bjornweig stese immediatamente una lunga pertica al suo disgraziato compagno, ma questi, che aveva già perduto la conoscenza, non potè afferrarla. Bjornweig corse a cercare una corda alla tettoia aeronautica, ma quando ritornò Johnson era scomparso.

Quanto all'*hangar* del pallone, fu distrutto nelle circostanze seguenti: il giorno di Natale 1906 un violento vento, che soffiava dal sud-ovest, si levò e durò tre giorni. Bjornweig, il quale ha passato parecchi inverni allo Spitzberg e che aveva accompagnato Welmann in tutte le sue spedizioni antartiche dal 1894 in poi, ha detto che mai aveva veduto un vento di così grande violenza. La tempesta raggiunse il suo massimo nella notte del 26 dicembre: una raffica impetuosissima demolì in quella notte la tettoia del dirigibile. Il tetto, che era largo ventun metri su sessantasei di lunghezza, fu trasportato per un centinaio di metri. Tutte le pareti della tettoia crollarono. Welmann, il quale aveva pensato ad una possibile distruzione del suo *hangar*, od almeno che questo avrebbe potuto subire seri guasti, aveva fatto inviare a bordo della sua nave *Artic* legname da carpentiere ed altro materiale per fare le opportune riparazioni in caso di bisogno. Arturo Welmann dice ora che i lavori di sgombero e di ricostruzione dell'*hangar* sono già incominciati. L'ingegnere-capo Wanimann prepara i piani per la costruzione di una nuova tettoia più solida. La spedizione ha comprato tutto il legname disponibile che si trovava a Tromsoe ed ha telegrafato a Trondhjem per chiederne altro. Nuovi operai sono stati impegnati e partiranno tutti per lo Spitzberg fra pochi giorni. L'*Artic* tornerà allora per prendere un nuovo carico.

Welmann e Wanimann dicono che per riparare al disastro occorreranno quattro o cinque settimane. Essi pertanto non sanno se la nuova tettoia potrà essere compita nel tempo voluto perchè il pallone possa fare il viaggio progettato questa estate. Ad ogni modo, hanno deciso di fare tutto il possibile per lottare contro la sfortuna, e la loro intenzione è di ricostruire la tettoia in modo che questa possa resistere sicuramente almeno per un anno. Se non sarà possibile compiere in estate il loro viaggio al polo, Welmann e Wanimann hanno deciso di continuare i loro sforzi fino a quando potranno ottenere un risultato. *(Matin).*

Il tragico matrimonio di una trovatella ed un marinaio

(Servizio speciale della Stampa).

Bucarest, 28, ore 2.

Uno strano e commovente dramma si svolse a Costanza. Gli eroi di questo dramma sono due russi. Ella, Alessandra, era ancor bambina; raccolta dalla proprietaria di un albergo di Costanza, frequentato specialmente da marinai. L'albergatrice adottò la fanciulla la quale crebbe assai bella. Tra i marinai clienti dello stabilimento molti facevano la corte ad Alessandra, ma essa, assai savia, respingeva ogni proposta. Un giorno finalmente fece la conoscenza di certo Michele Skobel, uno dei marinai russi del *Potemkine*, i quali, dopo la ribellione del 1905, si erano rifugiati in Romania. I giovani si sposarono e si stabilirono a Costanza, rilevando l'albergo che veniva loro ceduto dalla vecchia che aveva adottato l'Alessandra. Michele Skobel e sua moglie vissero felici per qualche tempo, ma un giorno i vicini notarono che tra i due coniugi erano sorti dei malumori. Essi sembravano evitarsi, non si parlavano, sembravano assai abbattuti. Poi Michele un giorno partì per un viaggio. Giorni sono tornò; ma seppe che sua moglie si era appiccata ed aveva lasciato una lettera in cui supplicava suo marito di non accompagnare la sua salma al cimitero. « Tu non hai diritto di farlo; ma sopratutto taci, — diceva, terminando, la giovane donna, — non divulgare a nessuno il nostro vergognoso segreto ».

Ma, stretto da interrogazioni, Michele Skobel non potè tacere. Egli confessò allora che sua moglie Alessandra era in realtà sua sorella. Quest'ultima non aveva che due anni quando Michele Skobel lasciò la casa paterna. Del resto, egli perdette ben tosto di vista la sua famiglia, giacchè il padre e la madre morirono poco dopo. Sapeva soltanto vagamente che sua sorella era stata raccolta da parenti lontani, in Russia. Da allora non aveva avuto più notizie e non se ne preoccupava. Nella fanciulla di cui fece conoscenza a Costanza non potè, naturalmente, riconoscere sua sorella; questa, del resto, non si ricordava affatto del suo antico nome di famiglia. Non fu che dopo il loro matrimonio che un giorno, raccontando i loro ricordi di gioventù, la verità apparve bruscamente ai loro occhi.

Di qui il dramma.

Pro e contro Renard

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

L'effervescenza provocata dal verdetto del processo Renard, non è calmata. In tutti i circoli la questione rimane oggetto di discussione ostinata e di discorsi appassionati. Nelle vie, nel Palazzo di Giustizia, nel mondo giudiziario, i partigiani e gli avversari di Renard sono gli uni di fronte agli altri, pieni di intransigenza e di collera. I partigiani della innocenza del maggiordomo si mostrano in generale pieni di indignazione: essi sperano anzitutto in una sentenza di cassazione della Corte Suprema; in seguito, in una sentenza di assoluzione della Corte di Assise, che dovrebbe essere chiamata a giudicare Renard per la terza volta. I partigiani della condanna rispondono così ai loro avversari: « La condanna di Renard è perfettamente giusta: i giurati di Versailles hanno nel loro animo e nella loro coscienza deliberato secondo la convinzione che si erano fatta durante il dibattimento. I giurati, infatti, non sono tenuti come i magistrati a spiegare la loro decisione con dei « considerandi ». Ma non sono soltanto i giurati della Corte di Assise di Versailles; sono anche i magistrati che seggono a questa Corte, i quali sono stati giuridicamente convinti della colpevolezza di Renard. In caso contrario, il presidente Puget, non avrebbe mancato di applicare l'art. 352 del Codice di istruzione criminale, il quale gli permetteva, malgrado il verdetto di colpevolezza, pronunciato dai Giurì, di non condannare Renard e di rinviare ad altra Sessione il processo. Ora, ben lungi dall'ordinare il rinvio ad altra Sessione, la Corte condannò Renard al massimo della pena, vale a dire, che in questo processo, magistrati e giurati, si sono trovati d'accordo sulla colpevolezza di Renard ». *(Matin).*

I socialisti di Trieste tentano di disturbare una bella manifestazione di italianità

Trieste, 28, ore 23,25.

Stasera, al teatro La Fenice, rigurgitante di 3000 persone, Daurant, presidente del Comitato elettorale, illustrò i risultati della memorabile campagna elettorale. Riccardo Pitteri, presidente della Lega nazionale, in un ispirato discorso, esaltò la vittoria di Trieste italiano, eccitando a stringere le fila contro i nemici della nazionalità (*acclamazioni*). Dopo il comizio la folla percorse le vie cantando gli inni patriottici. Gruppi di socialisti tentarono di turbare il corteo, ma furono respinti.

La miseria nella Francia Meridionale

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1,5.

Una fatalità implacabile imperversa sul Mezzogiorno della Francia. Geli, inondazioni, terremoti tendono verso un solo scopo: la rovina prossima, irrimediabile delle più belle provincie di Francia. Abbiamo percorso la bassa Linguadoca: dovunque abbiamo trovato la stessa sensazione di desolazione e di miseria. L'antica Septimania, che, dopo essere stata la cantina di Roma, fu quella della Francia, muore di miseria. Le catastrofi si succedono ed accasciano i contadini, i quali però conservano una grande ostinazione fatalista. Abbiamo veduto nei villaggi quadri indimenticabili. Sopratutto nelle pianure dell'Hérault e del Narbonese la situazione è penosa.

Il denaro manca; le imposte non sono pagate: come pagare l'esattore quando non si ha più credito dal fornaio? In parecchi villaggi ci sono intere famiglie che non fanno che un solo pasto: patate bollite condite con sola sale. La carne è diventata un lusso: il contadino meridionale, bel parlatore, ardente e partigiano in politica, solito a recarsi al Caffè a discutere le questioni del giorno, rimane presso il suo focolare ed abbandona le lotte per spirito di economia. In quasi tutti i villaggi che abbiamo attraversato ci vengono segnalati i fallimenti dei più importanti spacci di bevande e caffè. Altra prova di miseria è la vendita dei giornali: essa è quasi diventata nulla nell'Hérault e nell'Aude. Il contadino che si è privato del suo caffè e del suo sigaro, si priva anche del suo giornale favorito. In una piccola borgata dell'Hérault a Loupian parecchie famiglie, in seguito ad intesa, comprano un giornale e se lo passano l'un l'altra. Abbiamo veduto in questa stessa località un uomo padre di tre figli il quale, dopo la vendemmia del settembre scorso, aveva guadagnato in tutto e per tutto 20 franchi: in parecchi luoghi i contadini, resi al sentimento primitivo della conservazione, chiedono alla natura la loro sussistenza e quella dei loro piccini. Gli uni si nutrono di insalata dei campi, gli altri di asparagi selvaggi e di funghi. La popolazione corre nei boschi, fruga per i fossati, per i cespugli, sotto i sassi in cerca di lumache. In certe regioni la caccia è stata così bene organizzata, che le disgraziate lumache sono quasi scomparse. I grandi proprietari non sono stati maggiormente risparmiati ed in numerose ville, costruite nell'epoca della ricchezza, la miseria è pur grande. Presso Béziers un individuo che fu altro tempo un ricco proprietario ha venduto a prezzo derisorio le sue terre magnifiche. E questa nera miseria si stende a poco a poco lentamente in tutta la regione. *(Matin).*

Un ammonimento ai "fischiatori„ d'Italia

Londra, 28, ore 1.

Il presidente della Duma, in un comunicato alla stampa inglese, fa conoscere che i deputati della Duma, in visita in Inghilterra, furono assai stupiti di leggere nel giornali il manifesto del partito inglese del lavoro, che, pur augurando il benvenuto ai rappresentanti del popolo russo, protesta contro la visita dello Tsar in Inghilterra. « Non tocca a noi — egli dice — dare un giudizio su un partito politico; non possiamo però lasciar passare senza protesta l'offesa, che consiste nello stabilire un contrasto fra il Sovrano di Russia e i rappresentanti del popolo russo. L'accoglienza cordiale fattaci ovunque ci dà diritto a pensare che il manifesto del partito del lavoro, non esprima il pensiero del popolo inglese ».

Per un Ministero Kossuth.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, ore 2.

Il dottor Lukacs, ex-ministro ungherese liberale delle finanze, è stato incaricato dall'Imperatore di entrare in trattative con Francesco Kossuth per la costituzione di un Ministero composto principalmente dei membri del partito dell'indipendenza. I negoziati sono incominciati oggi. I risultati sono assai incerti, dato il carattere della sezione radicale del partito e data la decisione del conte Alberto Appony di tentare ogni cosa per impedire il successo. Parecchi giornali austriaci ed alcuni giornali ungheresi dichiarano che, a meno che il partito dell'indipendenza non accetti le condizioni che il dottor Lukacs è autorizzato ad offrire, questi riceverà ordine di costituire un Ministero di combattimento contro il partito. *(Times).*

Leopoldo II si cura coi raggi X

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 28, ore 1,45

Dal suo ritorno a Bruxelles il re Leopoldo segue la cura elettroterapica. Tutti i giorni egli si reca alla clinica di Bruxelles, dove è sottoposto a massaggio vibratorio ed all'effluvio dei raggi X. *(Matin).*

Arresto di tre ricattatori a Gand

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 28, ore 1.

La Polizia di Gand ha arrestato oggi tre fratelli i quali, dopo l'affare Hartestein, avevano trovato il mezzo di crearsi un reddito col metodo seguente. Inviavano lettere colla minaccia di far saltare le case di varie persone, a meno che queste non deponessero in un dato luogo una importante somma di denaro. I ricattatori avevano già fatto due vittime. Un professore dell'Università di Gand rimise la lettera di minaccia da lui ricevuta alla Polizia e questa mattina la Polizia arrestava i tre giovani, venuti per prendere la somma reclamata. *(Matin).*

Il piccioni viaggiatori e i dirigibili.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 2.

Si studierà tra breve il servizio che possono rendere i piccioni viaggiatori a bordo dei dirigibili. L'idea fondamentale di questi esperimenti è la seguente: un dirigibile parte da una città assediata per osservare le posizioni nemiche. I risultati delle osservazioni fatte a bordo per mezzo di telescopi e apparecchi fotografici debbono essere riportate nella città fortificata dai piccioni viaggiatori. Gli esperimenti cominceranno tra poco.

Elezioni provinciali a Quart

Quart, 28, ore 21,5.

Ieri ebbero luogo le elezioni a consigliere provinciale dei mandamenti di Quart e Gignod, in sostituzione del dimissionario avv. Alfonso Farinet, ex-deputato al Parlamento.

Si presentarono candidati i signori avv. Giuseppe Torrione, del Foro di Aosta, ed il signor Giulio Ettore Marcoz, notaio, di residenza a Quart.

La lotta fu assai accanita tra i due contendenti, specialmente nel paese natìo del signor Marcoz, cioè ad Etroubles, e tanto più a Quart sua residenza, dove ebbe una grandissima maggioranza sul suo competitore.

Lo spoglio ebbe luogo quest'oggi, alle ore 13, nella sala comunale di Quart.

Votanti 1556: avv. G. Torrione voti 841; notaio E. Marcoz 705. Voti bianchi e dispersi 9. Venne proclamato l'avv. Giuseppe Torrione con una maggioranza di voti 137.

Elezioni amministrative a Voghera

Voghera, 28, ore 9

Ieri ebbero luogo le elezioni amministrative. Il partito moderato, per speciali considerazioni di alta correttezza politica, si astenne. Riuscì quindi completa la lista concordata tra i radicali e i cosidetti democratici-costituzionali con una differenza commentatissima tra il primo e l'ultimo di trecento voti.

La minoranza fu occupata dai socialisti.

La votazione fu assai meschina e perciò, a quanto si dice, sembra che i più autorevoli tra gli eletti non vogliano accettare il mandato.

Nel Collegio di Paternò.

Ci telegrafano da Catania, 29, ore 1:

Elezione politica nel Collegio di Paternò. Eletto Milano Giovanni con voti 2225.

Un violentissimo incendio fra le macerie di Messina.

Messina, 28, ore 22,25.

Oggi alle ore 17,30 è scoppiato nella città alla fra le macerie, nei pressi delle antiche carceri, un violentissimo incendio: accorsero le truppe del genio e di marina. Impossibile, sulle rovine, collocare le pompe. Si fanno eroici sforzi per impedire almeno il propagarsi dell'incendio. Le fiamme si elevano alte, proiettando un sinistro bagliore sulla città distrutta. La folla assiste emozionata.

Frattanto l'incendio continua attaccando un deposito di carboni, che era rimasto sepolto in seguito al terremoto. I marinai sono riusciti ad allacciare l'unico tubo per gettare acqua. Marinai e soldati compiono atti di eroica abnegazione esponendo la propria vita, rimanendo sui muri crollanti e avvampanti, tra la trepidazione della folla.

Scoppio d'una caldaia. Quattro morti e varii feriti

Girgenti, 28, ore 1.

Oggi a Ravanusa è scoppiata la caldaia di un mulino a vapore: il fabbricato è crollato in parte in mezzo a orribile fracasso. Fra gli operai addetti ai lavori si hanno a deplorare quattro morti e alcuni feriti. Avvennero scene pietose tra i parenti delle povere vittime.

Una scenata a Palazzo Vecchio tra un assessore socialista ed i tramvieri

Ci telefonano da Firenze, 29, ore 1:

La *Nazione* di questa sera pubblica: « Siamo informati che nelle ore pomeridiane e precisamente alle 16,30 è avvenuta in Palazzo Vecchio una clamorosa scenata. Una decina di tramvieri che furono licenziati dalla Società delle tramvie dopo l'ultimo sciopero, si sono recati oggi a conferire con l'assessore socialista Allessandrini. Egli li ha ricevuti nel suo ufficio. Non sappiamo precisamente per quale motivo e su quale argomento si sia impegnata una vivacissima discussione, per quanto sia molto facile arguirlo. Il fatto si è che dopo poco tempo si sono uditi dai corridoi e dal cortile di Palazzo Vecchio altissime grida. I tranvieri urlavano all'indirizzo dell'assessore Allessandrini, riprovando in modo molto violento e sdegnoso il contegno dell'Amministrazione comunale nel conflitto che provocò lo sciopero. Gli epiteti ingiuriosi e volgarmente plebei si confondevano e si alternavano da una parte e dall'altra. L'assessore Allessandrini aveva afferrato un campanello e suonava a raccolta per chiamare uscieri e guardie. Fu dato subito l'allarme. Accorsero primi gli uscieri disarmati, poi il Corpo armato delle guardie municipali. Ma quando giunsero questi ultimi, gli uscieri avevano già cacciato fuori sbrigativamente gli irruenti tranvieri protestanti. Costoro però, giunti nel cortile, si fermarono a ripetere all'indirizzo dell'assessore socialista le ingiurie dette poco avanti. Furono allontanati dalle guardie municipali. L'assessore Allessandrini dopo circa 10 minuti, circondato da una buona scorta di compagni consiglieri comunali, coi quali discuteva animatamente, è uscito dal Palazzo Vecchio. La voce dello scandaloso incidente diffusasi in città è oggetto di svariati commenti ».

Convocazione della direzione del partito socialista

Roma, 28, ore 22.

La Direzione del partito socialista è convocata straordinariamente per i giorni 5, 6, 7 luglio prossimo negli uffici del Segretariato di Roma. La prima seduta si terrà il 5, alle ore 10. Le materie da discutersi sono le seguenti: Situazione finanziaria della Direzione dell'*Avanti!*; per la venuta dello Tsar in Italia; propaganda ed azione del gruppo parlamentare socialista nella Camera e nel Paese rispetto all'attuale situazione politica; ammissione nel partito socialista dei socialisti sindacalisti; vertenze risolte e vertenze da risolversi; congressi internazionali; rapporti tra il partito colle organizzazioni giovanili; varie.

Le prove del motore del *Roma*

Ci telefonano da Spezia, 28, ore 1:

Stamane hanno avuto luogo le prove preliminari a tutta forza dell'apparato motore della regia nave *Roma*. A bordo si recava apposita Commissione presieduta dal contr'ammiraglio Amero di Tesella. Si svilupparono 21,100 cavalli di forza motrice; la velocità fu di circa 22 nodi all'ora; i giri delle eliche 125 al minuto. Tutto procedette regolarmente.

Il riposo settimanale in risaia

Roma, 28, ore 22,25.

In seguito a intese corse fra l'organizzazione dei paesi di risaia, la Federazione nazionale fra i lavoratori della terra ed il gruppo parlamentare socialista, l'on. Cabrini ha presentato la seguente interrogazione: « Al ministro dell'interno e dell'agricoltura sulla soppressione del riposo settimanale in risaia nella provincia di Pavia per equivoca interpretazione del decreto prefettizio 15 giugno 1909 e sull'applicazione dell'art. 83 testo unico della legge sanitaria nei riguardi del lavoro in risaia, compiuto dai proprietari e conduttori di fondi in provincia di Novara ».

L'arresto di un sindacalista

Ginevra, 28, ore 1.

Venne arrestato nella propria abitazione a Bozzoli il sindacalista Angelo Faggi, segretario della Camera del lavoro a Sestri Ponente. Egli era colpito da mandato di cattura del Tribunale di Parma per mancata testimonianza nel processo dei noti scioperi parmensi.

Un discorso inglese dello Tsar

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 2.

L'interesse che dimostrano i russi per la visita dei loro legislatori in Inghilterra, si trova anche aumentato in seguito al discorso che lo Tsar ha pronunciato in inglese, ricevendo la delegazione della marina svedese. Si suppone che lo Tsar scegliendo questa lingua abbia voluto offrire una particolare attenzione al paese il quale ospita in questo momento i membri delle istituzioni parlamentari da lui create. *(Times).*

In Russia si ride dei fischiatori inglesi

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 2.

Non si prendono sul serio qui le dichiarazioni dei socialisti d'Inghilterra circa gli affari interni della Russia e si è contenti di constatare del resto che tutti i circoli responsabili dell'Inghilterra si respingono categoricamente le proposte fantastiche di qualche fanatico. *(Times).*

Per un eccitamento allo tsaricidio.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 1:

Un giornale inglese ha recentemente pubblicato un articolo incitante ad assassinare lo Tsar nella sua prossima visita in Inghilterra. L'Attorney Generale, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione a questo riguardo, riconosce che sono molto riprovevoli le frasi di quest'articolo, ma il Governo non crede sia opportuno e necessario, nel momento così prossimo alla visita, di dichiarare se ha o non l'intenzione di processare l'autore di questo articolo.

L'arrivo a Stresa della Duchessa di Genova madre

Ci telegrafano da Stresa, 28, ore 22:

Stasera, alle 17,15, con treno speciale giunse qui, proveniente da Agliè, per la consueta villeggiatura, S. A. R. la Duchessa di Genova madre, [illegible] all'arrivo del sindaco, dalle Autorità, dai Sodalizi e dalla popolazione.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

28 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nomin. 105 60. — Id. d.m. per fine pross. 105 98 1/2, 105 95

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 60.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 65.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7.50 e 3,75) prezzi nominali 105 65.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 104 75.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 60.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 80.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 78.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1367, 1368, 1368 50, 1369, 1370, 1370 50 f.p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 826, 827, 828, 828 50, 829 f. p.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 575 f. p.

Az. Società Bancaria Italiana — C. d. m. in L. 107, 107 50 f. p.

Az. Banco della Liguria — Contratti d. m. in L. 121 50, 121 f. p.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 708, 707 50 f. p.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (raintegrate) — C. d. m. in L. 128, 128 50 f. p.

Azioni «Eridania» di Genova — C. d. m. in L. 912, 914, 915, 917, 918 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 230, 229, 228 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Londra 2 1/2: denaro 25 25, lettera 25 27.
Germania 3 1/2: denaro 123 45, lettera 123 55.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1366 50, 1367, 1368, 1369, 1370, 1369, 1370, 1370 50.
» Commerciale 828, 828 50, 829.
» Credito Italiano 575.
» Banco della Liguria 122, 121 50.
» Ferrovie Meridionali 708, 707 1/2, 708.
» Ferrovie Mediterranee 418, 419 1/2, 419.
» Concimi Vicenza 230, 229, 228 1/2.
» Fiat 128 1/2, 128.
» Itala 72.

Fermezza generale ed affari molto animati.

Prezzi nominali 27 giugno

Debiti redimibili

Prestiti.

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 o/o — —

Obbligazioni.

500 Asse Ecclesiastico 5 o/o — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dall'esc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 349 50
500 Strada ferrata Romane (dette comunali 3 o/o) 377 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o 520 —
500 Ferrovie Maremmane 5 o/o 517 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 376 —
500 Strade ferrate Novara 5 o/o 515 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o 480 —
500 Id. id. id. 3 o/o 419 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 o/o 500 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 o/o (Emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 370 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o — —
500 Id. id. id. serie B 3 o/o — —
500 Id. id. id. serie C 3 o/o 370 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 o/o — —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 o/o — —
500 S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» A 5 o/o 510 —
500 Id. id. id. s. B — —
500 Id. id. id. s. D — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o 504 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o 511 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 511 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato annesse ai tronchi Cavallerm.-Bra e ecc. 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara 500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 o/o 370 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) 370 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1880) 370 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 o/o 104 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o 101 —
500 Credito Comunale e Provinciale 500 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o 500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese 410 —
500 Ferrovie Meridionali 344 50
500 Id. Secondarie Sardegna 310 —
500 Id. Sarde, serie A 317 —
500 Id. id. id. B 344 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889 510 —
500 Id. id. id. 514 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 500 —
500 Officine di Savigliano 514 —
500 Società Siderurgica di Savona 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 495 —
500 Id. Miniere di Montecatini 410 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia 504 —
500 Id. Miniere «Elba» 410 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 501 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 491 —
500 Id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2 478 —
500 Unione Esercizi Elettrici 410 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o oro 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi 491 —
500 Prestito Provincia Alessandria 495 —
500 Id. Provincia di Lucca 498 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 501 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o 513 —
Id. id. 3 1/2 o/o 472 50 | 500 Id. id. id. 4 o/o 500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 o/o 496 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 469 —
500 Fond. C.R. Ver. 3 75 501 50 | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 498 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano — —
100 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma 106 —
100 Banco della Liguria — —
— Banca di Torino (stampigliate) 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna 301 —
500 Id. id. Sicule 667 —
400 Id. id. Mantova-Modena 100 —
450 Id. id. Biella 130 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 442 —
250 Id. id. id. (2.a id.) 437 —
200 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
100 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 210 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi 460 —
100 Id. Ferrovie del Vomero 106 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) 86 —
200 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 200 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas 794 —
150 Id. Consumatori Gas-Luce 237 —
500 Id. Officine di Savigliano 149 —
150 Id. Elettricità Alta Italia 245
100 Id. Accu. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
100 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) — —
150 Id. Elettricità già Cruto — —
150 Id. di applicazioni elettriche 148 —
100 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) — —
100 Società Anonima Officine già Diatto 240 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 3 0 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 210 —
100 Id. Siderurgica di Savona — —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime 48 —
750 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) 44 —
500 Id. Acciaierie di Terni 1740 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. — —
25 Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (b.) 32 —
25 Id. Automobili Rapid — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili «Brevetti Fiat» 35 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona) 20 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio 65 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma) 30 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino) — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino 71 —
250 Id. Officine elettriche genovesi — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
250 Id. Alti forni Gregorini — —
75 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Fabbriche Elettrici 31 —
25 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» 18 —
25 Id. Fonderia Poccardi 38 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini — —
25 Id. Cerrano Automobili «Scat» — —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —
250 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. — —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C. 122 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane 97 —
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio 116 —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acque potabili di Torino 497 —
250 Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma) 287 —
100 Id. Asso. Agricola Ind. «La Codigoro» — —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 89 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 36 —
100 Id. «Eridania» di Genova — —
100 Id. Bonifiche Ferraresi 340 —
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero 77 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marauchi 30 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. 106 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) 109 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana 1622 —
250 Id. Cartiere Meridionali 458 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia 488 —
100 Id. Calci Casale 730 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature 150 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 94 —
100 Id. id. Tessuti stampati (M. lapo) — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili 301 —
100 Id. Miniera Sali. Trezza Albani (Bologna) 80 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Monteponi 450 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti 84 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) — —
100 Id. Giovanni Gilardini — —
200 Id. Cotonificio Piemontese — —
100 Id. Cotonerie Italiane Riunite — —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 28, ore 16:
Oggi, la Borsa rimase chiusa, stante l'intermedio giorno ai due festivi.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 28 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	709 —
Id. franc. 3 o/o perp.	97 15	Argento fino	10 —
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Credito Fondiario	763 —
Rend. ital. 3 75 o/o	— —	Suez	4700 —
Cambio su Londra a vista	25 18	Lotti Turchi	174 —
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 1/2	Ferr. Merid. a term.	101 —
Obbligaz. Lombarde	100 50	Rend. Russa nuova	— —
Cambio sull'Italia	99 15/16	Nuovo prest. russo	101 57
Turco nuovo	92 32	Rend. portogh. 3 o/o	94 65
Banca di Parigi	1667 —	Banca di Francia	4272 —
Tunisino	481 —	Cambio su Madrid	9 40
Egiziano 4 o/o raod.	110 25	Banca Commer. Ital.	823 —
Rend. Ungher. 4 o/o	96 35	Rendita Serba	84 90
Rend. Spagn. estera	96 80	Rio Tinto	1900 —
		Russo 1909	97 25
		Londra Rame	18 14

Tendenza debole.

Borsa di Berlino, 28.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 o/o	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	209 75	Ferr. Meridionali	138 10
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	81 60
Id. 3 1/2 o/o nuova	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 o/o	95 —	Russo (contanti)	213 85
Rend. Turca 1 o/o	92 75		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 28.

Credito Austriaco	639	Lire italiane (carta)	95 10
Lombardo	106 10	Rend. Austriaca (arg.)	96 10
S. Anglo-Austriaca	300 25	Id. in carta	96 15
Austriache	149 50	Union Bank	548 50
S. Austro-Ungarica	1774 —	Rend. Austr. in oro	117 45
Napoleoni d'oro	19 08	Ungherese 4 o/o	113 05
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 o/o	93 90
Cambio su Parigi	95 32	Banca Paesi Bassi	652 —
Cambio su Londra	240 07		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 28 (Chiusura).

Consol. inglese	84 1/16	Russo	73 —
Rendita Italiana	104 1/2	Uruguay	74 1/2
Argento fino	24 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	176.000
Spagnuolo	97 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—.—
Turco nuovo	93 —		
Egiziano 1903	102 3/4		
Giappone	91 7/8		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 30 giugno — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,2**· (giornaliero).

Roma, 28 giugno-5 luglio. Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca **L. 100,25** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 28 — Aggio dell'oro 11 1/2.

Buenos Aires, 25 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 28 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 80 —

Londra, 28 — Argento pence 24 1/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete più Bertoldo e C.
Operazioni del 28 giugno 1909.

Organzini	C.	4	Kg.	495.40
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	7	»	491.75
Lana	»	1	»	244.30
Articoli diversi	»	1	»	1.50
Totale	C. 13		Kg.	1176.15
Seta pesate	»	8	»	189.76
Lane pesate	»	11	»	921.26
Totale	C. 32		Kg.	2333.02

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N. 498	Kg. 18728.63
Pesati	» 194	» 10.114.44

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, dal 21 al 27 giugno.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 191, vitelli 932, buoi 0, moggie e manzi 3, tori 21, vacche 5, suini 10, capre 5, montoni e pecore —, agnelli —, capretti — — Totale 1518.

Razze e varietà. — Bovini nostrali, reggiani, vitelli e sanati, charollaise.

Suini nostrali, romagnoli.

Ovini e caprini — Pochi capretti e montoni nostrali.

Condizioni generali del bestiame, buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da L. 11 — a 14 — — Vitelli da 8 — a 10 — — buoi e manzi da 7 — a 9 — — Tori da 4 50 a 6 — — Moggie o manze, invitelli da 6 — a 8 — — Vacche e sorianis in genere da 5 — a 7 — — Suini da 10 — a 12 — — montoni, pecore e capre da 6 — a 6 — — Agnelli da — — a — — Capretti da — — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 12 50; Vitelli 9 —; Buoi 8 —; Tori 7 —; Moggie 7 50; Soriani 6 —; Maiali 11 —; montoni 6 —; Agnelli — ; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 4·8, vitelli 840, buoi 27, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 14, moggie e manzi 71, tori 13, vacche 38, suini 136, capre —, montoni e pecore 143, agnelli 00, capretti 21, equini 7 — Totale 1811.

Bestiame.

MONCALIERI, 25. — Sanati al miria da L. 12 25 a 13 25; Vitelli 1.a qual. da 10 a 10 25; 13, 2.a qualità da 8 75 a 9 50; Buoi 1.a qualità da 7 75 a 8 50; Id. 2.a qual. da 6 75 a 7 75; Moggie da 7 75 a 8 75; Tori da 7 25 a 8 75; Vacche da 4 50 a 7 50; Maiali da 10 50 a 11 80.

PINEROLO, 26. — Buoi da macello al miria da L. 7 75 a 8 50; Manzi da 7 25 a 8 25; Vitelli da 7 75 a 10; Sanati da 11 a 13 75; Vacche da 5 a 7; Maiali da 11 a 11 50; Agnelli da 10 50 a 11; Montoni da 6 50 a 7.

RACCONIGI, 25. — Carne di vitello 1.a qualità al chilo L. 1 75; Id. 2.a qualità 1 665; Id. buoi e manzi 1 40; Id. di moggie e giovenche 1 30; Id. di vacca 1 20.

SAVIGLIANO, 25. — Carne di vitello al chilo L. 1 75; Id. di bue 1 54.

Cereali.

IVREA, 25. — Meliga bianca al quintale L. 21. Segala al quintale L. 25.
IVREA, 25. — Frumento al quintale L. 34.

PINEROLO, 26 — Frumento al quintale da lire 33 a 33 00; Segala da 23 75 a 26; Granoturco da 21 20 a 22 05.

RACCONIGI, 25. — Frumento al quintale da L. 30 75 a 31 50; Meliga da 20 50 a 21 50.

SAVIGLIANO, 25. — Frumento al quintale lire 33 36; Granoturco 20 86.

VERCELLI, 25. — Meliga all'ettol. L. 15 70.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 25. — Riso al quintale L. 40.

PINEROLO, 26. — Pane 1.a qualità al miria lire 3 85; Id. casalingo 3 35; Grissini L. 7.

RACCONIGI, 25. — Grissino 1.a qual. al chilo L. 0 55; Pane 1.a qualità L. 0 43; Id. 2.a qualità 0 41; Id. casalingo 0 30.

SAVIGLIANO, 25. — Farina di frum. 1.a qualità 0 30 al chilogramma; id. Granoturco 0 25. Pasta di Genova lire 0 60 al chilogramma; id. nostrana 1.a qualità 0,50; id. id. 2.a qualità 0 40.
SAVIGLIANO, 25. — Pane grissino auflo lire 0 53 al chilo; id. forma piccola 0 48; id. grossa 0 43; id. casalingo 0 40.

VERCELLI, 25. — Riso nostrano all'ettolitro L. 28 45.
Pistino all'ettolitro L. 22 40.

Foraggio.

MONCALIERI, 25. — Fieno maggengo al miria da L. 1 a 1 30; Ricotta da L. 0 90 a 1. Paglia al miria da L. 0 65 a 0 70.

PINEROLO, 26. — Fieno maggengo al miria da L. 1 10 a 1 25; Fieno ricotta da 0 80 a 1. Paglia al miria da L. 0 70 a 0 75. Trifoglio semi al miria da L. 11 a 12.

RACCONIGI, 25. — Fieno maggengo al miria da L. 1 17. Paglia al miria L. 0 62.

SAVIGLIANO, 25. — Fieno 1.a qualità al miria lire 1 10.

Frutta e Verdura.

IVREA, 25 — Fagiuoli al quintale L. 20.
IVREA, 25. — Patate al miria L. 1 80.

PINEROLO, 26. — Patate al miria da L. 1 20 a 1 30. Castagne secche al miria da L. 2 70 a 3.00.

RACCONIGI, 25. — Patate nuove al miria da L. 1 75 a 2.

VERCELLI, 25. — Fagiuoli all'ettol. L. 17 50
VERCELLI, 25. — Ravizzoni semi all'ettolitro L. 22 75.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 26. — Legna forte al miria da L. 0 30 a 0 35; Id. dolce da L. 0 20 a 0 25. Carbone vegetale al miria da L. 1 15 a 1 80.

RACCONIGI, 25. — Legna forte al miria da L. 0 27; Id. dolce 0 22.

SAVIGLIANO, 25. — Legname da ardere forte lire 0 31 al miria; id. id. dolce 0 25; Carbone di legna 1 20.

Pollame, uova e burro.

IVREA, 25. — Burro al chilo L. 3 10. Uova alla dozzina L. 0 95.

MONCALIERI, 25. — Polli e galline per capo da L. 1 25 a 2 50; Tacchini da 5 a 10; Anitre da 1 50 a 2. Uova alla dozzina da L. 0 95 a 1.

PINEROLO, 26. — Burro 1.a qualità al chilo da L. 2 40 a 2 60; Id. 2.a qualità da 1 80 a 1 90. Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 95. Polli per capo da L. 1 75 a 2 50; Tacchini da L. 5 a 7.

RACCONIGI, 25. — Burro al chilo da L. 2 20 a 2 40. Uova alla dozzina da L. 0 85 a 0 90.

SAVIGLIANO, 25 — Formaggio di vacca duro lire 1 90 al chilogramma; id. di pecora id. 1 90. Burro al chilo L. 2 40 al chilo. Lardo lire 1 80 al chilogramma. Uova alla dozzina L. 0 90.
SAVIGLIANO, 25. — Olio 1.a qualità lire 2 30 al chilogramma; id. di 2.a qualità 1 80; id. da ardere 1 50.

Vino.

VERCELLI, 25. — Vino all'ettolitro L. 29.

Mercati di Genova

Farine e semole. — Invariate con tendenza debole. Quotasi:

Farina A, L. 44 — B, L. 42 — C, da L. 40 a 41 — D, L. 38 — Farinetta, L. 23 al quintale.

Semole SST, L. 43 — SS, L. 41 — S, L. 40 — Semolona, L. 39 — Semolino, da L. 36 a 37 — Farinetta extra, L. 30 — Marca AA, lire 27 — B comune, L. 26. Il tutto al quintale.

Crusche e cruschelli. — Calmi con domande limitate al consumo locale. Quotasi:

Crusca tenera, da L. 14 a 14 50 — Duro, L. 13 — Cruschelli teneri, da L. 14 a 16 50 — Duri, da L. 13 75 a 14 50 al quintale.

Paste. — Senza variazioni dalla precedente ottava.

Pasta fina uso Genova, da L. 50 a 55 — Avvantaggiato, da L. 42 a 44 — Uso Londra e America, da L. 55 a 60 al quintale.

Fagiuoli. — Nulla di rimarco a segnare; qualche domanda sparsa abbiamo ancora, praticandosi di residui verdolini Odessa prezzi altissimi: L. 32 il quintale, scarseggiando anche le altre qualità.

Fave. — Abbiamo sempre molte offerte dalla Sicilia, dove sono riuscite bellissime qualità, ma a prezzi assai alti; anche in Puglia si sono quotate assai e belle, che presto si presenteranno, sperasi, sul mercato a prezzi convenienti.

Avena. — Continua la fermezza nei prezzi. Articolo non troppo abbondante, il che fa presumere che i prezzi attuali saranno mantenuti.

Avena nazionale per luglio-agosto, da L. 19 a 19 50 al quintale cif.

Vini. — Segue nullità di affari. Qualche partitella arriva con vapori di vino del Meridione e lentamente si dettaglia per il consumo locale. Quotiamo:

Riposto, da L. 12 a 12 — Pachino, da L. 12 a 13 — Gallipoli, da L. 14 a 16 — Porto Maura (estero), L. 10 all'ettolitro, senza fusto, allo sbarco sul ponte.

Società

Torino. — La ditta G. B. Carpanetto, corrente in Torino, nominò a suo procuratore il signor Giuseppe Bernabè di Carlo, residente in Torino.

— Venne riconosciuta la legale costituzione della Società anonima per azioni, sotto la denominazione: «Tornerie e trafilerie Milano e Farutiglio», con sede in Torino, col capitale sociale di L. 175,000, diviso in 7000 azioni da L. 25 caduna. La Società durerà fino al 31 dicembre 1934. La firma spetterà all'amministratore delegato.

— Il Consiglio di amministrazione della Società anonima Agostini Francesco, con sede in Torino, nominò a presidente del Consiglio il cav. Giuseppe Zuckermann ed a vice-presidente il signor Luigi Bellacomba.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Cervini Giuseppe, negoziante stoffe, in Torino, via Carmine, N. 3, si realizzarono L. 13,536 25; spese L. 4837 92. Si ripartirono in due rate, la prima del 15 0/0, e la seconda del 3 55 0/0.

***

Bologna. Sollani Alessandro, colori, vernici e pennelli. Curatore rag. Tomaso Zucchelli. — *Genova* (piccoli fallimenti). De Filippi Matilde, sarta, Sampierdarena. Commissario giudiziale rag. Guido Orsini. — *Melfi.* D'Angelo Francesco fu Donato, cuoi, Rionero in Vulture. Curatore dott. Eugenio Brienza, notaio in Rionero in Vulture. — *Milano.* Galeati e Touti, ditta, nel nome del proprietario, defunto, Galeati Gaspare, industria acque minerali, selz e [illegible]. Curatore rag. cav. Carlo Manfredini — Mazza Salvatore, gelaterie. Curatore rag. prof. Virgilio Zani — (Piccoli fallimenti). Marzagalli Achille, generi alimentari. Commissario giudiziale rag. Aldo Colombi; attivo circa mille lire in merci, cavallo e biroccio; passivo L. 2545. — *Napoli.* Criscuolo Luigi, cartoleria. Curatore avv. Alfonso Giaquinto. — *Sondrio.* Casadei Mino, mercerie, Tirano. Curatore avv. Renzo Bettini, di Tirano — Gatti Annibale, generi alimentari, Dazio (Morbegno). Curatore avv. Giovanni Pagani di Morbegno. — *Taranto.* Giannico Maria, tessuti, Laterza. Sostituito al curatore precedente, dimissionario, l'avv. Nicola Maria Ziccari di Ginosa. (*Dal Sole*).

Gare ed Appalti.

L'Ammiragliato dei cantieri di Malta riceverà fino a mezzogiorno del 19 luglio prossimo offerte per l'acquisto, da parte degli interessati, di acciaio e ferro vecchio lavorato, di cordami in acciaio e ferro, di tubi e pezzi vecchi di caldaie, ecc., giacenti nei suddetti cantieri.

Concorsi

Sono aperti i concorsi ai seguenti posti di professore straordinario nella R. Scuola inferiore e media di commercio in Feltre, per tutte le classi della Scuola: 1.o di lingua francese; 2.o di geografia, con l'obbligo dell'insegnamento della storia e dei diritti e doveri; 3.o di merceologia, con l'obbligo dell'insegnamento delle scienze naturali. La nomina sarà fatta per un biennio in via di esperimento, a termini dell'art. 12 del vigente statuto della scuola, durante il quale periodo di tempo sarà corrisposto lo stipendio annuo lordo di L. 2400, da pagarsi sul bilancio della scuola. Ove l'esperimento riesca favorevole il candidato prescelto sarà mantenuto in ufficio e potrà essere nominato ordinario con lo stipendio annuo lordo di L. 3000. Le domande di ammissione ai concorsi di cui sopra, stese su carta bollata da L. 1 20, dovranno essere spedite al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario industriale e commerciale) in plico raccomandato con ricevuta di ritorno e dovranno pervenire al Ministero non più tardi del 15 luglio 1909. Non sarà tenuto conto delle domande e dei documenti che giungessero dopo il detto termine, anche se presentate in tempo agli uffici di spedizione. Il concorso è bandito per titoli; tuttavia sarà in facoltà della Commissione giudicatrice di chiamare ad un esperimento di esami i concorrenti ritenuti preferibili per i titoli esibiti. Nel concorso per la cattedra di lingua francese, tale esperimento è obbligatorio. Tanto nel giudizio dei titoli, quanto nelle prove di esame, sarà tenuto speciale conto delle esigenze degli insegnamenti in un Istituto medio di studi commerciali.

Per un convegno a Venezia di esportatori italiani in Levante.

Il rifiorire dei commerci italiani in Levante e le questioni varie e importanti che si connettono alla progressiva intensificazione di essi, ha fatto sorgere nella Direzione del R. Museo commerciale di Venezia — il quale, come è noto, specializza la propria assidua azione appunto ad aumentare i traffici nazionali sui mercati levantini ed orientali — l'idea di far convenire a Venezia gli esportatori italiani per discutere taluni temi d'importanza generale.

Del convegno si farebbe sede Venezia, perchè questa fu, ed aspira a ridiventare, il maggior emporio commerciale verso il Levante, e per le sue tradizioni e la sua posizione geografica, e perchè sede dell'Ufficio iniziatore, che si assumerebbe la organizzazione del convegno stesso.

Il Consiglio del Museo, nella sua seduta del 5 corr., accoglieva in massima l'idea del suo direttore, comm. Antonio Santalena, e deliberava, su sua proposta, di interpellare — prima di indire il convegno — il Ministero di agricoltura, industria e commercio, l'Istituto coloniale italiano, le Camere di commercio italiane e quelle italiane di Costantinopoli e Smirne sulla opportunità e utilità dell'iniziativa.

Ci si comunica che parecchie Camere risposero approvandola completamente e che Sua Eccellenza il sottosegretario di Stato al Ministero di agricoltura, industria e commercio scrisse al R. Museo che «l'iniziativa è certamente meritevole di plauso, mirando essa a promuovere un'azione concorde, intesa a dare un nuovo e vigoroso impulso alla nostra espansione commerciale in Levante».

Il Ministero esprime poi al Museo di Venezia i più vivi auguri perchè la sua proposta possa trovare favorevole accoglimento e condurre all'utile fine che con essa si ha in mira di conseguire.

Ora si sollecitano le Camere interpellate che non l'avessero ancor fatto, a rispondere, specialmente segnalando temi che credessero utile discutere, i quali saranno vagliati da apposita Commissione competente.

Il convegno dovrebbe adunarsi sulla fine di ottobre.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Co.

Appendice della Stampa (35

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

Ma quella notte, all'ora su indicata, la porta dell'Albergo si aprì e sgusciò fuori un'ombra che, dopo aver richiuso il portone con molta cautela, passò innanzi alla vetrina illuminata del cabaret. Allora si poteva riconoscere Roberto Pascal. Egli non era ancora giunto allo svolto della strada quando dall'osteria uscì un altro uomo che s'incamminò dietro il primo con la stessa aria di mistero.

Roberto Pascal si voltò, vide quell'ombra e proseguì la sua strada.

— Sapevo bene! — disse tra sè. — Sono pedinato. Bisogna dunque sapere chi è quel coso là.

E congratulandosi con sè stesso di non aver preso altra strada affrettò il suo passo. L'ombra che lo seguiva fece altrettanto. Quando Roberto Pascal si trovò all'angolo del passaggio dell'Eliseo delle Belle Arti, egli non precedeva l'inseguitore che di un centinaio di passi. Discese allora bruscamente per il passaggio che era una stradicciuola sgusciante a picco fino ai boulevards esterni. V'erano delle piccole case che vantavano il nome d'albergo, circondate ognuna da un giardinetto incolto, grandi come fazzoletti.

Roberto Pascal era ravvolto in un largo mantello con pelliccia e portava un cappello a larghe falde rovesciate in modo da nascondergli quasi completamente il viso. Incontrò una coppia che non fece affatto attenzione a lui e arrivò finalmente sulla cantonata del boulevard dove una donna senza cappello lo attendeva.

— *Filode e Marlinquet!* — mormorò Pascal.

E l'altra:

— *Per il Re, apri gli occhi!*

Scambiatisi così le parole d'ordine, Roberto Pascal ordinò:

— Impadronitisci dell'uomo che mi segue e guardalo bene in viso!

— Vattene!

Pascal era già lontano e risaliva lungo il *boulevard* Rochechouart.

Il suo spione — come la chiamava — era giunto presso la ragazza che lo fermò con un bisbiglio. In quel luogo sinistro, rischiarato dalla luce fioca di un lampione, ella riusciva ancora ad essere seducente. Giovane, con una bella bocca, i capelli lucidi, la voce dolcissima, ella affrontò quell'uomo con galanteria.

— Caruccio mio, non riconosci dunque la tua Lolotte?

Ma un'altra voce uscì dietro l'ombra:

— Non vuoi stare con la tua Palotte?

E una terza, più arrogante:

— Giovanotto bello, sono la tua Belotte!

In quel luogo di donne perdute, questi incontri erano facili ed anche imbarazzanti, a quell'ora.

L'ombra, manifestamente furiosa, guardò le tre ragazze che lo circondarono ridendo.

— Non mi passerai mica addosso, caruccio! — disse Lolotte con la sua voce mite.

L'ombra pazientò un poco, poi commise il grave torto di colpire al viso la ragazza. Leggermente, è vero; ma non si percuote mai una donna.

Eppoi Lolotte era suscettibilissima. Le donne come lei, a certe offese, divengono belve. L'alterco si fece vivace. Ad un tratto, non si sa da dove, sorse un'altra figura d'uomo che doveva essere un gentiluomo perchè prese subito le difese della ragazza.

— Che avete da dire? — chiese la nuova ombra con un tono che non ammetteva replica.

L'altro, per tutta risposta, trasse fuori dal mantello la rivoltella.

Lolotte, Palotte e Belotte gridavano; ma prima che l'arma avesse il tempo di immischiarsi nella conversazione un formidabile colpo di bastone, piovuto non si capiva da dove, la fece cadere ai piedi dell'uomo che maltrattava le donne.

Lo sconosciuto volle raccattarla, ma un piede si era già posato sopra di essa ed egli si vide circondato da una mezza dozzina di figuri. Cosa straordinaria e che pareva oltremodo minacciosa all'uomo dalla barba, tutti tacevano in quel momento. Le ombre silenziose pareva che aspettassero un cenno per scagliarsi su di lui. Voleva gridare; ma allora sarebbe stato irreparabilmente perduto. Ad un tratto, sotto la luce del lampione, gli parve di riconoscere qualcuno di quegli uomini dalla faccia patibolare.

— Eh! — esclamò. — Sono gli uomini di Re Mistero!...

E arrischiò il colpo:

— Si lavora stanotte per il Re!

Vi fu una certa indecisione tra le ombre. Poi quegli che aveva parlato per il primo esclamò:

— Può darsi! O sai la parola d'ordine o ti va male!

E così dicendo il difensore di Lolotte raccattò la rivoltella.

Lo sconosciuto rinculò; ma ancora una volta fu accerchiato dal gruppo misterioso. Gli uomini e le tre ragazze lo toccavano, lo tenevano ed egli poteva dirsi spacciato poichè non conosceva nessuna parola d'ordine.

— Se hai udito parlare del re, — disse ancora il presumibile capo di quei figuri, — saprai anche ch'egli non ama le spie.....

— Uccidetelo! — gridò Lolotte. — E' una bestiaccia! Non ha la parola d'ordine e vi riconosce. A quest'ora, in questo luogo! Figuriamoci! Sa tutto!

— Lolotte ha ragione! — aggiunse il capo.

E spinse lo sconosciuto sotto il lampione. Quel capo era un gran diavolo, magro come Don Quijote: egli sollevò il cappello del prigioniero, lo guardò fisso, e, malgrado la falsa barba, lo riconobbe. Si voltò verso i compagni e gridò loro una parola incomprensibile, che ebbe l'effetto di far allontanare tutti nell'ombra.

E quando furono soli, il magro disse al suo prigioniero:

— Siete voi, signor Dixmer!

E l'altro:

— Sono io, Zampadoca!

— Chi state spiando questa notte, signor Dixmer?

— Non lo so! Ed è per saperlo che sono qui...

— Da dove venite?

— Dal *Mappamondo*.

— Ah! Ah! E non avete la parola d'ordine? Pazienza. Il male è, vedete, che noi dobbiamo accopparvi come un cane! Sicuro, il vostro nome è appeso alla *Profonda*.

— Nelle Catacombe?

— Precisamente. E dovete saperne anche il perchè, diamine! Ah! dovete ringraziare Dio che vi siete imbattuto in me stanotte! Signor Dixmer, voi mi dovete la vita! Ricordatevene. Ed ora rimettete dentro questa!

E così dicendo consegnò a Dixmer la sua rivoltella.

Dixmer era sbalordito.

— Ascoltate, — riprese Zampadoca, — vi sono cose che non si possono dire su due piedi, all'aria aperta. Eppoi non vi sono seggiole qui. Venite dunque senza timore domani l'altro all'*Angiolo guardiano*. Non vi sarà gran gente, ma sarà anche troppa per quello che abbiamo da dirci.....

E fischiò.

— Lolotte, — diss'egli, — lascia passare senz'altro il signore, che non l'ha con nessuno e ti fa le sue scuse più sincere.....

Dixmer disse a voce bassa al suo salvatore:

— Grazie, Zampadoca! A dopo domani!

E tirando un sospirone scese sul boulevard. Dovette, naturalmente, rinunciare a seguire Roberto Pascal, e concluse che era meglio per lui andare a dormire.

Quanto a Roberto Pascal, sbarazzato della sua spia, egli s'era adraiato in un *fiacre* e si era fatto condurre in fondo alla salita che conduceva in via dei Salici.

Quando vi giunse guardò bene all'intorno: il silenzio era assoluto e la luna rischiarava un paesaggio morto. Sotto i raggi d'argento del pianeta notturno le mura decrepite e alte di un giardino situato a destra della strada biancheggiavano come marmi di tombe. Pascal era oppresso da pensieri tristi e quell'ambiente gli appariva funebre. Nessun muro del mondo poteva sembrare più sinistro di quello, agli occhi del giovane; nessun sentiero poteva apparirgli più arido e faticoso di quella stradicciuola ciottolosa e corrosa dalla pioggia; nessuna porta sulla terra poteva avere la virtù di far battere così violentemente il cuore di lui al solo mostrarsi, come quella porticina bassa dal legno imputridito e dai gangheri arrugginiti. Ah! quella soglia. Roberto Pascal la guardava con le lagrime agli occhi come un pellegrino deve guardare il sentiero del Golgota salito da Gesù.

Il giovane s'appoggiò a quella porta per non cadere, perchè tutto il suo essere vacillava al pensiero che venti anni fa ella aveva varcato quella soglia in una notte ugualmente chiara, e non l'aveva mai più calpestata.

Roberto gemette: «Ella è ancora là!». La solitudine gli rimandò l'eco di questo lamento; egli fece uno sforzo supremo per raccogliere tutte le energie di cui aveva bisogno e mormorò: «Su! All'opera!».

E aprì il suo mantello, sotto il quale si nascondevano diversi arnesi. Poi andò lungo il muro, fino a trovarsi davanti all'*Albergo del Sogno*, che profilava la sua ombra di catapecchia sul sentiero; si avanzò in quell'ombra e si voltò. Aveva alla sua destra il muro del giardino e la piccola porta più basso; così potè accertarsi che era proprio quella la porta che cercava, perchè dall'albergo non se ne scorgevano altre nei muri che racchiudevano il sentiero. Più volte egli aveva chiesto alla padrona della bettola — durante le sue visite a madama Fidèl col misterioso e strano Macallan — che cosa era mai quella proprietà abbandonata, dove non si vedeva entrare nessuno; ma l'ostessa gli aveva sempre risposto che da quando era tornata ad abitare in via dei Salici la sua curiosità a questo proposito era restata insoddisfatta. Non ne sapeva proprio nulla; nessuno dei dintorni ne sapeva più di lei. Questo fatto aveva confermato Pascal nei suoi sospetti. Del resto, non era egli l'uomo del destino e dell'azzardo? E come! Aveva fatto l'incetta di tutti i pappagalli della terra e gli era sfuggito quello che possedeva il segreto della sua vendetta; ma il caso lo aveva soccorso. Un tale avvenimento aveva ribadito l'orgoglio del giovane, che stava per compiere l'impresa più dolorosa della sua vita.

Osservava attentamente il muro del giardino per scoprire il punto più adatto alla scalata. Non gli era venuto in mente, nemmeno per un secondo, di passare per la porta. Voleva lavorare senza rumore; non dimenticava, no, che a due passi da lui dormiva madama Fidèle, nella stanza da cui gli sposi Prévost avevano, venti anni prima, spiato i misteriosi personaggi che andavano e venivano al di là della strada.

Il giovane si avvicinò alla porta dell'albergo a passi di lupo, per accertarsi che tutto dormiva, e quando fu rassicurato tornò presso il muro.

Poco distante dalla porta esso sosteneva fuori un gruppo di tegole sporgenti verso l'esterno del recinto. Roberto Pascal, con un colpo d'occhio incomparabile, lanciò sopra di esse un grosso uncino legato ad una corda, di cui tenne in mano l'altra estremità; poi la tirò a sè violentemente, in modo da far restare l'uncino appigliato alle tegole, ed agile come un gatto, coi piedi contro il muro, si tirò su lungo la corda fino all'altezza di esso. Quando fu a cavalcioni del muro (e non vi sarebbe certo arrivato se fosse stato meno svelto, perchè fu un vero miracolo se l'uncino non si tirò dietro le tegole), gettò uno sguardo nell'interno, trattenne il respiro per la tema di aver svegliato l'ostessa, tirò a sè gli arnesi che aveva legato ad un'altra corda prima di dare l'assalto al muro, e dopo averli calati dall'altra parte di esso nel giardino, saltò giù nella proprietà abbandonata.

(Continua).

Appendice della Stampa (109

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Parecchi scrigni erano fissati nel vano. Lucrezia li aprì uno dopo l'altro senza fretta e allora fu uno spettacolo abbagliante.

Il primo scrigno era pieno di diamanti, di rubini, di smeraldi meravigliosi, nei quali Lucrezia affondò le mani, levandole colme così che una cascatella di gemme scintillò alla luce della torcia, gettando sprazzi innumerevoli, gialli, rossi, verdi, azzurri, che allettavano l'occhio diabolicamente...

Lucrezia accarezzò con voluttà le pietre preziose che rassomigliavano a frammenti di stelle cadute ed ebbe un sottile riso.

Poi il suo sguardo s'abbassò sugli altri scrigni.

Là era ancora la ricchezza in tante monete d'oro, una ricchezza favolosa, raccolta lentamente, pazientemente, frutto di ruberie e di rapine compiute in cento diverse regioni...

Quello era il tesoro di Lucrezia. Ella lo contemplò a lungo con le pupille lucenti e infine, mormorò:

— Ecco la vera potenza! Suvvia! Io sarò regina!

Un leggero rumore la tolse d'un tratto alla sua contemplazione. Balzò di scatto, afferrò la torcia, fece il giro della caverna... ma non vide nulla. Allora si rassicurò.

— Senza dubbio qualche rettile fuggendo ha smosso la ghiaia...

Ma una sorda inquietudine l'avvinceva tuttavia. In fretta rinchiuse gli scrigni e l'armadio di pietra. La caverna prese il suo aspetto primitivo.

Mentre s'affrettava così le parve che degli occhi invisibili la guardassero nell'ombra...

Ritornò nel corridoio, rimise a posto il cubo di falso granito e lentamente tornò al padiglione diroccato. Chiuse le due porte, ispezionò i dintorni e infine si avviò al suo appartamento.

Era appena rientrata che un valletto si presentò ad annunziarle:

— Un uomo venuto dall'Italia attende la signora.

Lucrezia trasalì violentemente. Malgrado tutto le sembrò che una misteriosa correlazione esistesse fra l'arrivo di quell'uomo ed il rumore udito nella grotta.

— Da quanto tempo è arrivato? — chiese.

— Da mezz'ora circa.

— E viene dall'Italia?

— Da parte di monsignor Cesare.

Lucrezia ebbe una esclamazione di gioia e fece un segno.

Pochi secondi dopo l'inviato di Cesare entrava nella sala.

— Angelo! — esclamò Lucrezia.

Il lettore di Rodrigo s'inchinò rispettosamente.

Lucrezia pensò che non egli certo aveva potuto spiarla nella grotta. Tuttavia gli domandò:

— Quando siete sbarcato?

— Circa un'ora fa, signora.

Angelo, così dicendo, trasse di sotto il mantello una lettera e la presentò a Lucrezia:

— Il signor duca del Valentino — soggiunse — mi ha incaricato di portarvi questa lettera ch'egli volle confidata ad una persona sicura.

Lucrezia lesse la lettera di Cesare, che i lettori conoscono, poi gettò su Angelo un lungo sguardo pensoso.

— Come Cesare ha potuto confidarsi a questo giovane? — si chiese mentalmente.

Poi a voce alta:

— Conoscete certo il contenuto di questa missione, non è vero?

— Il contenuto ed... il senso.

La voce di Angelo aveva un tono duro e fermo. Lucrezia lo guardò con stupore, perchè Angelo si rivelava come una personalità nuova a lei.

Già il lettore di Rodrigo Borgia continuava:

— Se il contenuto non converrà alla signora, ripartirò subito per l'Italia, onde avvisare Monsignore. In caso contrario bisognerà metterci d'accordo per le cure da prodigare all'illustre Rodrigo..... Brucio dal desiderio di tornare in Italia per porre sul mio capo la mitria di vescovo che il vostro nobile fratello ha voluto promettermi.

Le parole di Angelo contenevano tutta una spiegazione che Lucrezia compresse.

Ella rispose gravemente:

— Mio caro Angelo, non vi conoscevo ancora. Avremo da discorrere... più tardi.... Voi meritate assai più del titolo di vescovo....

— Così la penso anch'io! — disse Angelo freddamente.

— In attesa regoliamo l'affare speciale che vi conduce a Caprera. Prendete una sedia e mettetevi qui vicino a me.

Il colloquio di Lucrezia e di Angelo cominciò a bassa voce e durò assai a lungo.

. . . .

L'indomani, verso mezzogiorno Lucrezia entrò nella camera di suo padre. Era l'ora consueta della visita.

Ella stessa usava anzi servire la colazione al vecchio Rodrigo.

Quel giorno egli pareva più cupo del solito.

Lucrezia si informò della sua salute ed evitò di parlare dei terrori che l'avevano assalito la notte precedente.

— Padre mio — gli disse infine — vi ho preparato una sorpresa.

— Quale? — domandò il vecchio con inquietudine.

— Non avete nessuno per farvi la consueta lettura e ciò vi annoia.

— M'avresti trovato un lettore? Ah! perchè non ho pensato a condurre con me Angelo!

— Ho fatto di meglio che cercarvi un lettore. Ho inviato un messaggio ad Angelo per dirgli di venire qui.

— Brava! Ah! tu sei veramente il mio angelo consolatore, mia Lucrezia. E quando arriverà Angelo?

— E' giunto di già, padre mio.

E Lucrezia battè sopra un timbro d'argento con un martelletto.

Angelo entrò e andò a inginocchiarsi ai piedi del vecchio, che gli pose la mano sul capo in atto benedicente.

Come si è visto il padrone della *Stella* aveva sbarcato la Maga ed Angelo ad una lega dal castello di Lucrezia. Tutti e due avevano preso rapidamente la direzione del villaggio di pescatori a cui pure si era recato Ragastens.

La Maga, come il cavaliere, si era fermata alla terza capanna ed aveva detto ad Angelo:

— E' qui che bisognerà venirmi a cercare. Continuate la strada fino al castello: io resto.

Angelo allora si era allontanato solo nella notte.

Ma invece di continuare la strada era sceso verso la spiaggia, dove rallentò il passo.

Ora che s'avvicinava alla fortuna, Angelo provava un poco di esitazione. Colui che egli veniva ad uccidere l'aveva sempre trattato con affetto. Pensieri ambiziosi avevano poco a poco guastato il suo cuore. Aveva accettato di compiere il delitto per diventare vescovo. Ma adesso pagava il suo tributo all'istinto della vita. Confusamente il suo essere si ribellava all'idea di sopprimere una esistenza umana.

Si sedette presso una roccia e distrattamente si mise a strappare le eriche ch'erano a portata della sua mano, pensando a ciò che aveva promesso. Ormai non poteva più ritrarsi.

D'improvviso il suo sguardo fu attratto da un filo sottile di luce che usciva dagli interstizi della roccia da cui aveva strappato l'erba.

— Di dove può venire questa luce? — pensò il giovane lettore di Rodrigo. E curioso s'inginocchiò, strappò altre erbe e accostò l'occhio alla fenditura. Ciò che vide gli produsse una impressione vivissima. Una immensa cavità naturale apparve al suo sguardo, rischiarata da una tremula luce rossastra. Poco a poco i contorni della grotta gli apparvero ben distinti e Angelo infine scorse chinata in un angolo presso una torcia accesa una giovane donna. Accostò vieppiù il volto alla fenditura e vide che la sconosciuta stava dinanzi a degli scrigni pieni di gemme scintillanti.

Gli occhi di Angelo si dilatarono per lo stupore. Una spaventevole contrazione gli fece sussultare il cuore. Non c'era dubbio: quegli scrigni contenevano una ricchezza immensa.

Fu tanta la sua emozione che le sue mani brancicando tra il terriccio fecero rotolare una pietra. Quel rumore debolissimo fu udito dalla donna nella grotta. Ella si rialzò di scatto, si rivolse ed Angelo la riconobbe. Era Lucrezia Borgia.

Il giovane si ritrasse come se avesse corso il pericolo di essere scoperto.

Poi alzò le spalle, rassicurato e si accostò nuovamente alla fenditura che gli serviva così bene per vedere senza essere veduto.

Lucrezia aveva racchiuse le gemme e spento la fiaccola.

Angelo rimase qualche minuto ancora immobile, steso al suolo, come schiacciato dalla gioia immensa. Chiuse gli occhi per rivedere ancora con la fantasia la favolosa ricchezza e si domandò se per caso non avesse sognato.

Angelo trasalì. Ecco che, venuto per assassinare Rodrigo, già gli entrava nell'animo il pensiero di un altro delitto. La sua decisione fu presa. Avrebbe dopo il vecchio Borgia ucciso anche Lucrezia per impossessarsi del tesoro intraveduto.

Febbrilmente si mise a nascondere con delle erbe la fenditura che dianzi aveva scoperto inconsapevolmente, vi mise contro delle pietre per meglio essere sicuro, si fissò bene nella mente il luogo e quindi se ne andò, non senza porre qua e là dei segni per aiutare all'occorrenza la sua memoria.

Quando si presentò al portone del castello era perfettamente tranquillo e la sua fisionomia non esprimeva più che l'impazienza di presentare i suoi omaggi al venerando ed illustre Rodrigo Borgia ed alla di lui nobilissima figlia Lucrezia, come inviato del duca del Valentino.

(Continua).